



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 maggio 2012

# Rassegna Stampa del 10-05-2012

## PRIMO PIANO

16/05/2012	<b>Panorama</b>	Intervista a Luigi Giampaolino - Tagliare è difficile, meglio dismettere	Vespa Stefano	1
------------	-----------------	--	---------------	---

## PRIME PAGINE

10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	3
10/05/2012	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
10/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	5
10/05/2012	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	6
10/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Prima pagina	...	7
10/05/2012	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	8
10/05/2012	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	9
10/05/2012	<b>Echos</b>	Prima pagina	...	10
10/05/2012	<b>Monde</b>	Prima pagina	...	11

## POLITICA E ISTITUZIONI

10/05/2012	<b>Mattino</b>	Soldi ai partiti, dimezzata la rata dei rimborsi	Colombo Ettore	12
10/05/2012	<b>Avvenire</b>	Soldi ai partiti, dimezzata anche la rata di luglio	Fornari Pier_Luigi	13
10/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	La risposta che non c'è	Romano Sergio	16
10/05/2012	<b>Repubblica</b>	E il centrodestra vuole bloccare l'anticorruzione	Milella Liana	17
10/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	La Nota - Doppio binario del Pdl che appoggia l'esecutivo ma avverte il professore	Franco Massimo	18
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	il punto - Un appello europeo che offre buone carte al negoziatore Monti	Folli Stefano	19

## CORTE DEI CONTI

09/05/2012	<b>Ansa</b>	Corte Conti: Giampaolino, indipendenti a garanzia cittadini	...	20
09/05/2012	<b>Adnkronos</b>	Corte Conti: Giampaolino al meeting Global Working Group di Stoccolma	...	21
09/05/2012	<b>Asca</b>	Corte Conti: Giampaolino, indipendenza è garanzia per la collettività	...	22
10/05/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Bondi ha tutto: forbici e decreto	...	23
10/05/2012	<b>Libero Quotidiano</b>	Le slot machine non pagano 2,5 miliardi al fisco	AN.C.	24
10/05/2012	<b>Mattino Napoli</b>	Condannato bidello falsificava gli esami - Esami truffa, bidello condannato. «Paghi 150mila euro all'ateneo»	Leo Sabato	25
10/05/2012	<b>Corriere dell'Alto Adige</b>	Pescatori, presunto danno	...	26
10/05/2012	<b>Unione Sarda</b>	Tasse riscosse e mai versate Condannata la Gestor spa	Masala Antonio	27

## GOVERNO E P.A.

10/05/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	«Pa, pronti i decreti salda-debiti» Ma il credito alle pmi resta al palo	Paperno Anna	28
10/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Un decreto legge per la crescita	Chiarello Luigi	29
10/05/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Il Senato approva ddl Ambiente	...	30
10/05/2012	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Intervista a Nicola Rossi - «Tagli per 4,3 miliardi alla spesa pubblica, il traguardo del governo è davvero irrisorio»	Tondo Tonio	31
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Beni culturali, ora sconti fiscali - Fiscalità di vantaggio per i beni culturali	Carandini Andrea	32
10/05/2012	<b>Tempo</b>	La Cultura senza fondi butta 80 milioni di euro	Peruga Fabio	35
10/05/2012	<b>Mf</b>	Tutti i bluff sui debiti della Pa - Ecco tutti i bluff sui debiti della Pa	Bassi Andrea	36
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Per i servizi non sanitari conto annuo di 4,4 miliardi	Gobbi Barbara	37
10/05/2012	<b>Foglio</b>	Caro Monti, ecco come s'intacca la spesa sanitaria regionale	Antonini Luca	38
10/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Verso l'accordo Italia-Svizzera - Roma e Berna pronte ai patti	Sequi Tancredi - Bartelli Cristina	39
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Via alla golden share applicabile a tutte le società strategiche	G.D.	41
10/05/2012	<b>Stampa</b>	Capitali in Svizzera Il governo riapre la trattativa	Semprini Francesco	42
10/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	"L'Imu sulla prima casa? I sindaci possono azzerarla"	Sensini Mario	43
10/05/2012	<b>Giornale</b>	Il dietrofront niente superpensioni ai manager pubblici	Cesaretti Laura	45
10/05/2012	<b>Stampa</b>	Dagli stipendi ai benefit ecco la stagione dei tagli	Bertini Carlo	46
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Sulle auto blu in arrivo una nuova stretta	Rogari Marco	47
10/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	L'aggiotaggio espelle dall'appalto	Mascolini Andrea	48

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/05/2012	<b>Messaggero</b>	Investimenti, il piano italiano - «Per tre anni investimenti fuori dal patto di stabilità Ue»	Gentili Alberto	49
10/05/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista a Viktor Uckmar - "Dai Sumeri a Robin Hood l'eterna rivolta contro le imposte"	Valli Wanda	51
10/05/2012	<b>Stampa</b>	Esodati, decreto per 65 mila E' scontro Fornero-sindacati - Esodati, è scontro sul decreto	Giovannini Roberto	52
10/05/2012	<b>Mf</b>	Monti rassicura, lo spread s'impenna	Bussi Marcello	53
10/05/2012	<b>Libero Quotidiano</b>	I più grandi evasori? Gli immigrati - In Italia gli immigrati evadono decine di miliardi	Oneto Gilberto	55

10/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Un miracolo possibile per l'economia	<i>Gotti Tedeschi Ettore</i>	<b>57</b>
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Attesa per l'asta BoT da dieci miliardi	<i>Monti Mara</i>	<b>58</b>
10/05/2012	<b>Avvenire</b>	«Esattori, nuove regole - «Riscossione, il Parlamento cambi le regole»	<i>Fatigante Eugenio</i>	<b>59</b>
10/05/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Accordo sul lavoro pubblico: anche i peggiori saranno premiati	<i>Alesina Alberto - Ichino Andrea</i>	<b>61</b>
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Art.18 e flessibilità in entrata: le nuove regole del lavoro - Articolo 18 e contratti, ecco gli emendamenti	<i>Colombo Davide</i>	<b>63</b>

## **UNIONE EUROPEA**

10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Barroso: il patto fiscale non si negozia	<i>Peruzzi Cesare</i>	<b>65</b>
10/05/2012	<b>Unita'</b>	Regole europee per i debiti dello Stato verso le imprese	<i>Di Giovanni Bianca</i>	<b>67</b>
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Europa e Fondo monetario congelano un miliardo di aiuti	<i>V.D.R.</i>	<b>68</b>
10/05/2012	<b>Messaggero</b>	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Ciampi: «Ora serve una nuova fase nei rapporti franco-tedeschi»	<i>Cacace Paolo</i>	<b>69</b>
10/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	«Banda larga fuori dal patto Ue»	<i>Pelosi Gerardo</i>	<b>70</b>
10/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Diritti umani, Consiglio d'Europa in pressing	<i>Gonnella Patrizio</i>	<b>71</b>
10/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Nell'Ue più semplici le immatricolazioni	<i>Santi Enrico</i>	<b>72</b>

BILANCIO | **PARLA IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI**

# Tagliare è difficile, meglio dismettere

I margini per intervenire sono esigui: per il 94 per cento la spesa «non è rimodulabile». Più facile alienare parti del patrimonio pubblico, per abbattere sia il debito sia il ricorso al mercato.

DI STEFANO VESPA

**S**orpresa: nel 2011 in Italia le perdite prodotte dal sistema sanitario sono diminuite del 28 per cento. Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, anticipa a *Panorama* questo dato che sarà ufficializzato fra un mese. Un elemento positivo che si aggiunge ai 2,9 miliardi di minori spese cui aveva fatto cenno il Def, il documento di economia e finanza. Mentre si apre l'epoca del commissario ai tagli Enrico Bondi, appena nominato dal presidente del Consiglio, Mario Monti, la magistratura contabile è un osservatorio privilegiato per capire dove si deve intervenire per ridurre la spesa, come per esempio gli appalti per le infrastrutture o le dismissioni, e dove invece la Corte può fare poco, come per le consulenze.

**Presidente Giampaolino, anche il ministro Piero Giarda indica quello sanitario come uno dei settori da cui**

**ottenere i maggiori risparmi. Quali sono i dati in vostro possesso?**

Nella sanità abbiamo registrato miglioramenti di rilievo negli ultimi anni. Nel 2011 sono stati spesi 112 miliardi, cioè 2,9 meno del previsto, con una flessione dello 0,7 per cento che non si verificava da tempo. Contestualmente, le perdite prodotte dal sistema sono scese di un ulteriore 28 per cento, perdite che comunque dovranno essere ripianate dalle regioni.

**Come spiega l'inversione di tendenza?**

Con i progressi fatti nella definizione dei budget e con una sempre più accurata informazione sulla gestione e sulle prestazioni rese. Fondamentali sono stati i cosiddetti Lea, gli indicatori di qualità dei livelli essenziali delle prestazioni, che sono utilizzati per la valutazione delle performance dei servizi regionali. I Lea, insieme con l'affinamento delle informazioni disponibili, rendono quella

del settore sanitario l'esperienza di analisi dei processi produttivi più avanzata e più completa, che può costituire la base indispensabile per qualunque processo di revisione della spesa.

### La definizione dei costi standard validi in tutta Italia, di cui si parla da tempo, può essere un ulteriore strumento?

Sicuramente sì. Il percorso per arrivare ai costi standard è ancora lungo ma merita di essere accelerato.

### Le infrastrutture sono da sempre una spina nel fianco per lo sviluppo: ritardi, costi che aumentano, appalti nel mirino della magistratura. Come si può intervenire?

In una fase in cui la crescita economica costituisce l'obiettivo prioritario, la scarsa dotazione infrastrutturale dell'Italia è un indubbio problema: basti dire che l'anno scorso il World Economic Forum ci ha piazzato al 73° posto su 134 paesi. Tra i vari problemi emergono la mancanza di un'adeguata programmazione pluriennale del bilancio pubblico e di una valutazione sistematica dei costi e dei benefici dei progetti, la frammentarietà delle fonti di finanziamento, lo scarso monitoraggio. Il tutto si ripercuote sui tempi e sui costi: per le opere pubbliche di valore superiore a 10 milioni di euro, la sola progettazione può durare oltre 5 anni e per la realizzazione si devono aspettare non meno di 10 anni. **Meno burocrazia significherebbe meno sprechi?**

Soprattutto in materia di appalti la iperregolamentazione determina un irrigidimento e un'eccessiva burocratizzazione. Il mercato di quel settore, invece, è dinamico. Serve rivedere le priorità di intervento, semplificare le norme e anche rimuovere gli ostacoli alla finanza di progetto che rendono in Italia particolarmente esigua la parte di opere infrastrutturali finanziata con fondi privati. Infine, le stazioni appaltanti sono troppo frammentate e le tariffe

sono fissate in base a norme che cambiano frequentemente, rendendo aleatorie le previsioni riguardo al rendimento degli investimenti realizzati.

### Un ostacolo per il governo che deve procedere ai tagli è l'eccessiva rigidità della spesa. Quali indicazioni può fornire la Corte?

Le previsioni di bilancio per il 2012 mettono in evidenza una spesa primaria in gran parte assorbita da stanziamenti che vengono definiti «non rimodulabili»: parliamo di oltre il 94 per cento di risorse per le quali lo Stato non può esercitare un effettivo controllo amministrativo

#### Dove spende la pubblica amministrazione

Funzioni	2009	1990	Var. % 2009 su 1990
	Totale Pa	Totale Pa	
Servizi generali	13,4%	12,8%	+0,6
Difesa	7,1%	6,8%	+0,3
Ordine pubblico e sicurezza	7,9%	8,9%	-1,1
Affari economici	4,5%	5,1%	-0,6
Protezione dell'ambiente	3,3%	2,9%	+0,4
Abitazioni e territorio	1,9%	1,7%	+0,2
Sanità	37,0%	32,3%	+4,7
Protezione sociale	5,0%	4,2%	+0,8
Attività ricr., culturali, di culto	2,4%	2,2%	+0,1
Istruzione	17,7%	23,1%	-5,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>

La scomposizione della spesa pubblica: negli ultimi 20 anni è calata l'incidenza di ordine pubblico e istruzione, ma è cresciuta quella per la sanità di quasi 5 punti.

sulle variabili che concorrono alla loro formazione e quantificazione. Qui però si entra nell'ambito delle scelte politiche perché, come ha sottolineato anche il ministro Giarda, si tratta di rivedere i confini di intervento dello Stato. In altri termini, si potrebbero individuare i settori oggi a carico dello Stato che invece potrebbero essere aperti al mercato, mantenendo solo quelli effettivamente indispensabili.

### In un'audizione del 23 aprile davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato lei ha parlato anche di dimissioni.

Il Def, pur annunciando lavori prepara-

tori per una ripresa delle cessioni patrimoniali, prevede introiti da privatizzazioni pari a zero fino al 2015 compreso. Invece le dimissioni del patrimonio pubblico, evitando naturalmente le semplici sven-dite, sarebbero opportune non solo per il beneficio in termini di riduzione del debito, ma soprattutto perché abbatterebbero il ricorso netto al mercato nei due anni che ci separano dal programmato equilibrio di bilancio, con ovvio impatto positivo sullo spread. Il governo, secondo me, dovrebbe prevedere una sede dedicata supportata da una task force per acquisire elementi sui cespiti pubblici cedibili e definire uno specifico piano industriale.

### Pare più facile, invece, intervenire sulla piccola percentuale di spese «rimodulabili».

In questo caso per ridurre gli sprechi e le inefficienze non servono nuove leggi, è sufficiente modificare le norme di attuazione e migliorare l'organizzazione di ciascun comparto di spesa. In generale, sarebbe opportuna una migliore stima anticipata delle spese rispetto ai fabbisogni effettivi, un'attenta individuazione degli interventi pubblici e un intenso lavoro sul miglioramento degli indici di performance.

### Resta il pozzo nero delle consulenze: pur con un calo del 4,5 per cento rispetto al 2010, secondo il ministero della Pubblica amministrazione nel 2011

sono costate 689 milioni. La Corte più volte è intervenuta su casi singoli, ma in generale che cosa può fare?

Interveniamo quando gli enti superano del 20 per cento una determinata spesa inserita nel bilancio di previsione: l'anno scorso il 10 per cento degli enti ha sforato. Per il resto, in sede di controllo preventivo di legittimità possiamo limitarci a controllare il rispetto delle procedure. Se sono state rispettate, la consulenza è regolare. Ciò non toglie che poi, nei casi patologici, la Corte possa giungere alla condanna con risarcimento del danno erariale. ■





La storia
La spia infiltrata
che rubò i segreti
di Al Qaeda
VITTORIO
ZUCCONI



Il libro in vendita a 0,99 euro su Amazon
Lega, la crisi vista da Maltese
il primo e-book di Repubblica

Diario
Arrabbiati
quando si spezza
la coesione sociale
BARBARA
SPINELLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20510

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 110 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 10 maggio 2012

Polemica per la frase sui suicidi e stop alla riforma della giustizia. Esodati: arriva il decreto per 65mila, ma i sindacati lo contestano

Pdl, parte l'assedio a Monti
Intervista a Bersani: il candidato premier lo scegliamo noi

L'Italia: per 3 anni gli investimenti fuori dal fiscal compact
Paura per la Grecia
vola lo spread
'Meno soldi a Atene'

ROMA - Sui mercati torna la paura. La Grecia affonda le Borse, lo spread risale sopra quota 427. Il ministro tedesco Schaeuble avverte Atene in pieno caos politico: «Se decide di uscire dall'Euro non possiamo costringerla a restare». Germania e Finlandia vogliono tagliare gli aiuti alla Grecia.

LA MINACCIA DELLA BANCAROTTA

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
L'EUROPA mette gli aiuti alla Grecia nel contagocce. E manda ad Atene un messaggio chiaro e minaccioso, che suona anche come un avvertimento al neopresidente Hollande: non esistono «piani B». Non c'è alternativa al rispetto degli impegni di rigore che sono stati presi, se non la totale bancarotta del Paese e l'uscita dall'euro.

SEGUE A PAGINA 6



Maurizio Cevenini si ritirò dopo un malore dalla corsa per il sindaco. "Pensate a mia moglie e mia figlia"
Shock a Bologna, suicida leader Pd

MICHELE SMARGIASSI
L'CEV non c'è più? Non si riesce neppure a dirlo. Chiunque lo conoscesse (e chi non lo conosceva, a Bologna) sa che "il Cev c'è": questo giochino di parole era il suo marchio, anzi di più, era la sua identità, la sua ragione di esistenza. Maurizio Cevenini c'era sempre.

SEGUE A PAGINA 15
SERVIZI A PAGINA 14



Maurizio Cevenini con Gianni Morandi

ROMA - Il Pdl parte all'assalto del governo Monti. Con una interrogazione firmata da 41 parlamentari chiede al premier di spiegare la frase sui suicidi, attribuiti alla cattiva gestione dell'economia del governo Berlusconi. Il leader del Pd, Bersani, in un'intervista a Repubblica afferma che il candidato sarà scelto dal partito. In arrivo il decreto per gli esodati che viene però contestato dai sindacati.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'analisi
La politica degli antipolitici

NADIA URBINATI

LA DEMAGOGIA è una forma degenerata della democrazia, la sua periferia interna. I classici la situavano al punto terminale della democrazia costituzionale o "buona".

SEGUE A PAGINA 43

R2
"Io, l'esattore delle tasse"

JENNER MELETTI

LA SIGNORA sembra una statua di sale. Fissa l'operatrice e non gira mai la testa, così quelli che aspettano non vedono che sta piangendo.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

Le idee

La triade Merkholti nel destino dell'Europa

TIMOTHY GARTON ASH



QUESTA settimana sono intervenuto in un consenso di giovani europei in una piccola città olandese, antica e deliziosa, un po' preoccupata a questo punto per il ruolo che le attribuiranno i libri di storia. Sto parlando di Maastricht. Dal l'esame dei verbali dei negoziati del trattato che ha portato all'attuale eurozona ho tratto un insegnamento di vitale importanza. Il quadro della politica economica europea è radicalmente cambiato negli ultimi vent'anni, ma non nel modo in cui viene stabilito.

Oggi, come allora, gli accordi importanti vengono discussi in seno ad un ristretto gruppo di capi di governo e dei loro consiglieri, in negoziati a porte chiuse, spesso attorno a una tavola imbandita. Ai tempi del trattato di Maastricht i protagonisti furono il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco Helmut Kohl; un ruolo importante lo giocò il primo ministro italiano Giulio Andreotti. La prossima settimana toccherà a François Hollande, primo presidente socialista di Francia dopo Mitterrand, a recarsi in pellegrinaggio da Angela Merkel a Berlino, e un ruolo importante lo giocherà l'attuale primo ministro italiano, Mario Monti. Da François a François: plus ça change, plus c'est la même chose.

SEGUE A PAGINA 30



L'inchiesta
Mamme a diciassette anni boom dei genitori-ragazzi

MARIA NOVELLA DE LUCA

SUA figlia Joanne ha messo un nome bellissimo: Anika. Joanne ha 18 anni e Anika due, mentre Niko, il padre, di anni ne ha 17. A vederli insieme i diretti adolescenti come tutti gli altri Joanne e Niko, jeans, felpa, cellulare, se non fosse per lo sguardo con cui si guardano e sorridono ad Anika, mentre alle 7 camminano veloci con il passeggino verso il nido.

SEGUE A PAGINA 21

Il caso
La sfida di Obama "Legali le nozze gay"

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

Per Antonveneta 4 indagati Blitz della Gdf a Monte Paschi



A PAGINA 26

NEW YORK
L'ANNUNCIO arriva nell'intervista tv ma è subito rilanciato da Twitter: sì, è già in un'altra era. «Le coppie dello stesso sesso dovrebbero avere il diritto di sposarsi»: firmato Barack Obama. Il primo presidente nero è anche il primo presidente che dice sì ai matrimoni gay.

SEGUE A PAGINA 19



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Calciocommesse Serie A e B sotto inchiesta

Con il Corriere Classici del pensiero Lucrezio e la natura

Con Sette Ricettari pocket I secondi piatti

Tutto incluso per lavorare con lo smartphone. Anche all'estero

ULTIMA CHIAMATA PER I PARTITI

LA RISPOSTA CHE NON C'È

di SERGIO ROMANO

Le elezioni amministrative hanno risvegliato tutte le peggiori tentazioni della politica italiana.

presidente della Repubblica dopo le dimissioni del governo Berlusconi.

Investimenti, piano di Monti Fornero sugli esodati: due anni di copertura per 65 mila

Esentare per tre anni le spese per investimenti dal calcolo del deficit: è la proposta del premier Monti all'Unione Europea.

Intervista a Veltroni

«Riformismo o il Paese è esposto a rischi seri»

di ALDO CAZZULLO



All'Italia non resta che «provare l'unica cura che non ha mai provato, il riformismo».



Le critiche

Berlusconi: il governo genera pessimismo

di PAOLA DI CARO

«In Italia c'è pessimismo, lo stato dell'economia è disperante».

L'invia del Corriere in Siria



Nel convoglio Onu sotto attacco

di VIVIANA MAZZA

Agguato ieri in Siria, a Deraa, contro un convoglio di auto composto da osservatori dell'Onu e giornalisti.

Indagine sui fondi per acquisire Antonveneta Perquisito dalla Finanza il Monte dei Paschi L'accusa di aggio

«Tangenti in Kazakhstan»

I pm: commissariare una parte dell'Eni

di LUIGI FERRARELLA

Tangenti Eni al genero del presidente del Kazakhstan per il più grande giacimento di petrolio scoperto negli ultimi trent'anni.

Domènica 13 Maggio 2012 Festa della Mamma Perché rende ogni giorno un giorno speciale Interflora

La svolta della Casa Bianca su una materia che divide gli americani Obama dice sì ai matrimoni gay

di ALESSANDRA FARKAS

L'annuncio arriva con un'intervista alla Abc: «Le coppie dello stesso sesso dovrebbero potersi sposare».

L'attentato sventato

Il kamikaze scelto da Al Qaeda era un agente infiltrato dalla Cia

di GUIDO OLIMPIO

Iniziativa del governo Usa

Un testamento per cancellare le proprie tracce sulla Rete

di MASSIMO GAGGI

ITALIA: IL RISCATTO POSSIBILE Venerdì 11 maggio, ore 15.30 Partecipano Nani Beccalli Falco Giuseppe Berta Antonio Calabrò Tonina Mastrobuoni



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 128 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Domani con La Stampa il 3° gioco: LA STELLA DIAGONALE \*

INGEGNOSAMENTE I NUOVI GIOCHI DI LOGICA IN LEGNO PER SFIDARE TE STESSO E GLI ALTRI



Via libera in Commissione alla Camera

### Rimborsi ai partiti Primo sì al taglio del 50 per cento

Carlo Bertini A PAGINA 11



Siena, la procura indaga per aggio

### Acquisto Antonveneta Blitz della Finanza al Monte dei Paschi

Paolo Baroni e Luca Fomovo ALLE PAGINE 8 E 9

### Dopo l'agguato di Genova Napolitano "Non ci faremo intimidire dal terrorismo"

«Il terrorismo è sconfitto e non tornerà». Lo garantisce Giorgio Napolitano dopo i fatti di Genova: «Non esistono tensioni sociali che possano dare giustificazioni». Grignetti, Numa, Rampino e Ruotolo PAG. 6-7

### IL DOVERE DI "FARSI CARICO"

MARIO CALABRESI

**E**siste un'idea capace di salvare la politica, di restituire quella dignità che sembrerebbe irrimediabilmente perduta? Ieri mattina ho ascoltato Giorgio Napolitano celebrare per l'ultima volta il Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi e ho pensato che la risposta è racchiusa in due sole parole: «Farsi carico».

Mentre il Presidente parlava mi è tornata in mente una sera di quattro anni fa quando, nella stazione dei vigili del fuoco di un piccolissimo paesino dell'Iowa, mi capitò di ascoltare Hillary Clinton parlare a un gruppetto di elettori del suo partito. Uno lo chiese cosa fosse la politica e lei rispose: «Fare la differenza nella vita della gente». Alla fine, prima di andarsene, si accorse che vicino all'uscita era rimasta solo un'anziana madre con un figlio disabile sulla sedia a rotelle. Non c'erano telecamere o fotografi, se ne erano andati tutti, ma Hillary si avvicinò e si mise ad ascoltare il lungo sfogo di questa donna che le parlò delle paure per il futuro del suo ragazzo.

CONTINUA A PAGINA 39

Documento di 42 esponenti del Popolo della Libertà: escluda nostre responsabilità sui suicidi

## Pdl-Monti, alta tensione sulle colpe della crisi

Berlusconi chiama Palazzo Chigi. Dal premier elogi al predecessore

IL CASO

### Esodati, decreto per 65 mila È scontro Fornero-sindacati

Vertice col ministro: copertura solo per due anni  
Il Professore: moratoria di 3 anni sugli investimenti

Giovannini, Mattioli, Mastrobuoni e Sempri DA PAGINA 2 A PAGINA 5

«È un dovere etico e politico per il premier spiegare il significato della frase sulle conseguenze umane della crisi ed escludere nostre responsabilità sui suicidi». Lo chiedono in un documento 42 parlamentari del Pdl. Berlusconi chiama Palazzo Chigi e dal Professore arrivano elogi al governo del Cavaliere. Martini A PAGINA 3

ANALISI

### Sul voto l'onda della recessione

Partiti in calo dove le aree industriali sono in difficoltà  
Marco Alfieri A PAGINA 17

LA CLINTON SCEGLIE IL LOOK NATURALE. IRONIE DA DESTRA, LEI RIBATTE: «A 64 ANNI FACCIO COME VOGLIO»

## Hillary, addio trucco: "Ho l'età per decidere"



Il segretario di Stato Usa Hillary Clinton durante una missione in questi giorni in Bangladesh: in America fa discutere il suo look

MUNIR UZ ZAMAN/APF APAGINA 19

DIARIO

### Nozze gay la svolta di Obama

Il Presidente Usa apre ai matrimoni  
«La società cambia»  
Paolo Mastrolilli A PAGINA 19

### Bernabè: ora possiamo vendere La7

Il numero uno Telecom: in 3 anni investiremo in Italia 9 miliardi di euro  
Gianluca Paolucci A PAGINA 33

**Colfagina**  
IN FARMACIA  
**Difendi  
il tuo  
intestino**  
FARMACI

Buongiorno  
MASSIMO GRAMELLINI

► Ci mancava il dibattito sui suicidi: di chi è la colpa se le persone in crisi si ammazzano, di Monti o di Berlusconi? La responsabilità di quei gesti non è di nessuno. La scelta di togliersi la vita attiene a una zona insondabile del cuore umano che ha a che fare con la fragilità, il dolore, la paura: mondi troppo profondi per farne oggetto di gargarismi politici. La responsabilità della situazione sociale che fa da sfondo agli atti disperati è invece piuttosto chiara. Negli ultimi vent'anni l'Italia è stata governata - bene o male non so, ma governata - soltanto dal primo governo Prodi. Il resto è stato un susseguirsi di agguati, proclami, scandali e cialtronnate. Gli altri governi di sinistra hanno pensato unicamente a farsi del male. Berlusconi ai fatti propri. La riforma liberale dello Sta-

### Chi suicida chi

to, vagheggiata in centinaia di comizi, si è rivelata la più tragica delle sue bufale. Non poteva essere altrimenti, dato che gli alleati del Nord non volevano il risanamento ma la dissoluzione del Paese e quelli del Sud prendevano i voti dalla massa di mantenuti che qualsiasi riforma seria avrebbe spazzato via. Monti si è presentato al capezzale di un paziente curato per vent'anni con flebo d'acqua fresca, facendosi largo fra mediconzoli corrotti e infermiere in tanga. Ha riportato serietà nel reparto e messo gli antibiotici nella flebo. Se avesse avuto l'umanità di un Ciampi, si sarebbe anche seduto a far due chiacchiere col malato per tirarlo su di morale. D'accordo, Monti non è Ciampi. Però non ha ucciso nessuno. L'Italia l'hanno suicidata i partiti.

**Sveva Casati  
Modignani**  
LÉONIE **NOVITÀ**  
UNA GRANDE STORIA D'AMORE.  
UN SOLO GIORNO PER VIVERLA,  
OGNI ANNO.  
Sperling & Kupfer  
[www.sperling.it](http://www.sperling.it)

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 111 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Givedì 10 Maggio 2012** •



**GERMANIA**

Non si può licenziare per motivi di età  
Giardina a pag. **12**



**NUOVI RICCHI**

La Cina è l'Eldorado della nautica  
Bianchi a pag. **13**



**AFFARI**

Carlos Slim ora investe in Europa  
Sansonetti a pag. **12**

\* con guida di famiglia della redazione - a € 3,00 in più con «Codice Civile 2012» - a € 11,00 in più con guida «Modello TIR» o «Iscritta 2012» - a € 6,00 in più con guida «Iscritta al TIR» - a € 5,00 in più con guida «Decreto Fiscale» - a € 5,00 in più.



# ItaliaOggi

www.italiaoggi.it  
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Crescita, pronto il decreto

Domani in Consiglio dei ministri il dl con le misure per il rilancio dell'economia proposte dai ministri di spesa, coordinati da Passera

**Il Giornale dei professionisti**

**Il Tg di ItaliaOggi**

Per vedere il Tg di ItaliaOggi leggi il codice QR con il tuo cellulare. Info su: [www.italiaoggi.it/QRcode](http://www.italiaoggi.it/QRcode)

**Giudici tributari** - Ok alla graduatoria: procedura per le nomine da chiudere in 60 giorni  
*Stroppa a pag. 24*

**Riforma lavoro** - Compenso minimo per i co.co. co: la misura in base agli stipendi per mansioni analoghe  
*Cirioli-D'Alessio a pag. 27*

**Società tra professionisti** - Per la disciplina serve ancora tempo: il regolamento non prima di luglio  
*Pacelli a pag. 28*

**Documenti/1** - Compensazioni crediti verso la p.a., la risposta del Mineconomia

**Documenti/2** - La sentenza del Tar del Lazio sui giudici tributari

**Documenti/3** - Associazioni e professionisti, la sentenza della Cassazione  
[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

Un decreto legge per la crescita. Il governo sta mettendo a punto un provvedimento, con norme inedite, per stimolare la ripresa economica. Palazzo Chigi avrebbe chiesto a tutti i ministri di spesa di proporre misure di rilancio. Il coordinamento è affidato ai tecnici del ministro per lo sviluppo economico, Corrado Passera. Il testo, molto probabilmente, già domani in Consiglio dei ministri. Intanto, Passera e il viceministro dell'economia, Vittorio Grilli, hanno preannunciato l'arrivo di due decreti per avviare il pagamento dei crediti che le aziende vantano verso la p.a.  
*Chiarello a pagina 23*

**BOOMERANG**

**Il blog per difendere i dipendenti della Camera è stato preso a pomodorate sul web**  
*Adriano a pag. 2*

### L'ultima Miss Padania, che negava la bellezza delle donne del Sud, dice: «Mai stata leghista»



Dopo gli scandali del Trota e della «family» Bossi, ormai è corsa al riposizionamento del dopo-Lega. Anche tra le ex miss Padania. «Non sono mai stata leghista!», protesta dalle colonne di *Diva e Donna* Jessica Bruggali, Miss Padania 2011. Dopo gli scandali e il tracollo elettorale che ha colpito il Carroccio, senza la 19enne di Albino, nella Bergamasca, rischia d'essere l'ultima della storia lombarda. Nota ai più per aver detto che non era giusto partecipassero al concorso extracomunitarie e «terrone», i cui tratti somatici non c'entravano molto con i canoni della femminilità longobarda. Bellone a casa nostra insomma.  
*Pistelli a pag. 11*

Le banche elvetiche verseranno al fisco italiano il 26% degli interessi sui capitali del Belpaese

## Verso l'accordo Italia-Svizzera

**IN EDICOLA**

**GUIDA FISCALE**

**ItaliaOggi**

**IL DECRETO FISCALE**

[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

Italia e Svizzera al lavoro per firmare un accordo fiscale che prevederà forme di prelievo sulle disponibilità nei conti svizzeri di residenti italiani. L'ufficializzazione con una nota congiunta ministero dell'economia italiano e corrispettivo elvetico. L'intesa siglata fra Svizzera e Germania sembrerebbe quella più accreditata a imporsi come modello per la definizione di un simile accordo con l'Italia. Si tratta di una imposta liberatoria, riscossa dalla stessa banca e versata in modo anonimo alle autorità fiscali, per la quale a regime si prevede un'aliquota unica al 26,375%.  
*Sequi-Bartelli a pag. 21*

**GIORNALE RADIO RAI**

**Il vicedirettore Vito Ciocce restituisce il mandato**  
*Castoro a pag. 18*

**AEROPORTI**

**Dufry punta sui produttori top del made in Italy**  
*Cervini a pag. 15*

**DIRITTO & ROVESCIO**

*È stato assessore comunale per cinque anni. Quindi ha parlato con un sacco di gente. Ha poi lotto nelle primarie del suo partito, vincendole dopo aver partecipato a centinaia di riunioni e dibattiti. Ha quindi chiacchierato a più non posso anche durante la campagna elettorale che ha vinto ma tenendosi sotto il 50% dei voti. Adesso, nel prepararsi ai quindici giorni che lo separano dal ballottaggio, ha detto: «Torno tra la gente per ascoltarla». Le ipotesi sono due. Prima, è sordo. Seconda, prende in giro la gente. E poi, uno che si propone come leader, e per questo chiede il voto dei cittadini, dovrebbe guidare, non ascoltare. È un candidato, non uno stetoscopio.*

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO**



**Corradi**  
OUTDOOR LIVING SPACE  
info **ALLART**  
06.491404  
Lun-sab ore 9-13-15-19

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

# Il Messaggero

**ALLART**  
PORTE - FINESTRE - VERANDE  
www.allartcenter.it

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 128 € 1.00\*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2012 - S. ALFIO



## I diritti umani LA BATTAGLIA PER YULIA NON SI DEVE FERMARE

di ALESSANDRO DI LELLIS

**PRIMA** di ogni considerazione politica, diplomatica, strategica, calcistica, giudiziaria, prima di ogni questione di opportunità e di tornaconto, nel caso di Yulia Timoshenko bisogna mettere al centro una persona: lei stessa. Un corpo di donna minuto, calato di dieci chili in pochi giorni. La temperatura che non arriva a 36 gradi. Una patologia che, se non curata o curata male, potrebbe portarla alla paralisi o all'handicap permanente, leri, nella battaglia che si sta combattendo attorno al corpo di questa donna, è stata una giornata importante. Perché l'ex premier ucraina ha interrotto lo sciopero della fame cominciato in carcere il 20 aprile. E perché è stata fatta uscire dalla prigione di Kharkiv, dove verrà curata, con la supervisione di un neurochirurgo giunto dalla Germania.

Una vittoria dei diritti umani? La fine di un braccio di ferro, che ha condotto l'Ucraina del presidente Viktor Yanukovich nell'isolamento, a poche settimane dall'inizio degli Europei di calcio? Dirlo sarebbe affrettato. Kiev in realtà ha ceduto ben poco. Ha negato l'espatrio all'ex premier detenuta, come chiedeva la Germania che si era offerta di ospitarla per le cure. L'ha ammessa al ricovero esterno e ha accettato che venisse visitata da un medico straniero. Ma Yulia Timoshenko resta, per ora, una detenuta. Fino a quando il governo ucraino incasserà figuracce internazionali? Già è saltato il vertice dei Paesi centroeuropei che si sarebbe dovuto tenere a Yalta, dopo che il presidente tedesco Joachim Gauck, e via gli altri leader, hanno rinunciato a parteciparvi per protesta.

CONTINUA A PAG. 16

Passera sblocca i crediti alle imprese. Fornero ai sindacati: decreto per 65 mila

# Investimenti, il piano italiano

Monti: «Per tre anni fuori dal patto Ue». Scontro sugli esodati

ROMA - «Per tre anni investimenti fuori dal patto di stabilità Ue», Mario Monti lancia il piano italiano ma precisa: «La cancelliera Merkel non tema, rispediremo il rigore. Però serve crescita». Intanto il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, sta mettendo a punto due decreti per sbloccare i crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. Un'operazione da 20 miliardi di euro che ha l'obiettivo di dare ossigeno alle imprese. Ed è ancora scontro tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e i sindacati sugli esodati. Il decreto è pronto e riguarda 65 mila persone. Cgil, Cisl e Uil: sono molti di più.

## IL CASO | «Chiarimento con il premier», il Pdl si divide

ROMA - «Monti spieghi cosa intendeva dire con conseguenze umane della crisi». E soprattutto «smentisca di aver fatto riferimento a Berlusconi». Sono 42 i parlamentari del Pdl che chiedono al premier di smentire di aver fatto riferimento anche indiretto ai suicidi e in secondo luogo di escludere dalle responsabilità della crisi l'ultimo governo. Mario Monti replica: «Il governo Berlusconi ha fatto molto in termini di riforme strutturali anche se noi crediamo, così come lo credono Ue e mercati, che l'Italia ora debba fare di più».



Vendola: il programma Hollande può unire Pd, centristi e sinistra

di CARLO FUSI

**N**IKI Vendola non chiude all'ipotesi di Massimo D'Alema su un patto tra progressisti e moderati ma a condizione di prendere come modello il programma che ha fatto vincere in Francia Francois Hollande: «L'ossessione sulle alleanze è sbagliata. La bussola deve essere seppellire il berlusconismo rimettendo al primo posto la lotta alla precarietà e la certezza dei diritti. Su questa base se siamo in tanti a camminare lo sono contento. Serve un orizzonte autenticamente riformista».

L'intervista a pag. 9

CACACE, CIFONI, COLOMBO, CONTI, FRANZESE, GENTILI, MANCINI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 4, 5 E 6

## IL CASO | SIRIA



## Noi, sul convoglio Onu sotto le bombe

di CRISTIANO TINAZZI

**I**l convoglio Onu parte, come tutte le mattine, dalla sede dell'Unrwa nel quartiere Mezzeh di Damasco. Dove è diretto lo riferisce solo al momento della partenza il portavoce della missione, Neraji Singh. Questione di secondi e i mezzi bianchi dell'Onu partono a tutta velocità inseguiti da uno sciame di macchine impazzite cariche di giornalisti.

CONTINUA A PAG. 15

## Tagliato un miliardo di aiuti. Ultimatum della Germania ad Atene La Grecia spaventa l'Europa nuovo allarme per lo spread

**BRUXELLES** - La prospettiva di un'uscita della Grecia dall'euro, a causa del rischio ingovernabilità dopo il voto di domenica, spaventa l'Europa e provoca tensione sui mercati. Le principali Borse europee hanno chiuso in perdita. E in Italia è tornato a salire lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco, attestandosi a 408 punti base. «Se la Grecia decide di non rimanere nella zona euro, non possiamo forzarla», ha affermato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble: «Tocca a loro decidere se stare nell'euro o meno e rispettare gli impegni». Il board del Fondo salva-Stati ha deciso di congelare un miliardo di euro di aiuti alla Grecia.

BERTI, CARRETTA E PIERANTOZZI A PAG. 3

## La Finanza nella sede Mps inchiesta e perquisizioni

**SIENA** - La Guardia di Finanza al Monte dei Paschi, i pm indagano per aggiustaggio nell'ambito dell'inchiesta sui fondi per l'acquisto di Antonveneta. Ieri gli uomini delle Fiamme gialle si sono presentati negli uffici di Rocca Salimbeni, sede della banca. La perquisizione non si è limitata agli uffici e alla sede della Fondazione Mps, ma è stata eseguita anche nelle abitazioni private degli ex dirigenti, tra cui l'ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari, ora presidente dell'Abi (che non è indagato). La Guardia di Finanza ha poi perquisito anche l'abitazione del presidente della Fondazione Mps, Gabriello Mancini e del dg della Fondazione, Claudio Pieri. Perquisita anche la casa di Antonio Vigni, ex dg di Mps, e di Marco Parlangei, ex dg della Fondazione. Al centro dell'inchiesta c'è l'acquisizione della banca Antonveneta, avvenuta nel 2008. La procura di Siena ipotizza il reato di manipolazione del mercato e ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza in relazione alle operazioni per reperire i capitali per l'acquisizione di Banca Antonveneta, e ai finanziamenti a favore della Fondazione del Monte dei Paschi.

MARTINELLI A PAG. 13

## Nei guai Atalanta, Siena e Novara. Terremoto in serie B Scommesse, deferite tre di A

**ROMA** - Sono 33 le presunte combine, 61 i tesserati deferiti e 20 le società coinvolte a vario titolo nel primo gruppo di partite sospette. Il procuratore federale Palazzoni ha inviato le relative notifiche riguardanti il primo filone del nuovo calcioscommesse e risultano indagati i club di mezza serie B più Atalanta, Novara e Siena promosse nella scorsa stagione e attualmente in serie A. Clamorose e inquietanti le confessioni agli atti di molti giocatori coinvolti, da Doni a Carobbio, da Micolucci a Conteh.

Angeloni e Carina nello Sport

**100 METRI DAL PARADISO**  
di Raffaele Verzillo  
DA DOMANI AL CINEMA  
vigilia.it/contestriatelparadiso



## Festival via libera a Müller

**ROMA** - Via libera a Marco Müller, trionfatore su tutta la linea. Il Festival del cinema di Roma si farà all'Auditorium nelle date da lui proposte (9-17 novembre) e con il budget richiesto dal suo piano (oltre 11 milioni di euro, con il Comune pronto a coprire l'eventuale esubero). Il contratto del direttore è triennale.

Setta a pag. 25

## IL CASO |

## Arriva il commissario per il Maxxi Hadid: non rinunciare alla cultura

di SIMONA ANTONUCCI

«**L**'commissionario del Maxxi è finito sui giornali di tutto il mondo. Un interesse che conferma il successo del museo nel costruirsi una reputazione in soli due anni». L'architetto Zaha Hadid, che ha firmato il progetto del tempio delle arti contemporanea, commenta le vicende romane: ieri il ministro ha nominato commissario Antonia Pasqua Recchia. «Le città - dice Hadid - hanno bisogno di cultura».

L'intervista a pag. 23

SERVIZI A PAG. 23

**MEPHISTO M**  
by capodarte

**IL PIACERE DI CAMMINARE**

**Roma**  
Via Sistina, 135 [vicino Teatro Sistina]  
Tel. 06.4820565  
Viale Europa, 17 - Tel. 06.5915022

**Venezia**  
S. Croce, 730/b [Ponte degli Scalzi]  
Tel. 041.2440035

[www.mephistoshoproma.com](http://www.mephistoshoproma.com)

## Il giorno di Branko

Influssi positivi per la Vergine

**B**UONGIORNO. Vergine! Esattamente tra un mese Giove passa in Gemelli, le vere battaglie per il successo inizieranno il 10 giugno. Oggi il pianeta delle coraggiose azioni professionali e finanziarie è al massimo della luce, irradia la benefica influenza anche verso la famiglia, amore. Questo vostro amore con qualche spina prodotta da Venere dispettosa, ma anche profumata dalla passione più autentica propiziata da Marte nel segno. Sera illuminata dalla Luna, splendida per i nuovi incontri, avventure. Auguri!

L'oroscopo a pag. 27

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday May 10 2012



That was my idea! Silicon Valley gripped by patent wars. Page 7

Law firms test the limits of partnership John Gapper, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

Deutsche Telekom eyes US tie-up

Deutsche Telekom is looking at a deal that would combine its T-Mobile USA business with the US wireless provider MetroPCS Communications and could see the German group pursue a stock-swap transaction that would give it control of the new entity. Page 13; Data overload, Page 16

Obama taps stars

George Clooney is to host a glittering dinner for Barack Obama, US president-elect, with Hollywood liberals paying up to \$40,000 a seat, expected to raise \$12m for the Democratic party's election campaign. Page 2; www.ft.com/usselection

Italy voters protest

The two days of polling that began in Italy on Sunday demonstrated a startling resurgence in the protest vote, with the centre-right party of Silvio Berlusconi, the former prime minister, the biggest loser. Page 4; www.ft.com/italynumbers

Bo fallout concerns

Beijing is to provide fresh funding for Chongqing amid concerns that the purge of its Communist party chief, Bo Xilai, could hit the housing and infrastructure projects that have fuelled the city's recent economic boom. Page 3; David Doak/Li, Page 9; www.ft.com/xilai

Yemen al-Qaeda fears

A Yemen-based al-Qaeda affiliate remains a potent force intent on attacking the US and is benefiting from the insurgency in the south of the country, Washington believes. Page 6

Netanyahu praised

A deal to avoid an early election and form a new Israeli government of national unity has won acclaim for the prime minister, Benjamin Netanyahu. Page 3

Cnococ causes ripples

China's largest offshore oil producer, Cnococ, has started its first deep sea drilling project in the South China Sea, a move analysts see as a response to domestic pressure on Beijing. Page 3; Oil fluctuates, Page 26

India drugs claims

India's drug regulator colluded with global pharmaceutical companies to expedite the approval of drugs, according to a parliamentary report. Page 6

UN escape in Syria

UN peace monitors narrowly escaped injury in an explosion that wounded Syrian soldiers. Page 6; www.ft.com/syria

Sudan accused

South Sudan accused Sudan of bombing and shelling seven areas on their disputed border in the past 48 hours, calling the acts a violation of a UN-backed ceasefire. Page 6

Separate section

European Financial Centres Cities hold firm amid eurozone upheaval

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,923

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Cincinnati, Washington DC, Singapore, Sydney, Hong Kong, Tokyo, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Spain set to take big stake in Bankia

Equity and bond markets fall in Madrid

By David Oakley in London and Miles Johnson in Madrid

Spain was last night scrambling to make its share of Bankia, its third-largest bank by assets, amid worries over the country's financial system that sent its equity and bond markets falling yesterday. José Ignacio Goñigalzarri, Bankia's new chairman, was meeting the board of parent company BFA - which controls 45 per cent of the bank - last night to propose that the government take a large stake in the troubled lender, people familiar with the situation said. Mariano Rajoy, Spain's prime minister, assured Bankia's deposit holders yesterday that the government would stand behind the bank. "The government guarantees the stability of the overall banking system," Spain's ministry of economy denied to comment on the part-nationalisation plans, while Bankia said it could not comment until after the meeting. Bankia suffered steep falls in its share price following the resignation on Monday of Rodrigo Rato, its executive chairman. Spanish equities dropped 2.8 per cent to close at the lowest level since October 2003 and 10-year government bond yields, which have an inverse relationship with prices, jumped more than 6 per cent - pushing closer to levels considered unsustainable by markets. Bankia shares fell 5.8 per cent. Santander dropped 4.53 per cent. Bankia was 4.73 per cent lower and La Caixa fell 6.7 per cent. Turbulence on the Spanish

markets came despite Mr Goñigalzarri, a former chief executive of BBVA, being named as Bankia's new chairman and expectations that the government was about to inject new capital into the lender. On Friday, the government is expected to ask banks to set aside at least an extra €30bn in capital against their property assets, people with knowledge of the plans said. This would be likely to take the form of the general provisions for all property loans being raised from 7 per cent to 30 per cent, with those banks that cannot afford this being granted a form of state-backed guarantee for which the state would charge them. Spanish banks have about €180bn of problematic property loans made during Spain's decade-long housing bubble. On Friday, the government is expected to ask banks to set aside at least an extra €30bn in capital against their property assets, people with knowledge of the plans said. This would be likely to take the form of the general provisions for all property loans being raised from 7 per cent to 30 per cent, with those banks that cannot afford this being granted a form of state-backed guarantee for which the state would charge them. Spanish banks have about €180bn of problematic property loans made during Spain's decade-long housing bubble. On Friday, the government is expected to ask banks to set aside at least an extra €30bn in capital against their property assets, people with knowledge of the plans said. This would be likely to take the form of the general provisions for all property loans being raised from 7 per cent to 30 per cent, with those banks that cannot afford this being granted a form of state-backed guarantee for which the state would charge them. Spanish banks have about €180bn of problematic property loans made during Spain's decade-long housing bubble.

Bundesbank signals softening of deep-seated opposition to inflation



Wolfgang Schäuble, German finance minister, at the European parliament yesterday, now backs steeper wage rises in Germany

By Ralph Atkins in Frankfurt

The Bundesbank, the most hawkish of central banks, has signalled it would accept higher inflation in Germany as part of an economic rebalancing in the eurozone that would boost the international competitiveness of countries worst hit by the region's debt crisis. A future German inflation rate above the eurozone average could be part of a natural adjustment process as crisis-hit countries pulled themselves out of recession, the Bundesbank argued in evidence to German parliamentarians yesterday. It followed comments at the weekend by Wolfgang Schäuble, German finance minister, backing stronger wage increases, which would boost domestic demand benefiting other European countries

exporting goods and services to Germany - but could drive German inflation rates higher. The Bundesbank has for some time seen European Central Bank policy as too loose for Germany. The willingness to contemplate higher domestic inflation in public comments points to a new-found flexibility in German thinking. Despite the Bundesbank's conciliatory stance on inflation, German policy makers have been among the toughest in insisting that Greece sticks to its agreed reform programme overruling its bailout in the aftermath of Sunday's Greek election, when most voters rejected the plan. Speaking in Brussels, Mr Schäuble said that changing the bailout terms would unleash "catastrophic uncertainty" in financial markets. In its evidence, the Bundesbank rejected "actively" weakening the competitiveness of German companies or loosening fiscal policy in the hope of boosting demand elsewhere in the eurozone, but it argued that as crisis-hit "periphery" economies restructured, their competitiveness relative to Germany would improve. "In this scenario, Germany could in the future have an inflation rate somewhat above the average within the European monetary union, although

monetary policy will have to ensure inflation overall in the Euro is consistent with the goal of price stability and that inflation expectations remain firmly anchored," the bank said. The commentary could help counter fears that Germany's deep-seated angst about inflation - rooted in 1920s hyperinflation - will restrict policy makers' room for manoeuvre in combating the region's debt woes by, for instance, pushing the ECB to raise interest rates prematurely. "It is confirmation that the Bundesbank is aware of what is going on in the periphery in terms of deflationary pressures on wages," said Gilles Moec, European economist at Deutsche Bank. Signs of yielding, Page 4 Markets, Page 22

Property hopes



Fannie Mae, the state-controlled US mortgage financier, will not seek quarterly aid from the US Treasury for the first time since it was bailed out, stoking hope that a long-awaited bottom to the US property market downturn may be near. The largest provider of mortgage credit in the US reported a \$3.9bn profit in the first quarter. Report, Page 13

Hong Kong's watchdog wants to clamp down on IPO prospectuses

By Robert Cookson and Paul J Davies in Hong Kong

Hong Kong's market watchdog threatened to make it easier to prosecute investment banks and their staff if they allow false information to appear in the prospectuses of companies that float on the local stock exchange. The move by Hong Kong to create an explicit criminal liability for investment bank sponsors of new listings would make its prospectus regimes one of the strictest in the world. Only Singapore and the US have similar rules. The Securities and Futures Commission yesterday proposed the introduction of civil and criminal liability for brokers that operate in the largest global market for initial public offerings.

Hong Kong eclipsed London and New York as the world's biggest IPO centre in 2010 and 2011, raising almost \$100bn. In the dealmaking frenzy, some investment banks took on too much work and failed to conduct adequate due diligence on their clients, the SFC found. "Unfortunately, the big names have behaved as badly as some of the smaller firms," said Charles Greive, senior director at the SFC. "Some of the household names have been responsible for some of the cases we are most concerned about." One of the regulator's core aims in a two-month consultation on the role of IPO sponsors was to reduce its own involvement in prospectus production. Ashley Alder, SFC chief executive, said it had become increasingly common in recent years for sponsors to submit

"half-baked" prospectuses to the SFC and refine them based on the regulator's comments. "Effectively there is a syndrome that has developed, an over-reliance on the regulatory commentaries process [to get the prospectus into shape]," he said. The regulator wants to see sponsors produce a much higher quality prospectus in the first draft and believes the threat of criminal liability will encourage this. "It requires a fairly high degree of pressure to improve standards across the board," Mr Alder said. David Webb, the Hong Kong-based corporate governance activist, said the SFC's measures did not go far enough. Investors would still find it too expensive to sue sponsors, he said, because Hong Kong does not allow class-action lawsuits or legal contingency fees.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Commodities, and Interest Rates. Includes data for S&P 100, Dax Jones Ind, FTSE 100, etc.

Cover Price

Table with columns for various commodities and their prices. Includes Gold, Silver, Oil, etc.

Advertisement for Chanel J12 Calibre 3125 watch. Features a large image of the watch and text describing its features: 'A powerful ceramic case with watchmaking expertise in the J12 Calibre 3125. Exclusively crafted in 18K yellow gold and rose gold with black ceramic, a highly sophisticated steel movement. This remarkable timepiece features a self-winding mechanical movement custom-made by AUDEMARS PIGUET exclusively for CHANEL: the CHANEL J12 3125 (40 pieces 21,500 vibrations per hour). www.chanel.com'



# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**CHUTE DES EFFECTIFS, BAISSÉ DES BONUS : LE BLUES DE LA CITY** PAGE 28



**TOYOTA REVIENT EN FORCE APRÈS DES ANNÉES NOIRES** PAGE 19, L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 34

JEUDI 10 MAI 2012

### L'ESSENTIEL

**La gauche bien partie pour remporter les législatives**  
Selon les sondages, le PS et ses alliés devraient gagner le scrutin du mois prochain. L'ampleur de leur victoire dépendra largement de la performance du FN. PAGES 2 ET 3

**Les exportateurs profitent de la demande allemande**  
Les exportations ont progressé de 2,8 % vers l'Allemagne depuis le 1<sup>er</sup> janvier, mais sont faibles vers l'Italie et l'Espagne. Le déficit commercial atteint 17,4 milliards sur trois mois. PAGE 4

**Algérie : des élections très incertaines**  
Les Algériens élisent aujourd'hui leurs députés dans un climat de résignation. L'une des incertitudes du scrutin porte sur le score des partis islamistes. PAGE 9

**L'ex-Heuliez de nouveau en quête de fonds**



Mia Electric, l'ancien Heuliez Véhicule Électrique, pâtit du démarrage hésitant de la voiture électrique et cherche des investisseurs. PAGE 20

**SFR choisit Bull pour son projet de « cloud » français**  
L'opérateur télécoms et le groupe informatique ont obtenu le soutien de l'Etat pour déployer des infrastructures de « cloud computing » et contrer ainsi l'initiative d'Orange et de Thales. PAGE 22

**Logements neufs : la chute des ventes s'accroît**  
Les ventes des promoteurs ont reculé de 25 % au premier trimestre et celles des constructeurs de 14 % sur douze mois. Mais les prix résistent. PAGE 24

**Dexia : la direction confirme son prochain départ**  
Composée de Jean-Luc Dehaene et de Pierre Mariani, la direction bicéphale de la banque, en pertes de 431 millions d'euros au troisième trimestre, passera la main avant le 30 juin. PAGE 29 ET « CRIBLE » PAGE 34

# L'Europe tente encore d'éviter la faillite de la Grèce

■ La crise politique à Athènes fait craindre une paralysie des réformes ■ Les Européens menacent de ne pas payer les prochaines échéances ■ Le spectre d'une sortie coûteuse de la zone euro se profile à nouveau



### La crainte d'une sortie de l'euro fait trembler les marchés

L'impatte dans laquelle se trouve la Grèce nourrit les inquiétudes des marchés au sujet d'une sortie du pays de la zone euro. Hier, la monnaie unique a ainsi glissé sous 1,30 dollar pour la première fois depuis fin janvier. Les taux des emprunts des pays « périphériques » ont grimpé et la Bourse de Madrid a terminé au plus bas depuis neuf ans. Ces incertitudes ont profité à l'Allemagne, qui a emprunté sur les marchés à des taux exceptionnellement bas. PAGE 6

### Les dix questions clés pour comprendre

Combien de temps la Grèce va-t-elle pouvoir défier ses partenaires de la zone euro ? Les élections du 6 mai ont créé une situation politique inextricable à Athènes, provoquant une nouvelle fois l'inquiétude sur la capacité de la Grèce à tenir ses engagements de réformes et à réduire son déficit public. « Les Echos » répondent aux questions qui se posent désormais sur les chances de la Grèce d'échapper à la faillite et à la sortie de la zone euro. PAGES 6 ET 7

### Idées : le triple supplice de l'économie européenne

Diminuer les dépenses publiques pour réduire le déficit budgétaire ? La croissance se dérobe, ce qui pousse à la hausse les dépenses sociales et creuse le déficit. Augmenter les impôts ? Faute de croissance, les recettes fiscales chutent, ce qui accroît le déficit. Emprunter ? Le mur de la dette nous l'interdit. Ce triple supplice soumet les dirigeants européens à rude épreuve, écrit Jean-Marc Vittori. Il existe pourtant des pistes pour en sortir. L'ANALYSE PAGE 14

## Les paris à haut risque de Luc Besson



Films à trop gros budgets, flops au box-office, comptes dans le rouge depuis deux ans... Le réalisateur du « Grand Bleu » accumule les déboires. En Bourse, sa société EuropaCorp vaut presque dix fois moins qu'au moment de son introduction, en 2007, et deux fois moins qu'il y a un an. Alors que l'inauguration de sa Cité du cinéma, près de Paris, a été repoussée à septembre, Luc Besson cherche activement des financements pour assurer la pérennité de son entreprise. L'ENQUÊTE PAGE 10

### SOCIAL De nouvelles prévisions plus pessimistes

## Retraites : la crise aggrave l'équation financière

Le dossier des retraites, dont François Hollande a promis de s'emparer dès son investiture, s'annonce décidément délicat. Le Conseil d'orientation des retraites prépare, pour la fin de l'année, de nouvelles projections, qui tiendront compte de la prolongation de la crise. Ils feront état d'un besoin de financement encore plus élevé qu'attendu lors de la réforme de Nicolas Sarkozy. Les syndicats montent au créneau pour le rétablissement du droit au départ à 60 ans. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE PAGE 14

## CARBURANT Une promesse de François Hollande Baisse des prix de l'essence : le blocage devient inutile

À peine élu, François Hollande est en passe de revenir sur une promesse phare de sa campagne : le gel pendant trois mois des prix à la pompe. Depuis quelques semaines, les prix ont en effet amorcé une dégrè. Les bloquer reviendrait à priver les automobilistes de ce mouvement. « Ce n'est pas le moment de bloquer quand cela baisse », a déclaré hier Michel Sapin, potentiel ministre de l'Économie du futur gouvernement. PAGE 21

**CHARISMATIQUE.** Le Chronographe Montblanc Meisterstück Jambly combine un caractère fort, un design épuré et un savoir-faire horloger hautement technique. MB-LL 100, mouvement manufacturé automatique, chronographe avec fonction flyback, heures et minutes du chronographe au centre avec aiguilles distinctes pour une lecture précise, affichage 24 heures avec indication de l'heure de référence, commandé par courants à ruban avec enroulement vertical à droite. Bouton de 43 mm en acier. Manufacture dans la Manufacture Montblanc de Löhle, Suisse. MONTBLANC. A STORY TO TELL.

**MONTBLANC**

BOUTIQUES MONTBLANC PARIS  
7 RUE DE LA PAIX - 152 AVENUE DES CHAMPS ÉLYSÉES - 47 RUE DE RENNES

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153.4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21182 - 34 PAGES

M 00104 - 510 - F : 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,50 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,50 € Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,70 € CFA

**LES RUBRIQUES**

**LE FAIT DU JOUR POLITIQUE LE MONDE EN CHIFFRES COURT TERME POINTS LONGUE DURÉE**

PAGE 2  
PAGE 6  
PAGE 17  
PAGE 22  
PAGE 34

# Le Monde

CIA

**Yémen: le terroriste était un espion venu du chaud** Page 9

Jeudi 10 mai 2012 - 68<sup>e</sup> année - N°20933 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

## Les premières décisions du président Hollande

- M. Hollande tente de régler le conflit sur l'aéroport de Notre-Dame-des-Landes, qui fragilise M. Ayrault, le maire de Nantes, favori dans la course pour Matignon
- Conseiller du président élu, Pierre Moscovici raconte au « Monde » comment s'organise la transition avec Nicolas Sarkozy
- Le nouveau chef de l'Etat traite le calendrier international avant les dossiers intérieurs P. 2 à 6 et 10

## HEC, l'école qui triomphe jusqu'à l'Elysée



De gauche à droite, tous d'anciens d'HEC: François Hollande, Valérie Pécresse (UMP), Pascal Lamy (OMC), Henri Proglio (EDF), Claire Chazal (TF1), Stéphane Richard (France Télécom), Henri de Castries (Axia), François-Henri Pinault (PPF). Lire page 13, 47

**Le cas Timochenko exaspère les Européens**  
**UKRAINE** L'ex-première ministre a été hospitalisée. Les violences subies en prison pèsent sur l'Euro de foot. P. 7 et 21

**Le gouvernement allemand en faveur des hausses de salaires**  
**ÉCONOMIE** L'inflexion est notable: pour diminuer les disparités en Europe et relancer la croissance, Berlin renoncerait à une partie de sa compétitivité. P. 17

**La Grèce hors de l'euro: l'hypothèse revient en force**  
**CRISE** Experts et marchés parient sur une expulsion de la Grèce de l'union monétaire. Portrait d'Alexis Tsipras, leader de la gauche grecque antiaustérité. P. 9 et 17

## L'Europe sous la pression des extrêmes

Le contraste entre le dénouement du scrutin présidentiel français, dimanche 6 mai, ouvrant la voie à une alternance ordonnée et incontestée à la tête de l'Etat, et le chaos créé par le résultat des élections législatives en Grèce, où, trois jours plus tard, aucune perspective de gouvernement ne se dessine encore, ne doit pas faire oublier la tendance commune révélée par ces deux scrutins: la montée de mouvements minoritaires, mais de plus en plus vocaux, contestant l'ordre établi par les partis traditionnels. Cette tendance est de plus en plus sensible à travers l'Europe.

En France, 18 % des électeurs ont choisi d'exprimer, au premier tour de l'élection présidentielle, leur rejet de l'Europe et de l'immigration en votant pour Marine Le Pen. En Grèce, le 6 mai, 7 % des électeurs ont envoyé au Parle-

ment 21 députés du parti néonazi Aube dorée, dont le programme prévoit de miner la frontière avec la Turquie pour bloquer l'immigration. En Italie, les « antipolitiques » du mouvement « 5 étoiles » du comique Beppe Grillo ont réalisé une percée aux élections municipales, en dénonçant la corruption et l'austérité.

Dans un autre genre, le Parti pirate, militant du téléchargement gratuit sur Internet, a fait une irruption spectaculaire dans une élection partielle. Ces mouvements ont peu de chose en commun. Il est difficile, par exemple, de rapprocher la

vague des jeunes indignados espagnols, née il y a un an à Madrid, des mouvements xénophobes et anti-islam que l'on voit monter depuis des années dans le nord de l'Europe ou en Autriche.

Pourtant, qu'ils soient d'extrême droite, d'une gauche radicale qui conteste l'orientation actuelle de la politique européenne ou totalement à la marge du système, ces mouvements bousculent les formations traditionnelles, et en particulier les grands courants politiques qui ont pris en charge le projet européen depuis des décennies. Ils les bousculent d'autant plus que la crise économique et la question de la dette ont créé une problématique commune à l'ensemble du paysage politique européen.

L'Europe politique existe, et chaque élection nationale réson-

ne beaucoup plus que par le passé dans les autres pays de l'UE.

La tentation est grande, pour les partis traditionnels, de réagir en incorporant certains des thèmes des contestataires. L'inflexion donnée par Nicolas Sarkozy à sa campagne présidentielle sous la pression de l'ascension du Front national, par exemple sur la question des frontières, a parfaitement illustré les risques de cette dynamique.

De toute évidence, ce n'était pas la bonne stratégie. Le défi, pourtant, reste à relever: aucune institution, aucun mouvement à l'échelle européenne ne paraît en mesure aujourd'hui de répondre aux questions posées par ce front de refus. C'est un chantier auquel doivent s'atteler d'urgence les grands partis, sous peine de se voir déborder. ■

Lire page 9

## Ceci n'est pas une installation de Buren

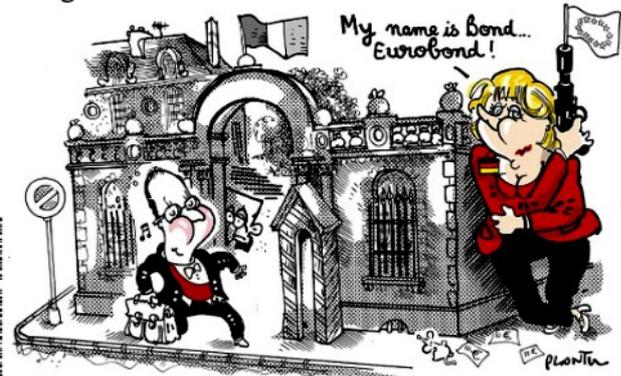


**MONUMENTA** Daniel Buren, 74 ans, menace de procès les journaux qui qualifieraient d'« installation » son intervention radicale au Grand Palais. Il a raison, car ce n'en est pas une. Page 25

### Editorial

la politique allemande et parvient à inquiéter les grands partis à la veille d'une importante élection partielle, le 13 mai. Ces mouvements ont peu de chose en commun. Il est difficile, par exemple, de rapprocher la

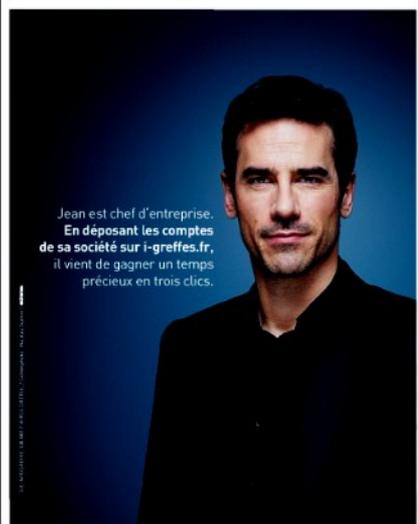
## Le regard de Plantu



## Un barrage, et le Niger reprend espoir

La construction du barrage de Kandadji, au sud du Niger, sur le fleuve du même nom, déplacera des centaines de villages et bouleversera la vie de 38 000 personnes - sans compter les hippopotames et les lamantins.

Pourtant, aucune contestation ou presque ne freine l'avancée des travaux. Car l'ouvrage a été conçu selon les standards du développement durable. Attendu pour 2016, il suscite un immense espoir. Il fera bondir la production électrique dans un pays qui en manque cruellement, et cela sans nuire à l'agriculture, car il contribuera à l'irrigation de 45 000 hectares dans une vallée du Niger frappée par la sécheresse. ■ Lire page 11



Jean est chef d'entreprise. En déposant les comptes de sa société sur i-greffes.fr, il vient de gagner un temps précieux en trois clics.



La Casta

# Soldi ai partiti, dimezzata la rata dei rimborsi

**La polemica**

Avranno diritto alle risorse solo le forze che conteranno almeno un eletto

**La scelta**

Presentato il dl di riforma firmato dai leader, salta l'obbligo di investire in Bot

**Ettore Colombo**

ROMA. Giornata difficile, lunga e tesa, quella registrata ieri nell'aula e nelle commissioni di Montecitorio. Tutto nasce e si consuma di prima mattina, all'interno e nei corridoi di due commissioni cruciali. In quella Finanze si sta esaminando il decreto sulle commissioni bancarie, dall'altra parte del piano alto di Montecitorio è riunita la commissione Affari Costituzionali della Camera per esaminare i tanto attesi (e discussi) tagli ai finanziamenti che ricevono i partiti. Anche qui è battaglia, ma gli schieramenti si mischiano. A stragrande maggioranza e in tempi velocissimi, rispetto a quelli consueti, la I commissione licenzia per l'Aula - dove approderà lunedì prossimo, 14 maggio - la (nuova) leg-

ge sul finanziamento ai partiti politici. I relatori sono Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl). Anche qui Lega e Idv insorgono: parlano di «legge sconcertante» (Lega) e di «pannicello caldo» (Idv), ma pure altri (il radicale Maurizio Turco e il democrat, ex radicale, Roberto Giachetti) protestano contro norme che, secondo loro, ammazzano i piccoli: «Chi non fa seggi verrà tagliato fuori e scomparirà», lamenta Giachetti.

Il ddl prevede, soprattutto, l'immediato dimezzamento della rata di luglio dei rimborsi elettorali, l'ultima tranche spettante. Per i partiti vuol dire una perdita secca e non indifferente, visto che incasseranno 91 milioni di euro in totale e non più i 182 previsti (e da alcuni già contabilizzati). L'accordo iniziale tra A-B-C era di una decurtazione del 33%, ma dopo le polemiche, le amministrative, la forte pressione del Pd e dell'Udc («Vogliamo più rigore», insiste Mantini), ha convinto il Pdl ad arrivare al 50%. Non c'è solo questo, nel ddl, ma molto altro: avranno diritto ai rimborsi solo i partiti che fanno almeno un eletto tra Camera, Senato e Parlamento Ue, ma solo a patto che resti «sotto il proprio simbolo» (emendamento presentato dal piddino Salvatore Vassallo), le detrazioni per i privati sono fissate al 38% (dai 50 ai 10 mila euro), viene ripristinato il controllo al Comitato dei Garanti e non più, dunque, alla sola Corte dei Conti, salta, invece, l'obbl-

go ai partiti di investire solo in Bot.

I rimborsi potranno essere erogati inoltre solo ai partiti in quanto soggetti dotati di un atto costitutivo pubblico, uno statuto e che indicano il tesoriere che approva rendiconti e gestisce le finanze: è un anticipo della proposta di riforma dei partiti in attuazione dell'articolo 49 che è in discussione sempre alla Camera.

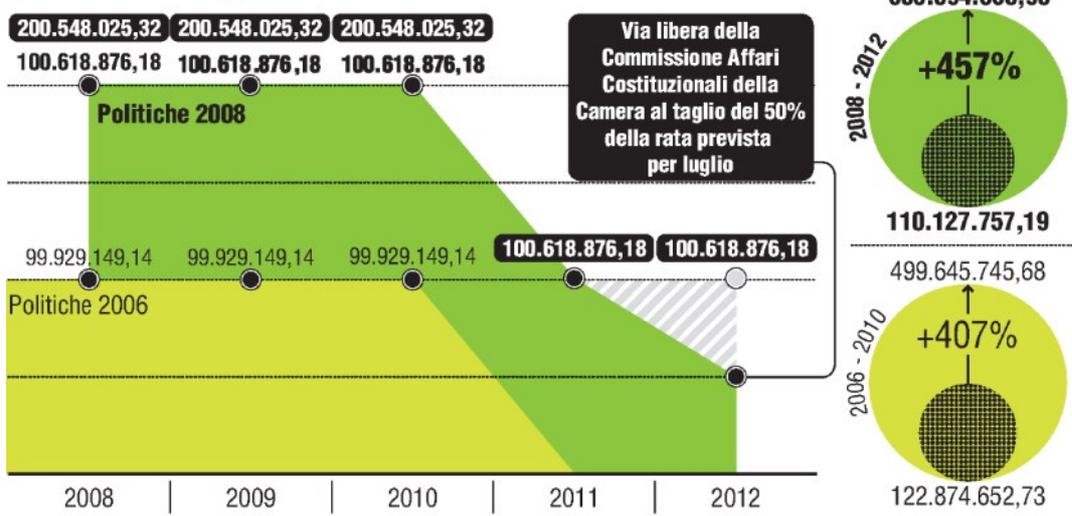
I fondi di rimborso delle spese per le campagne elettorali relative alla circoscrizione Estero non arriveranno più con cadenza annuale. Non passano le proposte che chiedevano di sanzionare con una stretta sui rimborsi i partiti che non danno spazio alle quote rosa. Se ne riparerà in Aula. Stop anche alle proposte di Terzo Polo e Pd che chiedevano che il controllo sui finanziamenti dei partiti passasse dalla Commissione per la trasparenza formata da magistrati di Corte dei conti, Consiglio di Stato e Cassazione direttamente alla Corte dei Conti. In più, i relatori riescono a far passare, grazie ad un loro emendamento, sanzioni più severe per i partiti «fuori legge»: non si vedranno decurtati solo i rimborsi, ma anche i cofinanziamenti. Questi ultimi, poi, non saranno più ripartiti in proporzione al numero dei voti validi conseguiti, ma «nel limite dei tre settemi dei rimborsi elettorali complessivamente attribuiti per ciascun anno». E i soldi non spesi potranno tornare nelle casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I contributi ai partiti**

Dati in euro relativi alla legislatura in corso

Totale per anno ● Contributi statali ricevuti ● Spese sostenute



Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI



## LA POLITICA ALLA PROVA

Lunedì approderà in Aula alla Camera il testo che porta da 180 a 91 milioni i rimborsi elettorali

Stretta sui cambi di casacca: per chiedere la quota bisognerà avere almeno un proprio eletto

# Soldi ai partiti, dimezzata anche la rata di luglio

*Primo sì alla riforma, salta l'obbligo di investire in Bot*

## dopo le elezioni

Il terremoto delle amministrative rimette in discussione il modello sul quale si era avviato il confronto. Si torna a parlare di doppio turno e i partiti, divisi anche al loro interno, fanno i calcoli. E per correre ai ripari dopo il voto che certifica la protesta, si va avanti spediti con la legge che riduce della metà i rimborsi elettorali

Approvata la proposta del Pd che aumenta dal 33 al 50% il taglio dell'ultima tranche relativa al periodo 2008-2011

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

**A**rriba il dimezzamento della rata di luglio dei rimborsi elettorali dovuti ai partiti mentre salta l'obbligo per le forze politiche di investire la propria liquidità residua solo in titoli di Stato. Queste alcune delle novità del testo sulla riforma dei rimborsi elettorali e sul loro controllo presentato dai relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl), che la commissione Affari costituzionali della Camera ha liquidato ieri, con un giorno di anticipo rispetto al previsto, e che lunedì approderà in aula. Non è escluso che nell'Aula di Montecitorio siano riproposte modifiche su temi come il soggetto chiamato a controllare l'uso dei contributi, la loro finalizzazione, le penali. La Lega, che come l'Idv è per l'abolizione di ogni contributo pubblico ai partiti, ha intanto chiesto l'audizione nel-

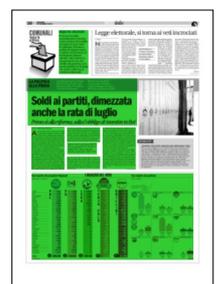
le commissioni competenti Bilancio e Affari costituzionali di Giuliano Amato, nominato dal governo commissario per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, quello che indica la necessità di dare forma giuridica ai partiti. A questo proposito l'udc Pierluigi Mantini, avrebbe preferito una unificazione delle discussioni con quella su quella norma della nostra Carta fondamentale che riguarda le forze politiche, visti i punti di contatto. La commissione, con il voto contrario dell'Udc tra i partiti di maggioranza, ha però approvato un emendamento che prevede che i partiti debbano dotarsi di uno statuto e di un atto costitutivo per poter partecipare alla ripartizione dei contributi pubblici.

Sulla base di un emendamento del Pd, dunque sale dal 33% al 50% il taglio della rata dei rimborsi elettorali prevista per luglio. Si tratta dei rimborsi relativi alle elezioni che si sono tenute tra il 2008 e il 2011. Boccia tutti gli emendamenti venuti da Lega e Idv per aumentare oltre il 50% la quota di riduzione dei rimborsi (che passeranno da 180 a 91 milioni complessivi) o cancellarli del tutto.

Un emendamento approvato stabilisce che un partito, per accedere alla ripartizione dei fondi, debba avere almeno un eletto con il proprio logo: è una stretta rispetto ai possibili cambi di casacca in corso di legislatura ed esclude casi come quello del partito radicale, che ha propri eletti nei gruppi del Pd alla Camera e al Senato. Anticipando l'attuazione dell'articolo 40 si è deciso, poi, che i rimborsi vanno ai partiti in quanto soggetti dotati di un atto costitutivo pubblico, uno statuto e che indicano il tesoriere che approva rendiconti e gestisce le finanze, anticipando la norma di attuazione dell'articolo 49.

La norma consente ad un privato che voglia finanziare un partito, di detrarre al 38% il finanziamento solo se è superiore a 50 euro e fino a 10.000 euro. I fondi di rimborso delle spese per queste campagne elettorali sulle circoscrizioni estere non arriveranno più con cadenza annuale. Stop alle proposte di Terzo Polo e Pd che chiedevano che il controllo sui finanziamenti dei partiti passasse dalla Commissione per la trasparenza (formata da magistrati di Corte dei conti, Consiglio di Stato e Cassazione) alla sola Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Così rispetto alle precedenti Regionali

## I RISULTATI DEL VOTO

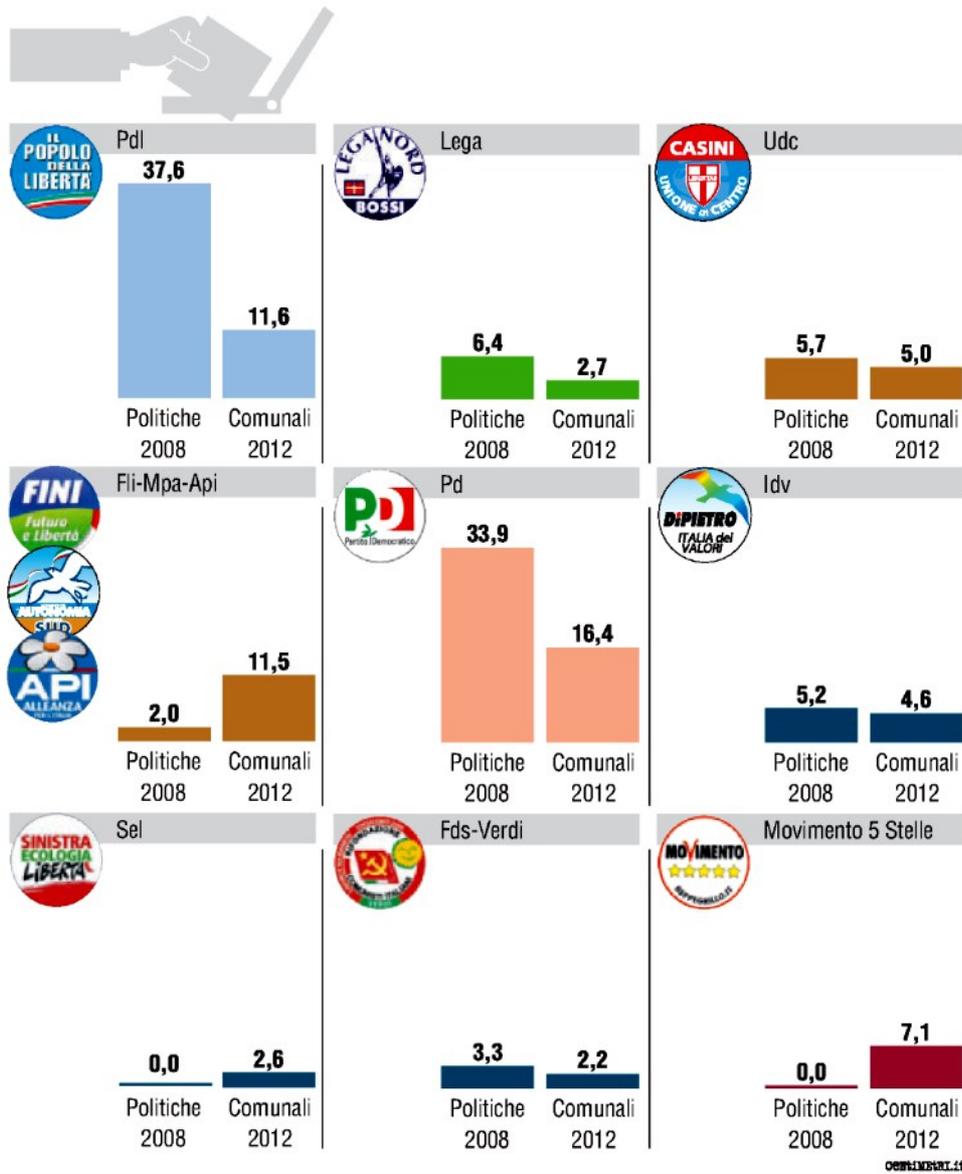
Differenza tra i voti ottenuti

CUNEO	<b>P</b> -3.311	<b>P</b> -4.010	<b>L</b> -3.073	<b>T</b> +1.590	<b>G</b> +1.150
ASTI	<b>D</b> -2.578	<b>D</b> -1.303	<b>L</b> -3.776	<b>T</b> +395	<b>G</b> +1.190
ALESSANDRIA	<b>L</b> -5.411	<b>D</b> -2.051	<b>L</b> -3.855	<b>T</b> +1.082	<b>G</b> +3.439
COMO	<b>L</b> -6.796	<b>D</b> -3.196	<b>L</b> -6.165	<b>T</b> +279	<b>G</b> +801
MONZA	-9.936	-1.779	-7.235	+225	+2.873
VERONA	-22.905	-8.293	-22.979	-2.347	+7.689
BELLUNO	-2.540	-1.845	-2.629	+28	+812
GORIZIA*	-2.521	-2.053	-511	-196	+1.342
GENOVA	-36.360	-29.843	-14.030	-8.795	+32.516
LA SPEZIA	-9.040	-4.988	-2.150	-526	+3.866
PIACENZA	-4.571	-3.573	-5.702	-230	+1.900
PARMA	-16.432	-11.026	-9.432	+1.668	+8.402
CARRARA	-5.501	+26	-1.421	+561	+3.377
LUCCA	-7.972	-2.234	-2.123	+59	+2.456
PISTOIA	-4.050	-2.174	-2.044	-459	+3.646
RIETI	-22.728	-14.348	0	-313	0
FROSINONE	-3.381	-1.164	0	-302	+375
L'AQUILA	-3.929	+1.216	0	+6.176	+514
ISERNIA	-169	+320	0	+801	-797
TARANTO	-12.835	-5.202	0	+3.856	+1.776
BRINDISI	-5.944	703	0	+6.427	0
LECCE	+2.462	-1.979	0	+3.287	+1.456
TRANI	+956	-499	0	+1.422	+597
CATANZARO*	+775	2.017	0	-1.492	0
TRAPANI*	-6.960	-2.574	0	+626	-621
PALERMO*	-107.379	-38.783	0	-10.923	+2.693
AGRIGENTO*	-6.173	-1.212	0	+5.343	-353
<b>TOTALE</b>	<b>↓ -305.229</b>	<b>↓ -139.847</b>	<b>↓ -87.125</b>	<b>↑ +8.242</b>	<b>↑ +81.099</b>

\*Dati provvisori

## Così rispetto alle politiche

Voti in % ottenuti



## ULTIMA CHIAMATA PER I PARTITI

LA RISPOSTA  
CHE NON C'È

di SERGIO ROMANO

**L**e elezioni amministrative hanno risvegliato tutte le peggiori tentazioni della politica italiana. Il Pdl vorrebbe arrestare il proprio declino imponendo al governo una politica meno rigorosa. Nel Pd qualcuno comincia a pensare che converrebbe cogliere l'occasione per chiudere la fase del governo tecnico e anticipare la fine della legislatura. E le frange premiate dal voto, come il movimento di Beppe Grillo, vorrebbero le elezioni subito per consolidare il capitale conquistato.

A nessuno sembra essere passato per la mente che il quadro generale uscito da questo voto rende l'Italia molto più simile alla Grecia di quanto non assomigli alle altre maggiori democrazie europee. La Spagna ha mandato a casa il governo socialista di Zapatero, ma ha dato a un altro partito il diritto di governare. La Francia ha congedato Nicolas Sarkozy, ma ha dato la sua fiducia a un uomo che avrà il diritto di restare per cinque anni alla guida del Paese. Né Mariano Rajoy, né François Hollande hanno in mano le chiavi della crisi. Ma nei prossimi mesi, vale a dire quando occorrerà trovare ai vertici dell'Europa la migliore combinazione fra rigore e crescita, la Spagna e la Francia saranno governate da persone che hanno il diritto e il dovere di farlo. Quale sarebbe la governabilità dell'Italia se da un'elezione anticipata emergesse un quadro simile a quello degli scorsi giorni?

Temo che i partiti italiani non abbiano capi-

to il senso e lo scopo della formula adottata dal presidente della Repubblica dopo le dimissioni del governo Berlusconi. Mario Monti e i suoi tecnici avrebbero dovuto restaurare la credibilità finanziaria dell'Italia, riformare il mercato del lavoro, creare le condizioni per una economia più libera e competitiva. I partiti avrebbero dovuto assecondare il governo ma dedicarsi contemporaneamente ad altri compiti che non possono essere, in una democrazia, «tecnici». Avrebbero dovuto modificare la legge elettorale, ridurre il numero dei parlamentari, rompere l'incantesimo del bicameralismo perfetto, dare a se stessi uno statuto giuridico corrispondente alle loro responsabilità, dare al Paese un esempio di rigore finanziario riducendo drasticamente il denaro pubblico di cui si sono spensieratamente serviti dopo un referendum che diceva chiaramente quale fosse, a questo proposito, il pensiero del Paese.

Ebbene, nulla di ciò che avevamo il diritto di attenderci in materia di riforme istituzionali è stato fatto. È questa una delle ragioni del malumore del Paese, che soffre la crisi e sopporta il peso delle tasse, e del successo di Grillo. Se i partiti vogliono rimediare, il tempo stringe e la porta attraverso la quale dovranno passare per avviare il cantiere delle riforme non resterà aperta più di tre o quattro settimane. Una riforma costituzionale richiede, infatti, una doppia lettura fra Camera e Senato e mancano dieci mesi alla fine della legislatura. Se non ne approfitteranno, il prossimo voto sarà peggio dell'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La polemica

Il partito del Cavaliere ostacola il ddl Severino e punta a portare in aula il vecchio testo Alfano. Scontro anche sul falso in bilancio

# E il centrodestra vuole bloccare l'anticorruzione

**Emendamenti a raffica per stoppare le due leggi. La Bongiorno accelera ma il tempo stringe**

**LIANA MILELLA**

ROMA — Il Pdl fa melina e si mette di traverso sul ddl anti-corruzione, su cui il Guardasigilli Paola Severino ha messo la faccia, e cerca di sbarrare la strada pure alla legge Palomba, il ripristino del vecchio falso in bilancio, punito d'ufficio fino a cinque anni, rilanciato dall'Idv e ben visto da Severino, Pd, Fli, Udc, e perfino dalla Lega. A colpi di emendamenti e di richieste di chiarimenti e di invii, il Pdl cerca di terremotare l'arrivo in aula dei due provvedimenti, in calendario per il 28 maggio.

Oggi, nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio, si potrebbe approvare il ddl anti-corruzione, tant'è che il presidente della Giustizia Giulia Bongiorno ha insistito per convocare la seduta alle 10 e proseguire fino al momento del voto. Ma il Pdl, in più di un conciliabolo ben visibile durante i lavori d'aula, si prepara a frenare fino allo stop. Piano ben studiato perché oggi Severino potrà solo dare il parere sui sub-emendamenti, poi deve partire per gli Usa, e a quel punto non resta che una manciata di giorni.

I berlusconiani hanno un obiettivo, azzerare il piano anti-corruzione del ministro della Giustizia e mandare il ddl in aula con il vecchio testo uscito dagli uffici dell'ex Guardasigilli Angelino Alfano, e recisamente bocciato dalle toghe. Nessun aumento di pena per i delitti di corruzione, quindi prescrizione invariata rispetto a oggi, né nuovi

reati come traffico di influenze e corruzione tra privati.

Il verbo «sopprimere» è il protagonista del Pdl barricadiero. Quello di deputati come Francesco Paolo Sisto e Manlio Contento, entrambi avvocati, che hanno firmato nell'ultima settimana, e ancora ieri, gli emendamenti che cancellano quello di Severino e il falso in bilancio proposta dall'Idv. Ufficialmente il Pdl non si butta nella mischia, l'avvocato Niccolò Ghedini privilegia la strategia dello «stare a guardare», la mette in pratica il capogruppo alla Giustizia Enrico Costa. Ma ad agire sono Sisto e Contento. Venerdì scorso, allo scadere del termine per le modifiche al ddl anti-corruzione, ecco la proposta di Sisto di punire la concussione solo qualora vi sia un passaggio di denaro e di un'altra «utilità patrimoniale». In fumo il processo Ruby e la concussione di Berlusconi. Ieri lo stesso Sisto è tornato ad agire. Suoi, e di Contento, i 20 emendamenti sul falso in bilancio che snaturano del tutto la proposta dell'Idv e spaccano la già fragile maggioranza. Da una parte il Pd, con Donatella Ferranti, dichiara di «stare» con l'Idv, deciso anche a «rendere più efficace e circostanziata quella proposta». Dall'altra una nuova raffica all'insegna del «sopprimere», proprio com'era accaduto venerdì sulla corruzione. Un solo compromesso stavolta, punire il falso in bilancio fino a tre anni, una mediazione al ribasso tra i due attuali e i cinque richiesti dall'Idv e da tutti gli altri. Dice Sisto: «Proprio in questo momento di suicidi, non ci possiamo permettere di strangolare gli imprenditori con una legge smaccatamente contro di loro». Un colpo di ce-soie e l'anti-corruzione va in fumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco



## Doppio binario del Pdl che appoggia l'esecutivo ma avverte il professore



**Una lettera per incalzare il premier mentre l'Udc archivia il Terzo polo**

**P**er evitare di trasformarsi in bersaglio, Mario Monti arriva a rivendicare una continuità con i governi di Romano Prodi e di Silvio Berlusconi. Ma cresce la spinta a smarcarsi dai tecnici. L'accenno dell'altro ieri del premier alle «conseguenze umane» del disastro economico provocato dai predecessori ha scatenato i suoi avversari nel Pdl: 42 parlamentari lo attaccano in una lettera, chiedendogli di chiarire con chi ce l'avesse, dando per scontato il riferimento a Berlusconi. Vogliono mettere Monti in imbarazzo, e creare le condizioni per un distacco traumatico. Quando Casini avverte che sarebbe «esiziale» togliergli il sostegno, dà voce a un allarme diffuso; e alle incognite che si proiettano sui prossimi mesi. Di fatto, un pezzo dell'alleanza si comporta già come se dovesse fornire a Palazzo Chigi solo un appoggio esterno.

Le elezioni amministrative di domenica e lunedì hanno creato in una parte della sua maggioranza anomala un vero e proprio panico. Hanno rimesso in forse la triade A-B-C, il patto Alfano-Bersani-Casini, segretari di Pdl, Pd e Udc; e di riflesso la stabilità del governo. Pur ammettendo che l'esecutivo non ha alternative, le forze politiche scaricano su Palazzo Chigi l'incapacità di darsi una nuova fisionomia e di rispondere con riforme radicali ad una delegittimazione galoppante. Si tratta di un'involuzione che allarma soprattutto Pier Ferdinando Casini, e si capisce. L'appoggio al governo Monti non ha punito, ma neppure premiato l'Udc. La sua tenuta numerica è fuori dubbio. Ma strategicamente il bilancio è magrissimo.

Il successo è stato troppo esiguo rispetto al crollo del centrodestra; e dunque ha fatto naufragare il progetto di ereditare almeno una parte dei voti di Pdl e Lega. Così, quando Casini archivia il Terzo polo, prende atto della realtà emersa dalle amministrative. Conferma che è stata un'operazione «importante per chiudere la stagione del berlusconismo»; ma non per

«rappresentare la richiesta di cambiamento». Anche perché è nata a tavolino, non nel Paese. Il sospetto è che Casini avesse annusato da tempo tutti i limiti dell'alleanza con un Gianfranco Fini reduce dallo strappo col Pdl e privo di seguito reale; e ancora di più con Francesco Rutelli, uscito dal Pd e penalizzato anche dal peso dello scandalo dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi. Insomma, due alleati-zavorra.

Dunque, il leader dell'Udc ha approfittato dei risultati per chiudere formalmente un'esperienza in crisi da mesi. Ieri, dopo avere incontrato il presidente della Camera ha assicurato che «con Fini c'è totale sintonia»: segno, forse, che faranno ancora un pezzo di strada insieme. Eppure, il futuro è precario e segnato dalla diffidenza. La speranza dell'Udc di uscire indenne dagli anni berlusconiani e dalla Seconda Repubblica si è rivelata ben riposta; ma solo quella. L'ipotesi di sfruttare il tramonto del Cavaliere e la crisi economica per disdire il bipolarismo e ritornare a un sistema proporzionale rimane in bilico. Per riuscire, avrebbe bisogno che l'azione di Monti continuasse con successo.

Ma le convulsioni politico-finanziarie dell'Ue frustrano operazioni del genere: sebbene Monti annunci investimenti sganciati dai vincoli fiscali europei. Così, Casini vede un fronte moderato «sotto le macerie», che nessuno sembra in grado di ricostruire. Berlusconi ripropone una «federazione», senza capire che la sua presenza rimane, in sé, il primo ostacolo. E nel Pdl c'è chi accarezza il sogno pericoloso del voto anticipato, comprensibile nel movimento «Cinque stelle» vincitore delle amministrative, o nell'Idv e nel Sel; meno nelle file del partito del Cavaliere, nel quale alcuni vogliono anticipare la sconfitta, per non uscire con le ossa rotte dalle politiche del 2013. Ha l'aria di un «tanto peggio tanto meglio» che nasce da un disperato istinto di sopravvivenza, avulso dagli interessi dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un appello europeo che offre buone carte al negoziatore Monti



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## La partita del governo tecnico-politico si svolge nell'Unione, al di là dei litigi domestici

**I**l manifesto federalista firmato tra gli altri da Giuliano Amato, Jacques Attali, Emma Bonino e Romano Prodi non pretende di sostituire l'iniziativa politica di cui l'Europa di oggi ha estremo bisogno. È solo un appello, ma ha il merito di cogliere il punto di sofferenza su cui l'Unione sta naufragando. Serve a scuotere le coscienze prima che sia troppo tardi, perché ormai siamo a tre passi dal disastro e se prevarrà di nuovo l'inerzia o si commetteranno altri errori «la fine dell'euro sarà solo questione di tempo».

L'Italia ha tutto l'interesse a muoversi dentro la cornice che il manifesto indica. È quello il terreno di gioco su cui Mario Monti può tentare di ottenere un risultato politico rilevante. Alcune premesse ci sono: la volontà del presidente del Consiglio, la sua capacità di muoversi con disinvoltura in Europa. E naturalmente il senso di urgenza che ormai serpeggia nelle varie capitali. Il neopresidente francese Hollande ha detto di essere contrario al «direttorio» franco-tedesco e determinato a riportare ogni decisione all'interno del suo contesto istituzionale. Per ora sono parole, è ovvio. Ma tra poco Hollande sarà all'Eliseo e già la prossima settimana vedrà Angela Merkel.

L'impressione è che qualcosa possa muoversi a breve, anche se comunque in ritardo rispetto ai tempi rapidi del collas-

so greco. E in ogni caso è evidente che è qui la vera battaglia politica che l'Italia deve combattere. Il resto è fuorviante, anche se non può essere ignorato.

Nei fatti il governo Monti non sarà rovesciato per una frase poco felice del premier – poi corretta – sulle responsabilità sociali di chi, prima di lui, «ha portato l'economia in questo stato». Berlusconi è il primo a rendersi conto che il sentiero è obbligato e non seguirà il consiglio che ieri gli dava il «Giornale» («Dai, Silvio, molla Monti»). Il risentimento ha preso quindi la via di una presa di posizione firmata da 42 parlamentari che chiedono le scuse al presidente del Consiglio. È un passo da non sottovalutare, ma non sarà distruttivo.

Fin quando il quadro europeo non sarà più chiaro, fin quando non si vedrà la conclusione del dramma della Grecia, nessuno si prenderà la responsabilità di abbattere il fragile equilibrio tecnico-politico su cui si regge il governo. È una questione anche di nervi saldi. Da parte di tutti. Ma il miglior negoziatore degli interessi italiani in Europa è Monti e sarebbe suicida indebolirlo proprio ora.

Berlusconi conosce questo argomento e finora ha sempre tenuto a bada l'impazienza dei suoi. È vero che gli elettori del centro-destra sono tra i più ostili alle misure di austerità dell'esecutivo. Ma l'idea di buttare all'aria il tavolo senza un'alternativa, e all'indomani di elezioni che hanno registrato una grave sconfitta del Pdl, ha un singolare sapore autolesionistico. Oltre a tradursi in un favore al centrosinistra, che gradirebbe senza dubbio andare alle elezioni anticipate per responsabilità esclusiva del «populismo» della destra.

In sostanza Monti dovrebbe essere intoccabile finché il grande gioco politico si svolge in Europa. Se c'è una speranza di incoraggiare la ripresa dell'economia, essa può prendere forma solo in un accordo europeo. Così si completa lo slittamento del confronto da Roma a Bruxelles. I partiti saranno costretti a prenderne atto, proiettando i loro sforzi verso il 2013.



ANSA Notiziario Generale

18:19

09-05-12

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, INDIPENDENTI A GARANZIA CITTADINI**

(ANSA) - ROMA, 9 MAG - "L'indipendenza della Corte dei Conti e la sua posizione di organo ausiliario del Parlamento che si traduce in valutazioni tecniche formulate con spirito di imparzialità, sono la migliore garanzia per la collettività di poter contare su di un organo di controllo neutrale". E' quanto ha spiegato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino al Meeting Global Working Group in corso a Stoccolma.

Il meeting - come spiega una nota della Corte- e' un appuntamento che riunisce un ristretto numero di istituzioni di controllo. Il primo tema in discussione ha riguardato l'Issai 20 (l'International Standard delle istituzioni superiori di controllo che concerne la trasparenza dell'azione delle istituzioni e viene declinato in una serie di principi) ed, in particolare: "il punto di vista dei cittadini e le relazioni con il Parlamento".

La relazione della Corte dei conti ha avuto per oggetto: "l'impegno della Corte dei conti per la trasparenza e l'accountability" ed ha approfondito il rapporto con il Parlamento e l'attenzione, anche sotto il profilo della comunicazione, alle esigenze della collettività, sottolineando le caratteristiche della sua attività e l'applicazione concreta dei principi dell'Issai 20.

PAT-COM

09-MAG-12 18:19 NNNN

Adnkronos 18:04 09-05-12

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO AL MEETING GLOBAL WORKING GROUP  
DI STOCCOLMA =**

Roma, 9 mag. (Adnkronos) - Il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha partecipato alla prima sessione del 13° Meeting del Global Working Group, costituito da un ristretto numero di istituzioni di controllo che si tiene a Stoccolma nei giorni 8-10 maggio 2012. Il primo tema in discussione ha riguardato l'Issai 20 (l'International Standard delle istituzioni superiori di controllo che concerne la trasparenza dell'azione delle istituzioni e viene declinato in una serie di principi) ed, in particolare: "il punto di vista dei cittadini e le relazioni con il Parlamento".

La relazione della Corte dei conti ha avuto per oggetto: "l'impegno della Corte dei conti per la trasparenza e l'accountability" ed ha approfondito il rapporto con il Parlamento e l'attenzione, anche sotto il profilo della comunicazione, alle esigenze della collettività, sottolineando le caratteristiche della sua attività e l'applicazione concreta dei principi dell'Issai 20.

Nell'intervento orale, il Presidente Giampaolino ha affermato come l'indipendenza dell'Istituzione di controllo e la sua posizione di organo ausiliario del Parlamento che si traduce in valutazioni tecniche formulate con spirito di imparzialità, costituiscano la migliore garanzia per la collettività di poter contare su di un organo di controllo neutrale. Il Meeting affronta nelle sessioni successive, con la partecipazione della delegazione italiana, il secondo tema dedicato alla "complessità degli standard contabili internazionali ed al ruolo delle istituzioni superiori di controllo nella fissazione di standard per il settore pubblico" e la scelta delle attività future del Global Working Group.

(Sec/Ct/Adnkronos)

09-MAG-12 18:04

NNNN

Asca Generale 18:06 09-05-12  
**Corte conti: Giampaolino, indipendenza e' garanzia per la collettivita' =**

(ASCA) - Roma, 9 mag - L'indipendenza della Corte dei conti e "la sua posizione di organo ausiliario del Parlamento che si traduce in valutazioni tecniche formulate con spirito di imparzialita', costituiscono la migliore garanzia per la collettivita' di poter contare su di un organo di controllo neutrale". E' quanto ha affermato il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, che ha partecipato alla prima sessione del 13\* Meeting del Global Working Group, costituito da un ristretto numero di istituzioni di controllo che si tiene a Stoccolma nei giorni 8-10 maggio 2012. Il primo tema in discussione ha riguardato l'Issai 20 (l'International Standard delle istituzioni superiori di controllo che concerne la trasparenza dell'azione delle istituzioni e viene declinato in una serie di principi) ed, in particolare: "il punto di vista dei cittadini e le relazioni con il Parlamento".

La relazione della Corte dei conti ha avuto per oggetto: "l'impegno della Corte dei conti per la trasparenza e l'accountability" ed ha approfondito il rapporto con il Parlamento e l'attenzione, anche sotto il profilo della comunicazione, alle esigenze della collettivita', sottolineando le caratteristiche della sua attivita' e l'applicazione concreta dei principi dell'Issai 20.

Il Meeting affronta nelle sessioni successive, con la partecipazione della delegazione italiana, il secondo tema dedicato alla "complessita' degli standard contabili internazionali ed al ruolo delle istituzioni superiori di controllo nella fissazione di standard per il settore pubblico" e la scelta delle attivita' future del Global Working Group.

red/did/

091806 MAG 12

NNNN

# Bondi ha tutto: forbici e decreto

Oggi l'audizione di Giarda al Senato. Corte conti: da auto e sanità già i primi risparmi

Bondi può tagliare. Il decreto legge sulla «razionalizzazione della spesa pubblica» (52/2012, del 7 maggio) inizia oggi l'iter di conversione al Senato con l'audizione in commissione Bilancio del ministro Piero Giarda. Contemporaneamente la Conferenza unificata (Stato-Regioni-Città) darà il suo parere. Manca un pezzo importante, ma se non è stato ancora firmato lo sarà da un momento all'altro: il decreto (amministrativo, stavolta) del Presidente del Consiglio che nomina Enrico Bondi, scegliendolo «tra persone provenienti da settori economici, dotate di alta e riconosciuta professionalità, di notorie esperienze e capacità» (l'identikit di Bondi nel decreto legge, che non può fare nomi e cognomi).

Il testo del provvedimento - diffuso ieri ma firmato fin da lunedì dal presidente Napolitano, anche se qualche quotidiano lo dava per smarrito e bloccato dai veti della politica - non reca sorprese rispetto alle anticipazioni. Bondi, «in piena autonomia e indipendenza di giudizio e di valutazione», potrà dare le sue indicazioni sui tagli, effettuare ispezioni, operare ad acta in caso di inadempienza degli enti locali e di altre amministrazioni.

Intanto qualcuno comincia ad accorgersi che in effetti la spending review era già all'opera da qualche mese: il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'intervista (oggi su *Panorama*) stima nel 28% il mi-

nor disavanzo sulla sanità nelle regioni più spendaccione, già dallo scorso anno messe sotto controllo. E il Formez fa sapere che nel primo trimestre 2012 le Pubbliche amministrazioni hanno tagliato il parco auto di 758 vetture (il 2,5% del totale): saldo fra 434 acquisti nuovi, e 1.192 dismissioni. In particolare 248 auto in meno sono di rappresentanza, cioè le auto-blu vere e proprie. Incluso il costo del personale, la stima di risparmio è di 60 milioni di euro. Da maggio in poi, il dipartimento della Funzione Pubblica fornirà ogni mese il censimento aggiornato.

Intanto, ancora il presidente Giampaolino interviene in direzione della dismissione del patrimonio pubblico, evitando le svendite. L'impatto sullo spread sarebbe positivo e forse l'operazione è più facile che il taglio della spesa, insopprimibile per il 94%. Va creata una task force «per acquisire elementi sui ceppiti pubblici cedibili e definire uno specifico piano industriale». Giampaolino sottolinea la difficoltà di tagliare in quel 94% della spesa pubblica definito «non rimodulabile» anche dal ministro Piero Giarda, pur potendo individuare i settori oggi a carico dello Stato che invece potrebbero essere aperti al mercato. La maggiore attenzione, comunque, fa già vedere qualche frutto, come le perdite del sistema sanitario, diminuite del 28%, in aggiunta ai 2,9 miliardi di minori spese già indicate nel Def.



## Nonostante il maxisconto Le slot machine non pagano 2,5 miliardi al fisco

■■■ Un balletto giudiziario che - partito nel 2007 - potrebbe arrivare a conclusione nei prossimi giorni. In ballo ci sono miliardi di euro. Per la precisione 89 miliardi di euro di sanzioni, stando ai conteggi realizzati dalla Corte dei Conti. Il paradosso è che mentre si dibatte in tutti i tipi di tribunale sulla vicenda, e lo Stato cerca di incassare le sanzioni, l'Erario con l'altra mano distribuisce bonus fiscali al settore dei giochi.

La vicenda è intricata come solo in Italia può succedere. Bisogna risalire al 2004 per capirci qualcosa. In quell'anno le slot machine invadono il mercato italiano. Ogni bar, tabaccaio o pasticceria si trasforma in un angolo di casinò legalizzato. Con tanto di bollo dell'Erario. Tutto in regola se non fosse che circa il 60% delle oltre 400mila macchinette in funzione non è collegata alla rete telematica che dovrebbe registrare le giocate e quindi desumere il gettito per lo Stato.

Una redditizia dimenticanza, giustificata dal numero delle mangiasoldi sbarcate di botto sul mercato. Però una Commissione parlamentare - nel maggio 2007 - e poi la Guardia di Finanza, se ne accorgono e alla fine di una battaglia legale tra varie amministrazioni dello Stato e le dieci società concessionarie, il faldone arriva sulla scrivania di un magistrato contabile. Il giudice Marco Smiroldo fa di conto e, in base alle penali economiche decise nel 2004 (50 euro per ogni ora in cui ogni singola macchinetta risulta scollegata, sanzione ridotta a 5 centesimi nel 2008), la Corte dei Conti lo scorso 17 febbraio condanna le concessionarie al pagamento complessivo di circa 2,5 miliardi di euro. E tanto per gradire la magistratura contabile bastona anche Giorgio Tino (all'epoca direttore generale dei Monopoli di Stato) per 5 milioni, e Antonio Tagliaferri (a capo della sezione giochi dei Monopoli) per 2,5 milioni. Ma come si arriva da 89 miliardi di presunto danno erariale alla pur considerevole cifra di 2,5 miliardi? Lo "sconto" per le società sboccia grazie all'applicazione di un calcolo parametra-

to sull'80% dell'aggio percepito dai concessionari nel periodo da settembre 2004 a gennaio 2007. Vale a dire i due miliardi e mezzo che comunque le società non vogliono assolutamente sborsare. Opposizione che ha fatto la fortuna solo dei migliori studi legali italiani indaffarati a tirare per le lunghe la storia della maxi sanzione. I ricorsi presentati dalla società interessate - questa volta al Tar del Lazio - cominciano ad arrivare in questi giorni. Ieri sei delle concessionarie (Bplus, Cirsa Italia, Codere, Sisal, Cogetech e Gmatica), hanno chiesto ai giudici amministrativi di sospendere i provvedimenti con cui, nei mesi scorsi, i Monopoli hanno notificato una quarta tranche di penali da 70 milioni. L'altra udienza, questa volta per la discussione dei ricorsi presentati da Lottomatica Videolot Rete, Hbg Connex, Gamenet e Snai, è fissata al 23 maggio.

Ma c'è dell'altro. Giusto ieri - secondo quanto ha scoperto l'agenzia Agipronews - è saltato fuori che i gestori dello slot machine dovrebbero ricevere dallo Stato un rimborso (per eccedenze fiscali) di 140 milioni di euro. Paradossi di una legislazione adottata nel 2009 (decreto Anticrisi) che riconosce aliquote incentivate in base ai parametri di raccolta. E visto che nel 2011 le macchinette hanno fatto girare ben 31 miliardi di euro, il decreto Anticrisi premia i gestori con un bonus fiscale milionario. Il meccanismo è questo: i gestori sono tenuti a versare un prelievo standard del 12,6% sulla raccolta complessiva. In verità il rimborso fiscale non finisce nelle tasche dei concessionari, ma viene girato ai gestori, in base a variegati accordi commerciali. I 140 milioni di bonus saltano fuori perché l'aliquota per il 2011 - determinata da Monopoli il 15 marzo - è stata fissata al 12,1524%, ovvero con un rimborso dello 0,4476% sul prelievo erariale già versato dai gestori. Tirando le somme: 140 milioni sugli oltre 3,9 miliardi di incassi erariali generati dalle slot nel 2011. Vince sempre il banco...

AN. C.

### LE ENTRATE

#### 2,2 MILIARDI

Secondo i calcoli dell'agenzia Agipronews nel trimestre il settore degli slot machine, controllato dai Monopoli, ha fornito alle casse dell'Erario circa 2,2 miliardi di euro.

#### LA RIPARTIZIONE

A trainare le entrate statali, aggiunge Agipronews, sono stati il settore degli apparecchi da intrattenimento con 859 milioni di euro dalle new slot e 227 dalle videolotterie, seguito dal Lotto (388 milioni) che rappresenta la seconda voce di bilancio, e dai Gratta e Vinci (340 milioni). Da Superenalotto e Win For Life, il flusso di cassa verso l'Erario è stato di 259,5 milioni di euro.



**La truffa**

**Condannato bidello falsificava gli esami**

> A pag. 50

**La Corte dei Conti Statini falsificati per 250 studenti**  
**Esami truffa, bidello condannato**  
**«Paghi 150mila euro all'ateneo»**

L'ex dipendente infedele dovrà risarcire l'Università L'Orientale

**Sabato Leo**

Condannato in sede penale a tre anni e tre mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni per aver falsificato verbali e statini di esami al fine di favorire illecitamente circa 250 studenti, l'ex bidello dell'Università degli Studi L'Orientale Antonio Orazio, 56 anni, originario di Angri (Salerno) e residente a Giugliano, licenziato ad aprile 2008, è stato processato anche dalla Corte dei conti.

La magistratura contabile napoletana gli ha inflitto la condanna a pagare in favore dell'Ateneo di cui è rettore Lida Viganone 150 mila euro, oltre rivalutazione monetaria: 50 mila euro rappresentano il danno non patrimoniale all'immagine e 100 mila euro quello alla reputazione ed all'identità. La Procura regionale della Corte dei conti aveva aperto l'inchiesta contabile dopo l'invio, da parte dell'Università L'Orientale, della sentenza del 2004 del Tribunale di Napoli e della sentenza del 2005 della Corte di appello di Napoli di condanna in sede penale dell'ex bidello. A luglio del 2007 la Corte di Cassazione ha confermato la condanna penale.

Dai processi penali emerge che Antonio Orazio inseriva nei verbali redatti dalla commissione giudicatrice i nominativi degli studenti che si rivolgevano a lui per superare, senza mai sostenerli, gli esami. Il bidello modificava, altresì, piani di studi già approvati. Il meccanismo truffaldino è venuto a costare caro all'ex bidello, che riscuoteva la piena fiducia dei

docenti.

Come avvenivano le falsificazioni? Se nei verbali originali vi era il posto per l'inserimento di altri nominativi, Orazio aggiungeva il nome dello studente che voleva favorire, facendolo apparire come presente alla seduta di esami ed attribuendogli un voto positivo. In più, ovviamente, formava uno statino interamente falso con il nome dello studente. Se i nominativi erano in numero maggiore e non era possibile inserire il verbale originale, l'ex bidello ricopiava le domande di esame, ne inseriva di nuove, e formava un nuovo verbale interamente falso con i relativi statini e distruggeva tutta la documentazione originale in modo da evitare la comparazione tra firme false e vere.

Alla fine si è accertato che gli studenti "promossi" grazie alle falsificazioni del bidello erano 250. La Corte dei conti ha evidenziato che le reiterate condotte delittuose di Orazio hanno provocato danni ingentissimi all'Istituto Orientale.

Il collegio giudicante, assistito dal segretario Francesca Cerino, era composto dal presidente Fiorenzo Santoro, dal consigliere Rossella Cassaneti (relatore) e dal primo referendario Nicola Ruggiero. Pubblico Ministero il vice procuratore generale Maurizio Stanco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Corte dei conti Caso a Anterselva. Il pm: concessione generosa

# Pescatori, presunto danno

BOLZANO — Raffica di udienze fra due settimane alla Corte dei conti. Tra i casi discussi il 25 maggio ce n'è uno decisamente curioso che riguarda l'amministrazione separata di Anterselva di sotto. Il procedimento contabile si incentra sulla concessione di un'area alla locale associazione pescatori. La delibera fissava il canone in 100 euro all'anno per il periodo 2006-2010: una cifra contestata dal pm Robert Schülmers, sulla base di una stima dell'Ufficio estimo che calcolava un affitto da 1.450 euro l'anno. Di qui un presunto danno erariale di 6.750 euro. Ma la parte principale del conto è legata a un altro aspetto: lo sfruttamento della ghiaia ricavata dallo scavo del laghetto artificiale, che avrebbe fruttato all'associazione circa 85.000 euro. Un controvalore che, secondo

il pm, spettava all'amministrazione do Anterselva. Stesso ragionamento per circa 2.000 euro di legname: il conto finale del presunto danno ammonta dunque a 93.750 euro. Sei le persone chiamate a risponderne: Josef Burger, Paul Arnold, Christian Auchentaller, Hubert Pallhuber, Erich Zingerle e Franz Leopold Zingerle. Un'altra udienza coinvolge Aurelio Caula, comandante della base logistica di Colle Isarco. Il militare è chiamato a rispondere di un presunto danno di 76.000 euro legato a lavori di manutenzione della caserma: secondo la Procura militare di Verona, le fatture erano state pagate alla ditta nonostante parte dei lavori non fosse stata ancora eseguita.

**F. Cle.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La società dovrà restituire al Comune oltre 350 mila euro

# Tasse riscosse e mai versate

# Condannata la Gestor spa

### IL RAGGIO

La concessionaria ha trattenuto la gran parte delle imposte incassate dal 2007 al 2009

Gestor spa e Tributi Italia sono state condannate dalla Corte dei conti a pagare al Comune 52.707,47 euro che si aggiungono ai 298 mila che i giudici contabili avevano riconosciuto per tasse riscosse dalle società ma mai versate al palazzo degli Scolopi. Più di 350 mila euro che chissà mai se rientreranno nella pubbliche casse visto che la Gestor spa è fallita e la Tributi Italia è in amministrazione straordinaria.

**LA STORIA.** È incominciata nel 2006 con l'affidamento alla Gestor spa della riscossione delle tasse per l'occupazione della pubblicità, suolo e spazi pubblici, l'affitto dei box dei due mercati civici e continuata nel 2008 con Tributi Italia intanto subentrata alla Gestor. I conti si ingarbugliano però subito dopo. Il Comune lamenta il mancato incasso dei versamenti del quarto trimestre 2007 e il 2008 per 53 mila euro e i 350 mila nel 2009. In tutto più di 420 mila che fa venire qualche pesante mal di testa agli amministratori e dirigenti del palazzo degli Scolopi. Vista la mala parata viene incassata la garanzia fidejussoria, 62 mila euro. Una goccia, ne restano

altri 350, più spese interessi.

**LA CAUSA.** La Finanza informa la Corte dei conti e il Comune chiude i rapporti con Tributi Italia, il minimo che poteva fare. I giudici contabili mettono in piedi due giudizi di responsabilità che portano allo stesso risultato. L'anno scorso la condanna per 298 mila euro, adesso l'aggiunta dei 53 mila. Sempre per lo stesso motivo: non aver trasferito al Comune, «entro il decimo giorno successivo alla scadenza del trimestre», come da capitolato, gli incassi della tasse.

Molto semplice il gioco messo in campo dalla società di gestione dei tributi: incassava ma non sempre versava il riscosso. Il Comune sollecitava ma quelli giravano, quando andava bene, solo parte. Una volta giuravano che avrebbero provveduto, un'altra proponevano un piano di rientro. Fino al silenzio.

**LA SENTENZA.** I giudici anche questa volta hanno riconosciuto al Comune oltre il capitale, gli interessi e la rivalutazione monetaria. Ma una cosa è il riconoscimento con tanto di sentenza, altra l'incasso. Su questo le speranze sono davvero poche per non dire che non esistono proprio. Se così dovesse essere, come certamente sarà, il Comune dovrà contabilizzare una perdita secca di quasi mezzo milione di euro che se arginata per tempo sarebbe stata meno pesante.

**Antonio Masala**



# «Pa, pronti i decreti salda-debiti» Ma il credito alle pmi resta al palo

Passera: «In arrivo due provvedimenti. Manca l'ok Ue». Grilli: «Pagheremo anche con Btp». Via Nazionale: prestiti delle banche fermi anche a marzo

**ANNA PAPERNO**

Sono in arrivo i due decreti del governo per i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Lo ha annunciato ieri all'assemblea di Confcooperative Corrado Passera, secondo cui si tratta in ogni caso di «una soluzione intermedia che va risolta» a monte a livello europeo, così come anche rilevato dal premier, Mario Monti. «Con il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli - ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico - stiamo per emettere due provvedimenti, uno per la certificazione dei debiti della Pubblica amministrazione, l'altro riguardante la garanzia pubblica per gli effetti scontabili dal sistema bancario». Le strade percorribili, ha spiegato lo stesso Grilli, saranno due: «Il pagamento per cassa e i titoli di Stato». Parole che in molti hanno letto ieri come un segnale positivo, visto che arrivano all'indomani dell'incontro fra Mario Monti e il commissario europeo agli Affari Economici e Monetari, Olli Rehn, durante il quale il premier ha sollecitato una soluzione europea affinché il pagamento dei crediti delle imprese non vada ad impattare sul debito pubblico e, quindi, sui vincoli di bilancio imposti da Bruxelles. Nel frattempo il vice presidente della Commissione Ue e il commissario all'Industria, Antonio Tajani, ha annunciato l'invio di una seconda lettera (dopo quella di novembre) a tutte le cancellerie europee per sollecitare l'entrata in vigore della direttiva sul ritardo nei paga-

menti, che impone alla Pa di pagare le imprese entro 30 giorni. In tutta l'Unione, i debiti degli Stati con le imprese ammontano a 180 miliardi, di cui quasi 90 solo in Italia. Come sottolineato anche dallo stesso Monti, il nodo da sciogliere è di natura contabile: «Se uno Stato è indebitato verso le imprese non conta come debito pubblico ma se lo Stato paga il disavanzo aumenta». E un arretrato come quello italiano, vale qualcosa come 4 punti di Pil. L'impatto sui conti pubblici rischia dunque di essere eccessivo, con il rischio di sfiorare i parametri europei, o in termini di rapporto deficit-Pil o, nel caso in cui i debiti vengano ad esempio trasformati in titoli di Stato, in termine di aumento del debito pubblico.

Un punto, questo, di cui il premier ha parlato anche con la cancelliera tedesca Angela Merkel. L'ipotesi è quella di un'emissione di titoli che servano a pagare almeno parte dell'arretrato con le aziende, ma che per l'appunto non abbiano impatto sul debito. Sullo sblocco i crediti delle imprese dalla Pubblica amministrazione è intervenuto nelle ultime ore anche il presidente in pectore di Confindustria, Giorgio Napolitano, per il quale un intervento «è necessario». Si tratta di «trovare i meccanismi tecnici» per evitare un impatto negativo sui conti pubblici. Tornando all'intervento di Passera, il ministro ha anche annunciato che sul fronte delle infrastrutture «tra fondi

pubblici, privati ed europei, il governo è riuscito a sbloccare qualcosa come 100 miliardi». Cento miliardi «di cose vere, con nome e cognome» ha aggiunto il titolare dello Sviluppo economico. Le imprese, ora, attendono con fiducia il concretizzarsi delle promesse dell'esecutivo. Mentre la situazione sul fronte del credito non accenna a migliorare. È quanto emerge dagli ultimi dati diffusi ieri da Bankitalia, secondo cui si sono fermati a marzo i prestiti alle aziende e alle famiglie. Il tasso di crescita per le famiglie sui dodici mesi si è attestato al 2,2% (2,7% a febbraio), quello dei prestiti alle società non finanziarie ha registrato un valore nullo (0,9% a febbraio). Sempre a marzo il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze è diminuito al 14,6% rispetto al 16,6% del mese precedente. Mentre il tasso di crescita annuale dei depositi del settore privato è cresciuto al 2,4% rispetto allo 0,5% registrato a febbraio. Nello stesso periodo preso in considerazione, la Banca d'Italia segnala poi che i tassi d'interesse sui nuovi prestiti erogati alle società non finanziarie sono diminuiti al 3,59 per cento dal 3,79% segnato a febbraio. I tassi sui mutui erogati nel mese di marzo alle famiglie sono scesi al 4,54 dal 4,61 per cento del mese precedente mentre quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono scesi al 9,99 dal 10,10 per cento di febbraio. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari all'1,24% (1,19% a febbraio).



*Domani in consiglio dei ministri prevista una raffica di novità per le imprese in crisi*

# Un decreto legge per la crescita

## In arrivo anche due provvedimenti sblocca-pagamenti



Corrado Passera

**DI LUIGI CHIARELLO**

**U**n decreto legge per la crescita. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il governo sta mettendo a punto un nuovo provvedimento, con norme inedite, per stimolare la ripresa economica. Palazzo Chigi avrebbe chiesto a tutti i ministri «di spesa» di proporre misure di rilancio. Il coordinamento del provvedimento è affidato ai tecnici del ministro per lo sviluppo economico, Corrado Passera. Il testo, molto probabilmente, arriverà sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri, previsto per domani. Intanto, ieri sia il vice-ministro dell'economia, Vittorio Grilli, sia Passera hanno preannunciato l'arrivo di due nuovi decreti attuativi del dl fiscale 16/2012, destinati ad attivare il pagamento di una prima tranche di crediti che le aziende vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Il totale del debito della p.a. ammonterebbe a circa 100 miliardi di euro, di cui 30 per il solo settore costruzioni (si veda *ItaliaOggi* del 4 aprile 2012). Lo sblocco, per ora, dovrebbe riguardare un tesoretto quantificato tra i 20 e i 30 miliardi di euro. Annunciando i decreti all'assemblea di Confcooperative, ieri Grilli, ha chiosato: «I problemi che il governo sta cercando di risolvere in modo veloce riguardano la certificazione dei crediti stessi e le modalità di pagamento che può essere effettuato per cassa o attraverso titoli di Stato». Subito dopo, Passera ha aggiunto: «un decreto riguarderà la garanzia pubblica per gli effetti scontabili, un altro la certificazione dei debiti della pub-

blica amministrazione». Nella stessa sede è intervenuto anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha svelato una possibile soluzione a costo zero per dare respiro alle aziende in crisi: sospendere i vincoli del Durec ricadenti sulle imprese creditrici verso la p.a. Alemanno ha avanzato anche una seconda proposta, di più complicata realizzazione per via della difficile copertura finanziaria: «consentire almeno di compensare le tasse a carico delle imprese con i pagamenti non effettuati dalla pubblica amministrazione». Il tema è caro anche al Consiglio nazionale forense (Cnf), che ieri ha inviato una lettera proprio a Monti chiedendo esplicitamente di sbloccare il meccanismo di compensazione tra somme iscritte a ruolo e crediti della p.a. ver-

so le imprese (si veda anche il box in pagina): «La legge sulla compensazione è già in vigore dal 2010. Ma manca ancora il decreto ministeriale per dare attuazione alla norma», si legge nella missiva, «per questo è importante che il ministro dell'economia provveda al più presto all'adozione del regolamento, per dare fiato alle imprese e ai professionisti. Anche in vista dell'efficacia dei due decreti per la certificazione dei debiti della p.a., annunciati dal

ministro dello sviluppo economico Corrado Passera». Che il problema dei mancati pagamenti non sia roba da poco lo rivelano le dichiarazioni del presidente del consiglio, Mario Monti. Intervenuto, ieri a Firenze, a margine del convegno «The State of the Union» Monti ha tuonato contro l'incoerenza di alcune regole europee, che ritiene siano all'origine del blocco dei pagamenti: «I vincoli di bilancio dell'Unione europea definiti in maniera non perfettamente coerente» finiscono per «penalizzare» le imprese a causa dei ritardati pagamenti dalla p.a. Di più: secondo il presidente del consiglio «sarebbe proprio paradossale» se nel momento in cui entrano in vigore in Europa regole rafforzate sui conti e la nuova direttiva sui tempi dei pagamenti, gli stati finissero per «rifarsi sulle imprese efficienti che devono chiudere, spesso piccole imprese in un momento in cui invece si vorrebbe aumentare la capacità produttiva». Per questo, Monti ha aggiunto che l'Italia proporrà in sede Ue di non calcolare i debiti regolati alle imprese sui parametri del patto di Stabilità e crescita: il problema «ha proporzioni notevoli, ma non ci sarebbe nessun allontanamento dai principi ortodossi» sulla disciplina di bilancio, ha chiosato. «Non si tratta di scoprire debiti sommersi; si conoscono, sono quantificabili, ma per osservare i vincoli di bilancio essi sono definiti in modo non perfettamente coerente e finiscono per penalizzare le imprese che non vengono pagate», ha aggiunto.

©Riproduzione riservata



# Il Senato approva ddl Ambiente

L'aula del Senato ha approvato il Ddl con le modifiche al codice ambientale con 260 sì e 10 no. Il testo esce dal senato arricchito da numerosi articoli rispetto a quello iniziale arrivato da Montecitorio (da 3 a 25 articoli), torna dunque alla camera per la terza lettura. Tra le novità ci sono alcune misure sulla gestione in house dei servizi di raccolta e di smaltimento dei rifiuti e sul conferimento degli impianti per il servizio di gestione integrata dei rifiuti. Modifiche anche sulla tariffa rifiuti per la quale viene ampliata la tipologia dei comuni che possono applicare una tariffa avente natura corrispettiva al posto del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi istituito a decorrere dal prossimo primogennaio. Novità anche sulla tariffa dei servizi idrici: l'autorità per l'energia dovrà assicurare, nell'aggiornamento della tariffa base, il recupero dei costi ambientali secondo il principio chi inquina paga. tutte innovazioniche vanno tutte in una stessa direzione: sostenere l'economia verde come scelta strategica che può riportare l'Italia sulla via dello sviluppo.



**L'INTERVISTA PARLA IL SENATORE (ED ECONOMISTA), NICOLA ROSSI: «LIBERALIZZAZIONI ALL'ANNO ZERO E SUL LAVORO ANCORA TROPPIA BUROCRAZIA»**

# «Tagli per 4,3 miliardi alla spesa pubblica il traguardo del governo è davvero irrisorio»

**TONIO TONDO**

**Senatore Nicola Rossi, l'Italia come sta affrontando la recessione? Come ne usciremo? Il Mezzogiorno perderà altro terreno?**

Non è più un problema di differenze tra Nord e Sud. E' tutta l'Italia a rischio di deindustrializzazione. Certo, le condizioni del Mezzogiorno peggiorano ulteriormente il quadro della crisi, il nostro tessuto produttivo è più debole, ma molte aziende, al Sud e al Nord, non riescono proprio a fronteggiare la concorrenza. Troppi costi imposti dallo Stato, troppe tasse. E' indispensabile allentare i vincoli sulle aziende. E occorre intervenire con tagli di spesa robusti e dismissioni del patrimonio pubblico vere ed estese.

**Il governo ha conferito con un decreto i poteri a Enrico Bondi. Li ritiene adeguati all'urgenza di ridurre la spesa pubblica e tagliare gli sprechi?**

A Bondi sono stati attribuiti poteri ispettivi. Non è sufficiente per realizzare una revisione profonda della spesa. L'adeguatezza o meno dei poteri dipende dalla capacità e dalla volontà del Governo di fare della riduzione della spesa un vero obiettivo inderogabile. Affermare che il traguardo è recuperare 4,3 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva a ottobre è un impegno irrisorio se pensiamo che la spesa pubblica ammonta a 730 miliardi. E' necessario ben altro per invertire la tendenza dei mercati e dell'economia.

**Regioni, Province e Comuni sono poteri riconosciuti dalla Costituzione. Come si fa a imporre riduzioni di spesa?**

I poteri di Bondi sono estesi anche a questi enormi capitoli di spesa che, negli ultimi anni, sono cresciuti maggiormente rispetto all'amministrazione dello Stato. Vale lo stesso discorso: una cosa è dire "dobbiamo tagliare la spesa", un'altra è farlo concretamente dimostrando la convinzione che da questo dipendono il nostro futuro e la stima dei Paesi nostri alleati che con noi condividono valori e istituzioni democratiche.

**Il ministro delle finanze tedesco Schaeuble ha detto che si determinerebbe un'«incertezza catastrofica» se la Grecia chiedesse una rinegoziazione degli aiuti europei. L'Italia si dovrebbe ritenere al riparo?**

Non siamo al sicuro. Se dovessero crescere le turbolenze su Grecia e Spagna, i contraccolpi li avremmo anche noi, come sta avvenendo già con la volatilità dello spread. I compiti che dobbiamo fare a casa non solo non li abbiamo conclusi, ma su alcuni capitoli non li abbiamo neanche avviati.

**A cosa si riferisce?**

Le liberalizzazioni non le abbiamo neanche abbozzate. Leggo poi che alcune dismissioni

sarebbero avviate solo per consentire il passaggio di quote alla Cassa Depositi e Prestiti. Sono solo giochetti. Così non andiamo da nessuna parte. E poi anche la riforma del mercato del lavoro non ha rispettato le attese. Invece di semplificare i procedimenti, sempre rispettando i diritti insopprimibili degli individui, li rendiamo complicati. Abbiamo una predisposizione alla burocrazia.

**Perché non riusciamo a fare le riforme che altri Paesi hanno digerito da decenni? Perché è tanto difficile realizzare un ordine che garantisca i valori sociali e la libertà?**

Per motivi soprattutto culturali. Non abbiamo un'educazione europea, tutto qui. Forse 150 anni di Stato unitario non sono stati sufficienti. Eppure, non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità. Dovremmo fare un'operazione significativa sulla macchina burocratica e non la facciamo. Sappiamo che non è rinviabile, perché siamo alla frutta, poi però riemergono interessi corporativi che cercano di difendere l'indifendibile. Per questo siamo nei guai e diventa faticoso e più doloroso uscire.

**E' giusto chiedere aiuto all'Unione europea? A cosa servono gli Eurobond?**

Sono convinto che la soluzione debba essere europea. Però non è sufficiente invocare l'aiuto degli altri. Dobbiamo garantire ai nostri partner che siamo impegnati a fare le cose sul serio. Spesso diamo l'impressione che vogliamo sfuggire alle nostre responsabilità, pronti a percorrere le scorciatoie. Un esempio: il pareggio del bilancio in Costituzione doveva essere un valore solenne e perentorio, invece è uscita una soluzione blanda. Tutto questo non sfugge a chi ci giudica fuori dall'Italia.

**Senatore, l'Imu è una tassa che aiuta il risanamento dei conti pubblici, oppure è solo una scelta "predatoria"?**

La verità ce l'ha detta il sottosegretario Cerriani: pensavano che fosse stato fatto tutto il lavoro preparatorio. Invece, è venuta fuori un'operazione affrettata e superficiale. Si chiede ai cittadini di ripartire i versamenti tra Comuni e Stato. Le regole fiscali devono essere semplici e motivate. In questo caso il cittadino non conosce neanche le aliquote. E' tutto malfatto. Così cresce la tensione sociale e crolla la fiducia.



IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

# Beni culturali, ora sconti fiscali

## Fiscalità di vantaggio per i beni culturali

Servono Iva agevolata e un nuovo regime per detrazioni e deduzioni, ampliando le attuali facilitazioni

### RISORSE SCARSE

**Il MiBAC dispone per il 2012 di 114 milioni per investimenti, appena 411mila euro annui per ciascuno dei 277 centri di spesa dello stesso ministero**

di **Andrea Carandini**

**I**l principio del vantaggio fiscale per le attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale è già attualmente sotteso alla legislazione tributaria e trova positiva emersione in una serie di disposizioni vigenti. Ci si riferisce, in particolare modo, alle previsioni del testo unico delle imposte sui redditi concernenti ipotesi di detrazioni dall'imposta, per le persone fisiche, e di deduzione dall'imponibile, per le persone giuridiche, con riferimento alle spese per il restauro di beni vincolati e alle erogazioni liberali, nonché alla recente disposizione che prevede l'abbattimento del cinquanta per cento della base imponibile dell'Imu per i fabbricati di interesse storico o artistico di cui all'articolo 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Le suddette disposizioni non hanno carattere episodico e non rispondono a scelte contingenti del legislatore, ma sono finalizzate a dare piena attuazione al valore costituzionale primario della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, sancito dall'articolo 9 della Costituzione.

**B**isogna tenere presente che il Governo ha recentemente approvato lo schema di disegno di legge recante la delega per la revisione del sistema fiscale. La proposta normativa, che dovrà ora iniziare il suo iter parlamentare, prevede il necessario riordino delle spese fiscali, facendo salve, tra le altre, le priorità della tutela del patrimonio artistico e culturale. Si tratta di una specificazione importante, perché, sancisce, se non altro, la necessità di mantenere in vigore le agevolazioni fiscali attualmente previste.

Occorre, tuttavia, segnalare fin d'ora che un'eventuale interpretazione restrittiva della suddetta disposizione da parte del legislatore delegato, limitata al semplice - e pur apprezzabile - sforzo di tenere ferme le disposizioni vigenti, non può essere ritenuta soddisfacente.

L'indicazione che permette di offrire specifica considerazione, nel contesto della riforma fiscale, alla cosiddetta "eccezione culturale" dovrà, viceversa, essere intesa dal successivo decreto legislativo delegato in una più ampia lettura, e declinata in modo da derivar-

ne un sistema integrato e coordinato di disposizioni volte a inaugurare una nuova e autentica fiscalità di vantaggio per i beni culturali. In tale prospettiva, si reputa utile formulare alcune indicazioni e proposte operative.

Il regime attuale dell'imposta sul valore aggiunto non prevede alcun tipo di agevolazione diretta a favorire gli interventi conservativi aventi ad oggetto i beni culturali.

Le agevolazioni fiscali in vigore per le attività di manutenzione, restauro e ristrutturazione non tengono conto dell'eventualità che il bene interessato presenti un interesse culturale.

In particolare, è prevista l'applicazione dell'aliquota ridotta del 10% per le prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla realizzazione di interventi di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica, nonché per l'acquisto dei beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione dei suddetti interventi. Invece gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria beneficiano di uguale regime agevolato solo se realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa ovvero, limitatamente a quelli di manutenzione straordinaria, se eseguiti su edifici di edilizia residenziale pubblica.

Tale quadro normativo presenta notevoli criticità. Anzitutto, come si è anticipato, il legislatore dimostra di non tenere in nessuna considerazione la circostanza che il bene oggetto dell'intervento presenti un particolare pregio, ciò che meriterebbe invece una agevolazione ulteriore rispetto alle ordinarie attività di recupero del patrimonio edilizio esistente. Ma vi è di più. Secondo l'interpretazione delle suddette disposizioni fornita dalla stessa Agenzia delle entrate, le agevolazioni in questione non spettano per le attività aventi ad oggetto aree e manufatti archeologici, in quanto il regime fiscale premiale è subordinato dalla legge alla circostanza che il recupero abbia ad oggetto "edifici, organismi edilizi, ovvero di lotti, isolati e reti stradali".

Infine, nessuna agevolazione Iva è prevista per gli interventi di restauro di beni culturali immobili, che, quindi, scontano necessariamente l'aliquota ordinaria, recentemente elevata al 21%. È evidente che la logica sottesa alla disciplina normativa vigente è unicamente quella di favorire da un lato il recupero del patrimonio edilizio esistente, dall'altro lo sviluppo del settore edilizio. Tali finalità non possono però non accompagnarsi, in un Paese come l'Italia, a previsioni di maggior favore nei confronti degli interventi volti non solo alla conservazione, ma anche alla valorizzazione del patrimonio culturale, come, ad esempio, l'ulteriore riduzione dell'Iva al 4%. Le agevolazioni dovreb-



bero, poi, necessariamente includere anche gli interventi di manutenzione ordinaria e, soprattutto, straordinaria dei beni vincolati, nonché il restauro dei beni culturali mobili e delle superfici decorate. Si tratta di misure che - da un lato - favorirebbero la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, dall'altra permetterebbero la ripresa economica di un settore - quello del restauro - cui oggi si affacciano con interesse tanti giovani in cerca di occupazione.

Per altro verso, tali misure costituirebbero la giusta contropartita offerta dallo Stato ai privati proprietari "gravati" dall'imposizione dei vincoli e dal correlativo regime di tutela.

Altro settore che merita apposita considerazione - e ponderata rivisitazione - è quello delle agevolazioni fiscali previste in materia di imposta sui redditi delle persone fisiche. Come si è anticipato, il d.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, recante il Testo Unico delle imposte sui redditi, consente alle persone fisiche la detrazione dall'imposta dovuta, per un importo pari al 19%, delle spese per la manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate (art. 15, comma 1, lett. g)), nonché delle erogazioni liberali in favore di interventi su beni culturali o di iniziative culturali (art. 15, comma 1, lett. h)).

Per le persone giuridiche, il regime fiscale è, nelle medesime ipotesi, più favorevole, poiché è consentita non già la mera detrazione dall'imposta dovuta, bensì la deduzione dell'intero importo dalla base imponibile su cui avviene il calcolo del tributo (art. 100, comma 2, lett. e) ed f), del TUIR).

Con riferimento a queste disposizioni, si registrano importanti recenti interventi normativi, tutti diretti a incentivare il ricorso alle agevolazioni in argomento.

Anzitutto, l'art. 40, comma 9, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha introdotto significative misure di semplificazione delle procedure in materia di agevolazioni fiscali per i beni e le attività culturali, prevedendo la sostituzione dei relativi adempimenti burocratici con un'autocertificazione, salvi i necessari controlli successivi a campione da parte dell'Amministrazione.

In secondo luogo, l'art. 42, comma 9, del medesimo decreto legge ha fatto giustizia della previgente disposizione normativa - di dubbia legittimità costituzionale - che impediva l'integrale riassegnazione al Mi-

nistero per i beni e le attività culturali delle somme erogate dai privati a titolo di liberalità. La nuova previsione stabilisce ora espressamente che le somme versate all'erario da soggetti pubblici e privati per uno scopo determinato, rientrando nei fini istituzionali del Ministero, siano assegnate alla predetta Amministrazione e da questa destinate necessariamente allo scopo per il quale sono state elargite.

Si auspica che l'adozione di queste misure possa consentire finalmente di raggiungere l'intero plafond destinato alle agevolazioni fiscali richiamate, che finora sono state utilizzate in misura nettamente inferiore rispetto ai mezzi di copertura previsti nel bilancio dello Stato. Ma, nell'ottica di un complessivo ripensamento del sistema fiscale, anche queste misure meriterebbero di essere potenziate. Un primo obiettivo, minimale, dovrebbe essere almeno quello di consentire anche alle persone fisiche l'integrale deduzione degli importi dalla base imponibile dell'imposta, come già previsto per le persone giuridiche. Si tratterebbe di una innovazione che si stima possibile adottare senza particolari difficoltà per il bilancio dello Stato, atteso che, come si è detto, lo stanziamento complessivo in bilancio per le agevolazioni sopra indicate non è mai stato integralmente sfruttato.

Ma una vera fiscalità di vantaggio per la cultura potrebbe e dovrebbe richiedere uno sforzo ulteriore. Non si può non richiamare, in proposito, la disciplina vigente in Francia (art. 238 bis del Code général des impôts), che prevede la ben più incisiva misura della detraibilità dall'imposta dovuta, nella misura del 60%, dei versamenti effettuati dalle imprese soggette all'imposta sui redditi o all'imposta sulle società in favore, tra l'altro, di opere o di organismi di interesse generale aventi carattere culturale o concorrenti alla valorizzazione del patrimonio artistico, ovvero in favore dei musei di Francia, o ancora a beneficio dell'apposita "Fondazione del patrimonio" - deputata a promuovere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale - per il fine specifico di sovvenzionare i lavori da eseguire su immobili di pregio non destinati allo sfruttamento commerciale.

*Andrea Carandini è archeologo e presidente del Consiglio superiore del MiBAC*

*Questa è un'anticipazione dell'intervento che il professore terrà oggi alle 18 al Salone del Libro di Torino.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANI IN EDICOLA**



**L'anteprima.** Da domani sarà in edicola un numero speciale di IL, il mensile del Sole 24 Ore che questo mese ospita in anteprima mondiale un estratto del nuovo saggio dell'economista Luigi Zingales, "Manifesto capitalista", in Italia a settembre per Rizzoli. Zingales, economista ed editorialista del Sole 24 Ore, è docente a Chicago.

**La firma.** Inoltre, su IL di maggio, una firma di eccezione nella storia di copertina, quella di Roberto Saviano, che accompagna "A sangue caldo", il reportage fotografico sconcertante sulle esecuzioni perpetrate dai sicari di strada della nuova mafia messicana.

**LA PROPOSTA**



■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato pubblicato il manifesto in cinque punti «Per una Costituente della cultura». Eccoli: una Costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; più cooperazione tra ministeri; arte e scienza integrate a scuola; sgravi ed equità fiscale.

**Al via il Salone del libro di Torino: oggi il convegno sul Manifesto del Sole**

Il Salone del Libro, che inaugura oggi a Torino la sua **edizione numero 25**, ha fatto suo il tema del Manifesto per la cultura che Il Sole 24 Ore Domenica ha lanciato lo scorso febbraio raccogliendo poi numerose adesioni. Alle 18 (in Sala Rossa) si terrà il convegno «**Il Manifesto della Cultura. Le cose da fare. Proposte degli espositori**». L'obiettivo è quello di fare il punto della situazione, proiettandosi verso gli Stati Generali della Cultura che si terranno prossimamente: all'incontro, moderato da **Armando Massarenti** (responsabile del Sole 24 Ore Domenica), interverranno il direttore del Sole 24 Ore **Roberto Napolitano**, **Andrea Carandini**, **Alberto Conte**, **Evelina Christillin**, **Sergio Luzzatto**, **Francesco Micheli** e **Marco Polillo**.

**Il caso** Il ministero beneficiava di una contabilità speciale annullata dalla legge di stabilità del 2012

# La Cultura senza fondi butta 80 milioni di euro

Per anni il Mibac ha avuto a disposizione i soldi. Ora dovrà restituirli al Mef

**2013**

**Maggio**

Il mese ultimo per restituire i soldi al ministero delle Finanze

**600**

**Miliardi**

È il fatturato del settore della cultura negli Stati dell'Ue

**237**

**Mila**

Le imprese culturali piccole e medie in Germania

**3%**

**Pil**

Tanto contribuisce il settore culturale in Germania

**Fabio Peruga**

f.perugia@iltempo.it

■ Ottanta milioni buttati. Tenuti una decina di anni in un cassetto del ministero dei Beni culturali e sfumati in un attimo.

Il mondo della cultura lamenta da sempre una mancanza di fondi per mantenere e rinnovare il grande patrimonio italiano. Eppure i soldi per fare qualcosa c'erano, salvo però non averli mai utilizzati. Ogni anno venivano riaccreditati al Mibac nonostante non fossero impegnati. Un meccanismo possibile solo perché il ministero beneficia (anzi, beneficiava) di una contabilità speciale.

Ma, prima o poi, i nodi vengono al pettine. Nelle pieghe della legge di stabilità 2012, infatti, è decretata la chiusura delle contabilità speciali. Risultato: addio soldi. Il Mibac dovrà restituire al ministero dell'Economia e delle Finanze 64 milioni di euro entro questo maggio e 10 milioni di euro entro il prossimo maggio. Insomma, un bel po' di risorse che potevano servire a valorizzare il patrimonio in tempi di magra vengono meno. Un fatto, questo, che ha fatto balzare dalla sedia alcuni operatori del settore cultura come il consigliere di amministrazione del PalaExpo, Michele Gerace. «Questi soldi potevano essere utilizzati per la conservazione dei beni culturali, per la produzione culturale o la valorizza-

zione o promozione. Ormai non possiamo farci nulla», spiega Gerace che spera invece di poter vedere una migliore gestione del denaro pubblico nelle future leggi e documentazione di programmazione economica finanziaria.

Il consigliere, tra i primi ad accorgersi del paradosso che si è venuto a creare al Mibac, è convinto che «la produzione culturale, le imprese creative e tutta la loro filiera, non hanno bisogno di essere assistiti da sovvenzioni pubbliche per esprimersi e per produrre, perché se lo Stato è in grado di garantire a tutte le imprese, comprese quella culturale e creativa, la possibilità di competere ad armi pari, le imprese stesse da una parte si andranno a selezionare sul mercato e tutte quelle che meritano potranno camminare con le proprie gambe e non con i soldi dei cittadini, anche nel tempo della crisi. Ovviamente, purché lo stato non droghi il mercato».

Dall'altra parte, questi soldi, come quegli ottanta milioni tornati al Mef, e che normalmente sono destinati alla produzione, «dovrebbero essere indirizzati alla valorizzazione e alla promozione, perché lì il sistema da solo non basta».

Del resto, per un Paese come l'Italia, investire in questa direzione dovrebbe essere un fatto naturale. I dati parlano chiaro. Negli stati Ue il fatturato del settore tocca i 600 miliardi l'anno, superando l'alimen-

tare, il tessile e il chimico. In Germania, per esempio, le 237 mila piccole e medie imprese culturali e creative (77 mila solo a Berlino) hanno fatto crescere il Pil del 3 per cento e l'occupazione del 2 per cento. I Paesi Bric hanno costruito sulla cultura il proprio asset di riferimento (caso eclatante è l'Argentina che il giorno dopo la grande crisi ha investito nel settore). Eppure nel Piano nazionale delle riforme (Pnr) di molti Paesi europei e, quindi, anche in Italia non compare mai la voce «cultura». «E questo è un fatto curioso - dice Gerace - Tutti quelli che scrivono i manifesti sulla cultura, il giorno dopo dovrebbero essere pronti a mettere in pratica le buone intenzioni, essere consequenziali. Per avere possibilità di sviluppo mi immagino un governo che sia consequenziale delle cose che sottoscrive, quando va a stanziare le voci di bilancio, e questa è la strada buona per puntarci veramente». Oppure, il rischio è trovarsi di nuovo di fronte a occasione perse. Come quegli ottanta milioni lasciati per anni in un angolo del ministero dei Beni culturali. E ora «svaniti».



LA LEGGE PER LA COMPENSAZIONE CON I CREDITI ESISTE GIÀ. MA NON È MAI STATA ATTUATA

# TUTTI I BLUFF SUI DEBITI DELLA PA

(Bassi a pag. 7)

LA LEGGE CHIESTA DA ALFANO PER LA COMPENSAZIONE ESISTE GIÀ, MA NON È STATA ATTUATA

## Ecco tutti i bluff sui debiti della Pa

*Lo Stato può emettere 2 mld di Btp per pagare, ma non lo fa. Ogni volta che viene varata una norma per iniziare a saldare le fatture l'esecuzione è rinviata a un decreto dell'Economia. Che blocca*

DI ANDREA BASSI

**A**ngelino Alfano si può mettere l'animo in pace. L'idea di compensare i debiti tributari delle imprese con i crediti commerciali che le stesse vantano nei confronti dello Stato, è datata. Non solo; c'è persino una norma che già offre alle imprese questa gradita opportunità, la legge 133 del 2010 (governo Berlusconi, ministro dell'Economia Giulio Tremonti). Quella vecchia legge, ha ricordato ieri Antonio Damascelli, coordinatore della Commissione problematiche tributarie del Consiglio Nazionale Forense, prevede per le imprese la possibilità di compensazione, previa certificazione, dei crediti vantati verso le Regioni, gli enti locali e gli enti del servizio sanitario nazionale.

E allora, viene subito da chiedersi, perché non lo fanno? Semplice: perché manca il decreto ministeriale (dovrebbe firmarlo Mario Monti in qualità di ministro dell'Economia) che ne dia attuazione. Insomma, a due anni dall'approvazione, della norma e del decreto si sono perse le tracce. O quasi. Ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, si è presentato in Commissione Finanze della Camera e, candidamente, ha ammesso che «lo schema di provvedimento attuativo della norma citata è attualmente all'attenzione dell'Agenzia delle Entrate». Non resta che sperare che Attilio Bepi non lo tenga troppo sulla sua scrivania.

«Non va bene una tecnica legislativa che troppo spesso è di rinvio ad altri provvedimenti», dice Giuseppe Gherardelli, se-

gretario generale di Anip e Unifer (due articolazioni di Fise Confindustria). Un altro esempio? Il decreto liberalizzazioni di gennaio, fortemente voluto da Corrado Passera, ministro per lo Sviluppo, ha stanziato 6 miliardi per iniziare a saldare i debiti commerciali della pubblica amministrazione. Sorvolando sul fatto che 4 di questi 6 miliardi sono stati recuperati attingendo al fondo per i rimborsi Iva delle imprese, gli altri 2 miliardi sarebbero dovuti arrivare emettendo Btp con i quali saldare il conto alle imprese. Per ora, però, nessuno li ha visti. Manca, nemmeno a dirlo, il solito decreto ministeriale di disciplina. C'è anche una ciliegina sulla torta. La direttiva comunitaria sui ritardi di pagamento potrebbe già essere recepita. Nello Statuto del contribuente è stata inserita una norma che obbliga a farlo entro novembre di quest'anno. Poi però è intervenuta una nuova norma di recepimento, inserita nella legge Comunitaria del 2011 (oggi scadrà il termine per gli emendamenti), che rinvia il saldo dei debiti pregressi «all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanzino le occorrenti risorse finanziarie». Sembra di sentire le parole di un giudice quando condanna un imputato all'ergastolo: «Fine pena mai». (riproduzione riservata)



**Osservatorio terza età.** Possibile dimezzare i costi  
**Per i servizi non sanitari  
 conto annuo di 4,4 miliardi**

**QUADRO NON OMOGENEO**

Pesa la disparità fra Regioni: la Lombardia spende in media 22 euro per una giornata di degenza, in Friuli si arriva a 111 euro

**Barbara Gobbi**

■ Abbattere fino al 50% la spesa per **servizi non sanitari** del Ssn - arrivata a 4,4 miliardi - recuperando 2 miliardi a favore dei cittadini più fragili, anziani e disabili in testa.

La ricetta per ridurre sprechi e inefficienze è stata presentata ieri a Roma da Ageing society-Osservatorio terza età durante il convegno «Anziani e welfare: quale sostenibilità?». Nello studio sono messi a confronto gli esborsi per servizi "no core" registrati nelle singole regioni e calcolati dividendo la spesa complessiva per le giornate di degenza. Dai 22 euro della Lombardia ai 111 del Friuli-V.G.: sta tutta nella estrema variabilità regionale, secondo gli esperti di Ageing Society, la sintesi di una "mala gestione" degli appalti di servizi. E se modelli considerati efficienti, come quello lombardo, dimostrano che contenere la spesa si può, è proprio alle situazioni benchmark che occorrerebbe guardare per contenere, finalmente, i costi. «Fino a oggi - ha spiegato il presidente di Ageing Society, Emilio Mortilla - ben poco si è fatto. Le lobby che influenzano gli appalti sono troppo potenti, ad ammissione degli stessi politici regionali. Ma la situazione non è più sostenibile: la sola voce "smaltimento rifiuti" nel 2010 è cresciuta del 10 per cento. A soffrirne sono soprattutto i cit-

tadini fragili, che scontano la carenza di strategie di cura sul territorio e l'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza».

I costi per i servizi non sanitari sono in controtendenza rispetto ad altre voci di spesa del Servizio sanitario nazionale: basti pensare al taglio drastico delle giornate di degenza, scese di 9,5 milioni a discapito per il 60% di pazienti anziani. Il quadro raccontato da Ageing Society, su dati 2008, racconta invece di un costo medio dei servizi non sanitari per giorni di degenza pari a 63 euro. Valore che crolla a 35,8 euro se si guarda alle dieci Regioni più virtuose. È tenendo presenti questi parametri che Ageing Society ha stimato risparmi possibili per 1,68 miliardi; mentre se tutte le realtà si allineassero alla Lombardia (22 euro per giornata di degenza, appunto) il risparmio arriverebbe a 2,8 miliardi. Un traguardo lontanissimo, ma perseguibile abbattendo le distanze siderali tra Asl nella gestione degli appalti, che scontano anche la carenza di dati e la mancanza di dialogo tra amministratori.

Mortilla, intanto, annuncia «un esposto per danno erariale alla Procura generale della Corte dei conti. L'anno scorso avevamo chiesto l'intervento della Commissione parlamentare di vigilanza per l'efficacia e l'efficienza del Ssn, ma il nostro appello è rimasto lettera morta. Invece di pensare alla spending review basterebbe porre fine a sprechi, inefficienze e a una gestione lobbistica degli appalti. A ringraziare per primi sarebbero i 12,2 milioni di ultra sessantacinquenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Caro Monti, ecco come s'intacca la spesa sanitaria regionale

La dinamica della spesa sanitaria italiana è significativa. Picchi impressionanti si sono verificati dalla fine degli anni Novanta, quando è praticamente raddoppiata,

DI LUCA ANTONINI\*

passando dai 55,1 miliardi del 1998 ai 101,4 miliardi del 2008. Poi il trend di crescita è rallentato per effetto dell'introduzione del principio "chi rompe paga" (l'aumento delle addizionali regionali all'Irpef per chi sfora i bilanci): in ogni caso oggi si sono superati i 110 miliardi. Il dato mette in evidenza due elementi. Il primo è che la spesa sanitaria cresce per effetto dell'invecchiamento della popolazione conseguente all'innalzamento dell'età media; il secondo è che i processi di decentramento devono essere accompagnati da seri meccanismi di responsabilizzazione, altrimenti la spesa finisce fuori controllo.

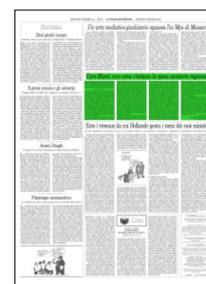
Il decentramento è importante perché permette modelli calibrati sulle specificità territoriali. Oggi in Italia abbiamo vari modelli sanitari, quello lombardo o veneto è diverso da quello toscano o emiliano: è un fattore di efficienza perché permette di valorizzare specifiche situazioni e tradizioni. Tuttavia il decentramento implica la responsabilizzazione regionale sul piano finanziario: se lo stato interviene con ripiani a piè di lista (l'ultimo fu attuato nel 2008 dal governo Prodi con 12 miliardi di euro) la spesa finisce fuori controllo, soprattutto nelle realtà meno efficienti. Si è, infatti, parlato spesso delle inefficienze regionali nella Sanità italiana, dove abbiamo dieci regioni (insieme contano circa 29 milioni di abitanti) sottoposte a piani di rientro e cinque commissariate, oberate da inefficienze e debiti pregressi, generati e tramandati in modo bipartisan dai vari governatori.

Ma la situazione italiana nel complesso non è male: siamo secondi al mondo per qualità (l'aspettativa di vita da noi è più al-

ta di quella della Germania) e undicesimi per la spesa, molto inferiore non solo a quella degli States (di circa il 50 per cento) ma anche a quella dei principali paesi europei. Si dice che dipenda anche dalla salubrità della dieta mediterranea; in realtà se questa vi concorre, non basta certo a spiegare il risultato. La verità è un'altra: nella Sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati. Ad esempio, nel Lazio dopo stagioni in cui i debiti pregressi hanno raggiunto i 18 miliardi di euro, al momento rimangono, pur dopo le varie vicende di ripiani statali, ancora assestati a ben 11 miliardi di euro. L'inefficienza, quindi, continua a concentrarsi in alcune regioni, le "solite note", dove la situazione è, da un lato, figlia del passato perché le risorse per garantire i servizi vengono drenate per coprire il pregresso; dall'altro è generata dall'oggi essendo spesso disatteso il vero problema. Una seria programmazione dell'organizzazione della Sanità. Ci si impegna (quando va bene) in termini ragionieristici sui piani di rientro - tagliando posti letto - ma si stenta a riprogettare la macchina dell'assistenza con tutto ciò che vi sarebbe connesso: chiudere gli ospedali piccoli e quelli inutili, potenziare i servizi territoriali e le strutture intermedie (piccola radiologia, medici di base, ecc.).

La programmazione è invece l'unica strada per riportare efficienza. E il federalismo fiscale è il solo modo per favorire questi processi: perché attraverso i costi standard certifica gli sprechi e attraverso il rafforzamento dell'autonomia fiscale elimina l'aspettativa del ripiano statale. Un governatore che non affronta la riprogrammazione del sistema dovrà quindi affrontare gli elettori, con un costo politico ben maggiore dell'inerzia.

\*Presidente Copaff  
(Commissione tecnica paritetica  
per il federalismo fiscale)



# Le banche elvetiche verseranno al fisco italiano il 26% degli interessi sui capitali del Belpaese

## Verso l'accordo Italia-Svizzera

Italia e Svizzera al lavoro per firmare un accordo fiscale che prevederà forme di prelievo sulle disponibilità nei conti svizzeri di residenti italiani. L'ufficializzazione con una nota congiunta ministero dell'economia italiano e corrispettivo elvetico. L'intesa siglata fra Svizzera e Germania sembrerebbe quella più accreditata a imporsi come modello per la definizione di un simile accordo con l'Italia. Si tratta di una imposta liberatoria, riscossa dalla stessa banca e versata in modo anonimo alle autorità fiscali, per la quale a regime si prevede un'aliquota unica al 26,375%.

Sequi-Bartelli a pag. 21

Nota congiunta dei ministri dell'economia dei due paesi. Sbloccati i ristorni verso l'Italia

# Roma e Berna pronte ai patti

## Accordo fiscale sui conti italiani nelle banche svizzere

DI TANCREDI SEQUI  
E CRISTINA BARTELLI

Italia e Svizzera al lavoro per firmare un accordo fiscale che prevederà forme di prelievo sulle disponibilità nei conti svizzeri di residenti italiani. L'ufficializzazione delle trattative in corso è arrivata con una nota congiunta ministero dell'economia italiano e corrispettivo elvetico ieri, dopo settimane di fumate «grigie». Il riserbo, soprattutto, del governo italiano era dovuto al nodo della vicenda dei ristorni spettanti ai frontalieri italiani (28 milioni di franchi svizzeri, 23,3 mln di euro) e bloccati dal 2010 presso le banche svizzere come ritorsione nei confronti della politica fiscale italiana. Ieri l'annuncio, prima in nota, poi confermato da **Vittorio Grilli**, vice ministro all'economia durante un question time alla Camera, della risoluzione della vertenza con «la Svizzera che ha effettuato al riguardo l'ordine di pagamento in favore dell'Italia». Per queste ragioni, ha spiegato Grilli, «sussistono i presupposti perché il confronto si sviluppi ora verso obiettivi ulteriori». Gli obiettivi ulteriori, guardano, spiega Grilli alla Camera, a «basi concrete per il conseguimento di risultati positivi nei rapporti Italia-Svizzera anche sul fronte della maturazione, alla luce del dibattito in corso in sede europea in ordine a un modello convenzionale standardizzato nei rapporti con il Paese elvetico, di un regime convenzionale condiviso in tema di regolarizzazione dei valori patrimoniali detenuti in Svizzera da contribuenti non residenti». Se la scelta ricadrà sul modello applicato in Inghilterra o quello approvato in Germania, Grilli

non scioglie il nodo aggiungendo: «non abbiamo ancora una decisione. Apprendiamo che per l'Ue un certo tipo di schema è coerente». Lo stesso commissario alla fiscalità **Algirdas Semeta**, in un'intervista rilasciata a *Italia Oggi* nel mese di marzo, aveva mostrato la propria disponibilità a valutare positivamente la firma di intese fiscali bilaterali tra i Paesi Ue e la Svizzera. «È perfettamente legittimo che gli Stati membri cerchino soluzioni pragmatiche per il recupero di tasse che sono loro dovute al di fuori dei propri confini nazionali», aveva spiegato Semeta. «Gli Stati membri hanno il diritto di negoziare accordi bilaterali in materia al di fuori del campo di applicazione del diritto comunitario. Ma tali accordi non devono incidere su settori di competenza dell'Ue o indebolire zone già coperte dal diritto comunitario».

**Gli accordi di Londra e Berlino.** È per questo che Londra e Berlino sono corse ai ripari mettendo a punto un modello di convenzione del tutto inattuabile da parte di Bruxelles. L'intesa siglata fra Svizzera e Germania sembrerebbe quella più accreditata a imporsi come modello per la definizione di un simile accordo con l'Italia. Si tratta di una imposta liberatoria, riscossa dalla stessa banca e versata in modo anonimo alle autorità fiscali. Il calcolo è effettuato su interessi, dividendi e altri redditi del capitale. Per il pregresso, la Svizzera si impegna a trattenere e rigirare alla Germania fra il 21 e il 41% delle somme evase negli ultimi 10 anni (fra 130 e 180 miliardi di euro). Per il futuro, invece, l'aliquota unica ammonta a 26,375%. Un simile accordo è stato firmato da Berna nell'agosto 2011 con il

Regno Unito con l'intento di portare a casa 5 miliardi di sterline l'anno con una tassazione - rivista per adeguarla ai parametri tedeschi - fra il 21 e il 41% sui depositi pre-esistenti e una tassazione per i prossimi anni fra il 27 e il 48%.

**Sbloccati 23 mln di euro di ristorni.** «Si tratta di un'ottima notizia per i Comuni di confine che finora avevano ricevuto soltanto la metà della quota spettante, così come per tutti i cittadini - ha spiegato il presidente della regione Lombardia, **Roberto Formigoni** -. I ristorni saranno utilizzati per la realizzazione di opere infrastrutturali e sociali a beneficio della popolazione». Soddisfazione è stata espressa anche da parte dell'europarlamentare **Lara Comi**, coordinatore provinciale del Pdl di Varese. «È una boccata d'ossigeno per i Comuni di Varese, Como, Sondrio, Lecco e per i 54 mila frontalieri lombardi che lavorano in Svizzera».

**Black list sotto la lente.** Le discussioni tra Roma e Berna che partiranno ufficialmente il 24 maggio con un tavolo tecnico, si allargheranno anche ad altri tre temi: l'accesso ai mercati finanziari, la presenza della Svizzera sulle liste nere italiane, e la revisione della Convenzione contro la doppia imposizione. «Oltre alla questione della rimozione della Svizzera dalla



black list degli Stati a regime fiscale privilegiato, ci sarà da definire un possibile accordo fiscale per i 100-200 miliardi che giacciono nelle banche elvetiche e che potrebbero costituire una fonte di risorse importante per l'Italia», ha continuato Comi. «Mi sembra che le parole spese dal portavoce del commissario europeo alla tassazione, Algirdas Semeta, sugli accordi Germania-Svizzera, e Regno Unito-Svizzera, che 'rispettano i parametri indicati per tali accordi bilaterali' siano di buon auspicio».



**Governance.** Decreto legge convertito senza modifiche

# Via alla golden share applicabile a tutte le società strategiche

## Entrano nell'orbita anche le Spa private Ora le nuove regole all'esame di Bruxelles

ROMA

È definitiva la legge sulla nuova «golden share», la riforma dei «poteri speciali» riservati al governo nelle società privatizzate, mal vista dalle autorità di Bruxelles perché limita la libera circolazione dei capitali.

L'assemblea del Senato ha approvato ieri in seconda lettura il decreto legge presentato dal premier Mario Monti e dal ministro per Affari europei, Enzo Moavero Milanesi. Con un voto a larga maggioranza, 246 favorevoli, 20 astenuti.

Nessuna modifica al testo già votato dalla Camera, dunque il decreto è convertito in legge. Contro l'Italia era in corso una procedura d'infrazione della Ue giunta a maturazione. Il deposito del ricorso giurisdizionale della Commissione Ue è stato sospeso con l'insediamento del governo Monti, per dar modo all'esecutivo di intervenire. Ora Bruxelles valuterà la portata del nuovo provvedimento e la sua conformità.

La caratteristica principale della nuova norma è che i poteri d'intervento del governo per proteggere le aziende considerate strategiche contro scalate di soggetti che possano recare pregiudizio all'interesse nazionale non saranno più riservati alle società oggetto di partecipazione azionaria dello Stato e di dismissioni. Questi poteri del governo si potranno applicare a settori «strategici» della produzione e dei servizi: sono la difesa e sicurezza nazionale (articolo 1 del decreto), da individuare con successivi decreti del presidente del Consiglio (Dpcm) «previa comunicazione al Parla-

mento», oppure gli attivi strategici nell'energia, nei trasporti, comunicazioni e servizi pubblici essenziali (articolo 2). Questi verranno individuati con «regolamenti» governativi, da sottoporre al parere parlamentare.

In astratto, quindi, il governo potrebbe intervenire in caso di cessioni o tentativi di acquisizione anche su imprese che non appartengono allo Stato né sono state privatizzate, ma sono già a proprietà privata. Per esempio è stato fatto il nome della Avio, società di motori aeronautici e propulsori spaziali, che il socio di controllo, il fondo inglese Cinven, vorrebbe vendere. Su Avio c'è un interesse della francese Safran (nel cui cda da qualche tempo siede Giovanni Bisignani, ex a.d. dell'Alitalia ed ex d.g. della Iata).

I tecnici del governo parlano di «golden power», non più di «golden share». Ma sempre di poteri d'intervento si tratta. Il settore maggiormente protetto è l'industria della difesa. Non solo per la delicatezza del prodotto, le armi. La norma sembra ispirata alla protezione della Finmeccanica da scalate. Perché tra sconquassi di vario genere, indagini giudiziarie sul precedente e sull'attuale capoazienda, percezione di incertezze sulle strategie industriali, nell'ultimo anno il titolo ha perso il 70 per cento. Ieri un altro tonfo del 4,46% a 2,828 euro, che corrisponde a un valore di appena 1.700 milioni per l'intera società, appartenente per il 30,2% al ministero dell'Economia.

La vecchia «golden share» abolita è anche negli statuti di

Eni, Enel, Terna e Telecom Italia. Il governo Berlusconi aveva individuato con un Dpcm anche la Snam, ma l'«azione d'oro» non è mai entrata nella società dei metanodotti. Resta in vigore il tetto alle partecipazioni azionarie di soggetti diversi dallo Stato, che è del 3% per Eni, Enel, Finmeccanica e Telecom, del 5% per Terna.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● È l'istituto giuridico, di origine britannica, in forza del quale uno Stato, durante e a seguito di un processo di privatizzazione di un'impresa pubblica (o di vendita di parte del capitale) si riserva poteri speciali che possono essere esercitati dal governo (per esempio nominare un proprio membro nel cda con poteri più ampi). La golden share non prevede una percentuale minima del capitale sociale che lo Stato deve detenere in una società per poterla esercitare



# Capitali in Svizzera

## Il governo riapre la trattativa

Possibili introiti fra 10 e 25 miliardi. Si valuta anche una emissione in Btp

### Il caso

FRANCESCO SEMPRINI  
ROMA

I tempi sono maturi. L'Italia è pronta, assieme alla Svizzera, ad affrontare lo spigoloso capitolo della regolarizzazione dei capitali depositati nei forzieri elvetici. A darne notizia è il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli. I negoziatori dei due Paesi si incontreranno a Roma il 24 maggio. Per l'Italia a seguire la trattativa sarà il consigliere diplomatico Carlo Baldocci. «A questo punto ci possiamo sedere intorno ad un tavolo», afferma Grilli nel corso dell'audizione di ieri alla Camera, spiegando che prima non è stato possibile: c'era da risolvere la questione dei ristorni dei «lavoratori frontalieri», con la sospensione unilaterale dei trattati sulla tassazione e la riduzione del 50% della compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine. A contenzioso risolto, «sussistono i presupposti perché il confronto si sviluppi». Il riferimento è alla ricerca di un regime convenzionale condiviso in tema di regolarizzazione dei valori patrimoniali detenuti in Svizzera da contribuenti italiani. I primi contatti fra i due governi risalgono agli ultimi mesi di vita del governo Berlusconi. Da allora le stime sui capitali che potrebbero affluire nelle casse dello Stato sono state diverse. E il motivo è presto detto: a pesare su quella stima possono essere diversi fattori, come la reale quantità di denaro degli evasori ed elusori italiani presente nei «caveau» elvetici. Il valore complessivo, secondo le ipotesi che circolano al Tesoro, oscilla in una forchetta compresa tra i 100 e i 150 miliardi di euro. Bisogna inoltre capire quale sarà l'aliquota applicata: si pensa che possa aggirarsi in media attorno al 20%, sulla base di quanto contemplato dai bilaterali stretti tra il go-

verno elvetico con Gran Bretagna e Germania prima e più di recente con l'Austria. Ed è proprio il modello tedesco quello più accreditato per l'Italia anche se Grilli chiosa: «Non abbiamo ancora preso una decisione». Cosa succederebbe in questo modo? Se i correntisti italiani vogliono conservare i conti in Svizzera dovranno pagare una somma una tantum modulata. La Svizzera a sua volta vestirà i panni di esattore e in cambio conserverà il segreto bancario, punto di forza fondamentale per attirare capitali nel Paese. Successivamente i conti saranno tassati con la regolare aliquota imposta dal governo italiano. In questo modo si stima che nelle casse dello Stato potrebbero affluire sino a 25 miliardi di euro, ma la cifra rischia di essere abbattuta da due fattori: l'effettiva capacità di risalire agli intestatari dei conti specie per chi opera attraverso i «trust» e il rischio di trasferimento in altri paradisi fiscali. Per questo al Tesoro c'è chi, più prudentemente, crede al massimo in 10 miliardi di introiti. Per evitare un'emorragia di capitali, il Tesoro sembra stia valutando, tra le altre ipotesi, l'emissione speciale di un Btp che sarebbe acquistato dai correntisti col denaro della una-tantum. Un disincentivo alla fuga, che per lo stato significa meno ricavi immediati, ma la garanzia di un gettito costante (la tassazione sui Btp) e un massiccio investimento in titoli del Tesoro. Accantonata, almeno per ora l'ipotesi di un'intesa in ambito Ue, già auspicata da Monti per evitare sanzioni da parte della Commissione europea. Rischio ormai tramontato perché dopo il timore di «ricadute asimmetriche», la stessa commissaria europea agli affari fiscali, Algirdas Semeta, ha ammesso la compatibilità degli accordi col diritto Ue.

# 150

## miliardi

È la stima più alta fatta dai tecnici del ministero del Tesoro sul valore dei capitali italiani depositati nelle banche della Svizzera



# «L'Imu sulla prima casa? I sindaci possono azzerarla»

## Grilli: con le detrazioni. Pagamenti in ritardo, arriva il decreto Passera: penso che riusciremo a evitare l'aumento dell'Iva

ROMA — L'Imu sulla prima casa è indispensabile per far quadrare i conti pubblici, e per ragioni di equità. Vittorio Grilli, vice-ministro dell'Economia, chiude alla possibilità di un'eliminazione della tassa sulla casa d'abitazione e rinvia la palla ai Comuni. I sindaci «possono disporre incrementi della detrazione per l'abitazione principale», i 200 euro più i 50 per ogni figlio a carico, «fino a concorrenza dell'imposta dovuta, esentando nei fatti l'immobile dall'imposizione» ha detto ieri Grilli, che ha annunciato anche l'imminente varo dei decreti ministeriali per sbloccare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Mentre il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, alla trasmissione tv Otto e mezzo ha aggiunto una buona notizia sull'Iva: «Ci siamo presi l'impegno di trovare con la spending review un modo per evitare un nuovo aumento dell'Iva a ottobre. Penso che ce la faremo».

Per inciso, sempre a Otto e mezzo il ministro ha risposto anche sulla definizione di «eccellente assistente» data da Carlo De Benedetti: «Che cosa volete che gli dica. Trent'anni fa ho fatto l'assistente a De Benedetti. Se dopo 30 anni è contento di dire queste cose, contento lui».

Per l'Imu il costo dell'esenzione ricadrebbe sugli stessi Comuni, ai quali spetta l'intero gettito dell'imposta sulla prima casa. Che secondo Grilli ammonta a

«3,4 miliardi di euro, sostanzialmente equivalente a quello della vecchia Ici sulla prima casa». Che valeva 3 miliardi di euro all'anno prima di essere abolita, nel 2008, dal governo Berlusconi. La scelta di reintrodurre l'imposta, ha spiegato Grilli, è stata dettata dall'emergenza dei conti pubblici (che hanno beneficiato dei minori trasferimenti ai Comuni, ai quali è stato dato il gettito dell'Imu), ma anche da ragioni di equità (tra proprietari e inquilini), se non di opportunità politica. «In nessuno dei principali Paesi dell'Ocse vige una completa esenzione dell'abitazione principale dalle imposte» ha detto Grilli, sottolineando che in ogni caso le tasse italiane sulla proprietà degli immobili restano tra le più basse a livello internazionale, anche se l'Italia «ha la più alta percentuale di ricchezza investita in abitazioni di residenza». Su 19,2 milioni di abitazioni, 4,6 saranno comunque esenti dall'Imu, che avrà un peso medio per immobile di 235 euro.

Nel bilancio pubblico, comunque, non c'è margine per un eventuale alleggerimento della tassa. «Siamo in una fase ancora grave. I mercati — ha detto Grilli — restano fragili, dominati da incertezze, come dimostrano i bruschi spostamenti dello spread. La via dell'aggiustamento è ancora lunga» ha concluso il vice-ministro dell'Economia. «Siamo in piena recessione, ma questa situazione si può rovesciare» ha ag-

giunto Passera, intervenuto insieme allo stesso Grilli all'assemblea della Confcooperative, dove hanno annunciato i decreti per attuare l'accordo con il sistema bancario, disposto a scontare le fatture delle imprese verso la pubblica amministrazione, che ha un ritardo drammatico nei pagamenti, per una ventina di miliardi di euro. «Con Grilli — ha detto — stiamo per emettere due decreti, uno riguardante la garanzia pubblica per gli effetti scontabili e un altro per la certificazione dei debiti della pubblica amministrazione», la premessa perché i crediti delle imprese siano «bancabili». Per quest'ultimo decreto, tuttavia, i tempi non saranno fulminei, se non altro perché il provvedimento dovrà passare alla Conferenza unificata, visto che la certificazione dei debiti e la loro catalogazione online riguarda anche le Regioni e gli enti locali. La garanzia dello Stato varrà sulle fatture che le imprese porteranno allo sconto presso gli istituti bancari, la formula individuata dalle imprese e dal sistema creditizio come la più facile da praticare. La cessazione dei crediti «pro solvendo», prevista da un recente decreto, soddisfa lo Stato, perché il debito resta commerciale e non diventa finanziario, quindi non appesantisce i conti pubblici, ma non piace alle imprese che resterebbero responsabili dell'effettivo recupero del credito.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## La scheda

---

### **Imu prima casa, l'esenzione resta a carico dei Comuni**

- ✓ I sindaci potranno aumentare le detrazioni Imu sulla prima casa fino a concorrenza dell'imposta, che verrebbe dunque neutralizzata. Il minor gettito sarebbe però a carico dei Comuni.

---

### **I debiti dello Stato certificati e censiti in una banca dati**

- ✓ Arriverà a giorni il decreto per la certificazione dei crediti dello Stato verso le imprese, che confluiranno in una banca dati. Il «bollino» renderà certo ed esigibile il credito.

---

### **Arriva la garanzia dello Stato sullo «sconto fattura»**

- ✓ Un secondo decreto stabilirà i meccanismi per la concessione della garanzia pubblica sulle fatture, relative a crediti verso la pubblica amministrazione.
-

**Il caso** Limite per gli alti papaveri

# Il dietrofront: niente superpensioni ai manager pubblici

*L'esecutivo incassa il no dei partiti: resta il tetto agli assegni. Ora è alto il rischio di cause*

**Laura Cesaretti**

**Roma** Il dietrofront del governo arriva a ora di pranzo: non ci sarà nessuna modifica al testo del decreto sulle commissioni bancarie. Tradotto, nessun tentativo di ripristinare la norma che tutelava le cosiddette «pensioni d'oro» dei manager pubblici.

Norma che era stata abolita con gran clamore la settimana scorsa, quando il governo era andato in minoranza al Senato su emendamenti presentati da Lega, Idv e Pdl, e votati trasversalmente dalla maggioranza dei senatori. La norma abrogata prevedeva che il tetto di 300mila euro per gli alti funzionari pubblici, introdotto dal decreto «Salva Italia», non si ripercuota sulla definizione della loro pensione, nella parte calcolata con il metodo retributivo.

In realtà, un tentativo di tornare al testo originario ieri è stato fatto, quando nella commissione di Montecitorio, che aveva appena iniziato l'esame del decreto, si è presentato il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, accompagnato dai sottosegretari Polillo e De Vicenti. I tre hanno sondato il capigruppo in commissione della maggioranza, sottoponendo loro il problema: se non si ripristina la norma (che riguarda in verità un limitato numero di manager pubblici che hanno già maturato i requisiti per andare in pensione ma sono ancora in funzione, e che hanno subito la decurtazione dello stipendio in base al «Salva Italia») si rischia un'ondata di ricorsi, di sentenze - sicuramente a favore degli alti papaveri, in base al

principio del «diritto acquisito» stabilito anche dalla Consulta - e quindi di costi molto più alti per lo Stato. Ma i rappresentanti di Pdl, Pd e Terzo Polo hanno allargato le braccia: niente da fare, in questo clima politico e con Lega e Italia dei valori a soffiare sul fuoco, nessuno se la sentiva di metterci la faccia. La norma, hanno spiegato a Giarda i parlamentari della maggioranza, in questa situazione è «inopportuna», e comunque rischierebbe di venire nuovamente bocciata al Senato. Tanto più che leghisti e dipietristi già alzavano la voce, promettendo battaglia senza quartiere e tuonando contro il «vergognoso tentativo di salvare le pensioni d'oro degli alti manager», e parlando di «governo colto con le mani nella marmellata».

Anche il Pd, che pure al Senato aveva mantenuto gli impegni presi col governo e votato disciplinatamente (con qualche eccezione) contro gli emendamenti soppressivi, in questa occasione ha alzato bandiera bianca. D'altronde i suoi senatori, a cominciare dalla capogruppo Anna Finocchiaro, hanno dovuto subire per giorni una vera e propria gogna mediatica, coperti di contumelie sui social network e messi all'indice dal «popolo viola», con l'accusa di voler blindare gli immondi privilegi degli alti papaveri. Pochi giorni fa Anna Finocchiaro si è difesa su Facebook, denunciando una «disinformazione dolosa o frutto di incompetenza», ricordando che il governo voleva solo sanare «un problema tecnico», onde «evitare di pagare risarcimenti e spese dopo ricorsi che i giudici risolverebbero in cinque minuti a sfavore dello Stato». Ma l'argomentazione non ha fatto breccia, e ieri il governo è stato costretto alla retromarcia, annunciando per bocca di Giarda di voler «confermare il testo approvato dal Senato».

## I numeri

**258,5** miliardi

È la cifra spesa ogni anno dall'Italia per il pagamento delle pensioni: pari al 16,64% del prodotto interno lordo

**7,6** milioni

Gli italiani che ricevono ogni mese meno di mille euro di pensione: sono quasi la metà del totale (il 45,4%)

**24,8%**

La percentuale dei pensionati che a fine di ogni mese percepiscono un doppio assegno. Il 7,9% ne incassa addirittura tre



# Dagli stipendi ai benefit ecco la stagione dei tagli

Guadagni diminuiti del 30%. E a settembre spending review

## I punti e i cambiamenti



### Introiti

— Circa 10.300 euro, cifra netta guadagnata dal deputato. I tagli sono partiti nel 2006 e proseguiti con vari governi.



### Vitalizi

— Il sistema pensionistico è stato rivisto introducendo il metodo contributivo, meno generoso del vecchio per gli ex parlamentari.



### Portaborse

— Fino a due anni fa il rimborso ammontava a oltre 4 mila euro forfettari, ora è ridotto a 1800 euro, mentre altri 1800 vanno giustificati.



### Benefit

— Anche da questo punto di vista lo status del parlamentare non è più quello di una volta, in seguito a progressive sforbiciate.

### IL CONFRONTO

Gli introiti rispetto ai colleghi europei restano in media superiori

### LE ALTRE SPESE

In Germania e Francia lo Stato paga meglio lo staff degli eletti

CARLO BERTINI  
ROMA

E' di gran lunga il "mestiere" più vituperato e sotto i riflettori ormai da anni: benefit, privilegi, viaggi gratis, emolumenti vari, sono stati scandagliati in lungo e in largo, ma a ben guardare lo status economico degli onorevoli, dopo una serie di sforbiciate, non è più quello di una volta. E negli sfoghi, rigorosamente privati, di deputati e senatori questo dato riecheggia sempre. Tralasciando per una volta tutti quelli, e sono molti, con il doppio lavoro molto ben remunerato o con galloni da Presidente, vice o questore che fanno aumentare il monte-premi, il deputato semplice può contare oggi su 10.300 mila euro netti. Che non sono affatto pochi, soprattutto per i residenti nella capitale che non devono accollarsi spese di soggiorno e collaboratori nei «collegi».

Una cifra che è il risultato della somma dei 5 mila euro di indennità al netto di imposte e addizionali; di 3.500 euro di diaria; e di 1.800 euro di rimborsi forfettari per i portaborse: gli altri 1.800 euro iscritti a questa voce ormai vanno giustificati, pena la decurtazione. Il tutto per 12 mensilità, senza tredicesima. Poniamo il caso che ricorre nei conversari, del deputato modello, non romano, che tre giorni a settimana debba trasferirsi a Roma: tutti dicono che in

albergo o in affitto non si spendono meno di 1500 euro al mese; che per cibarsi, con i nuovi prezzi dei ristoranti di Camera e Senato, tra pranzi e cene dentro e fuori dai Palazzi si spendono 50 euro al giorno e quindi 600 euro al mese; che per i taxi da e per l'aeroporto si paghino altri 80 euro a settimana, altri 320 euro al mese. Restano poco meno di 8 mila euro. Ma se i 1.800 euro di rimborsi a piè di lista non bastassero per l'affitto di un ufficetto nel collegio e lo stipendio di una segretaria; e se il deputato modello non residente avesse bisogno di un collaboratore anche a Roma, oltre a quelli messi a disposizione dai gruppi parlamentari, alla fine lo scrupoloso onorevole guadagnerebbe 6 mila euro netti. A partire dal 2006 c'è stata una progressiva limatura delle indennità, sono state introdotte sanzioni anti-fannulloni; e quest'anno sono stati sostituiti i vitalizi con una pensione contributiva che verrà percepita dai 60 anni in su.

E se il bilancio della Camera verrà esaminato in aula con ritardo rispetto al termine di luglio è perché ai piani alti stanno pensando di far partire subito una spendig-review interna per limare tutti i costi e ridurre la richiesta di dotazione annuale dallo Stato. Comunque sia, nel 2005 l'indennità era 5.941 euro, dopo il taglio del 10% del 2006, il blocco dell'adeguamento del 2007 e l'altro 10% in meno deciso da Tremonti, è passata a 5.246 euro. La diaria, ridotta di 500 euro nel 2010, viene limata di 206 euro per ogni giorno di assenza in aula e fino a 500 euro per l'80% di assenze in

commissione. In teoria, se uno non si presentasse mai a Montecitorio perderebbe 2.900 euro, ma quasi tutti evitano troppe assenze per non intaccare il plafond.

Fatti i conti, fino al 2010 un deputato semplice con 5.500 euro di indennità netta, 4.100 euro per i portaborse tutti a forfait e 4 mila euro di diaria poteva portarsi a casa senza colpo ferire 13.500 euro netti; oggi gli introiti complessivi sono calati del 30%. Ma rispetto ai colleghi europei guadagna spesso di più, anche se il costo per lo Stato e per i cittadini è in linea a quello degli altri paesi.

Perché è vero, come si evince da un dossier ad uso interno, che l'indennità netta in Francia è 5.035 euro, in Germania 5.110 euro, in Austria 5.366, nei Paesi Bassi 4.588, in Belgio 3.900 e nel parlamento europeo 6.200 euro (e in Spagna 3.000 euro); ma è vero che in Francia lo Stato spende per i collaboratori il triplo, 9 mila euro a deputato, in Germania 14.700 euro: soldi che non passano dalle tasche degli onorevoli, perché sono le amministrazioni a gestire i contratti, come dovrebbe avvenire anche da noi dal 2013; e se la diaria in Germania è più alta (4.029 euro), in Inghilterra un rimborso spese è solo per chi non vive a Londra.



**Pubblica amministrazione.** Nei primi tre mesi 2012 tagliate 758 vetture

# Sulle auto blu in arrivo una nuova stretta

Spending review  
al Senato  
Piano Bondi  
in dirittura

Marco Rogari  
ROMA

Un ulteriore, deciso taglio alle **auto blu**. Ad annunciarlo è il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, commentando gli effetti nei primi tre mesi del 2012 della stretta già operata dal Governo: il parco autovetture con autista (quelle di "rappresentanza") si è ridotto, secondo i dati diffusi dal Formez, di 248 unità, pari al 2,5% del totale, per un risparmio (incluso il costo del personale) di circa 60 milioni. Complessivamente nel periodo gennaio-marzo di quest'anno le strutture statali hanno registrato una riduzione netta di 758 vetture (il saldo tra le 434 nuove acquisizioni e le 1.193 dismissioni). Le auto blu - ha sottolineato Patroni Griffi - «non devono diventare un inutile privilegio o, peggio, uno status symbol da esibire».

Oggi intanto il decreto sulla spending review comincerà il suo cammino al Senato, nella stessa giornata in cui la Conferenza unificata tra Governo, Regioni ed enti locali esprimerà il suo parere sul testo. Il provvedimento nella sua versione definitiva prevede che, come anticipato nei giorni scorsi dallo stesso premier Mario Monti, i nuovi meccanismi di razionalizzazione investano anche Comuni e Provin-

ce, su cui potrà direttamente calare la sua scure il super-Commissario, Enrico Bondi.

Un piano, quello di Bondi, che dovrebbe essere pronto la prossima settimana o all'inizio di quella successiva. «Il commissario Bondi sta studiando e il professor Giarda sta scrivendo altre cose», si è limitato a dire ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, a chi gli chiedeva come procedessero i lavori sulla spending review. Lavori su cui - ha detto Giarda - c'è «segreto d'ufficio».

L'obiettivo del piano di razionalizzazione, beni e servizi compresi, resta quello di racimolare poco più di 4 miliardi per tentare di evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Un taglio, quello dei 4 miliardi, giudicato però insufficiente dal presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Sulla questione dei tagli è tornato anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che in un'intervista a "Panorama" afferma che per ridurre la spesa sarebbe opportuno provvedere alle dismissioni del patrimonio pubblico, evitando naturalmente le semplici svendite. Ma l'Esecutivo per il momento non è intenzionato a cambiare la tabella di marcia, che fissa per il biennio 2013-2014 la stretta più consistente.

«L'obiettivo della spending review oggi è più visibile e sarà quello di rendere il nostro settore pubblico più efficiente ed efficace senza ridurre servizi ma riducendo le risorse

che esso consuma», ha detto ieri il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, aggiungendo che «aumento della qualità dei servizi significa aumentare la loro efficienza».

Una partita che si giocherà anzitutto sul terreno delle amministrazioni centrali, ma in gran parte anche su quello degli enti locali. E molto dipenderà dalle decisioni che prenderà Bondi sul delicato versante degli acquisti di beni e servizi. Anche per Comuni e Province, ad esempio, il super-Commissario avrà il compito di definire il livello di spesa per le forniture «per voci di costo». Non solo: Bondi, come si legge nel decreto, avrà poteri di supervisione, monitoraggio e coordinamento dell'attività di approvvigionamento e potrà, oltre che far scattare ispezioni, sospendere o revocare d'ufficio «singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi anche per ragioni di opportunità».

Tra i settori nel mirino del commissario Bondi e del Comitato interministeriale guidato da Monti, di cui fanno parte anche Giarda e Patroni Griffi, le spese per gli immobili (soprattutto le locazioni) e i cosiddetti costi di funzionamento della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In agenda

### 01 | RIDUZIONE

Nel primo trimestre del 2012 il parco autovetture con autista di "rappresentanza" si è ridotto, secondo i dati diffusi dal Formez, di 248 unità, pari al 2,5% del totale. Il risparmio conseguito, includendo il costo del personale, è stato di circa 60 milioni. Più in generale, le strutture statali hanno subito un taglio complessivo di 758 vetture, frutto del saldo tra 434 acquisizioni e 1.193 dismissioni

### 02 | L'ITER

Comincerà oggi in Senato il cammino del decreto sulla spending review. Contemporaneamente la Conferenza unificata tra Governo, Regioni ed enti locali esprimerà il suo parere sul testo, il quale prevede che i nuovi meccanismi di razionalizzazione investano anche Comuni e Province

### 03 | L'OBIETTIVO

Dovrebbe essere presentato entro la prossima settimana o all'inizio di quella successiva il piano di tagli affidato dal Governo al commissario Enrico Bondi. L'obiettivo è di recuperare 4 miliardi razionalizzando beni e servizi per tentare di evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva



*Lo dice il Consiglio di stato. L'abuso di mercato è una turbativa rilevante anche nei contratti pubblici*

# L'aggiotaggio espelle dall'appalto

## Il reato innesca l'esclusione immediata dell'impresa dalla gara

DI ANDREA MASCOLINI

**I**l reato di aggiotaggio determina l'esclusione del concorrente da una gara di appalto pubblico in quanto incide gravemente sulla moralità professionale; trattandosi di reato di «market abuse» costituisce elemento di turbativa delle regole di mercato rilevante ai fini dei contratti pubblici. È quanto afferma il Consiglio di Stato con la sentenza della terza sezione del 7 maggio 2012 n. 2607 rispetto ad una gara di appalto triennale per l'affidamento del servizio di pulizia della sede di un Comando Provinciale dei Vigili del fuoco in riforma della sentenza di primo grado del Tar Toscana n. 1351 del 2011. In primo grado il Tar toscano aveva annullato il provvedimento di diniego dell'aggiudicazione a favore di un soggetto il cui legale rappresentante era stato condannato per il reato di aggiotaggio. La questione che aveva dovuto affrontare il giudice amministrativo di primo grado consisteva nell'accertamento della effettiva configurabilità di una delle cause di esclusione previste dall'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici a carico della società inizialmente aggiudicataria, che aveva subito il provvedimento di revoca dell'aggiudicazione. La normativa (art. 38 del dlgs n. 163 del 2006) dispone l'esclusione dalla gara per l'affidamento di appalti pubblici del soggetto, nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di condanna passata in giudicato, o emesso decreto penale di condanna divenuto irrevocabile, oppure sentenza di applicazione della pena su richiesta, ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per reati gravi in danno dello stato o della Comunità, che incidono sulla moralità professionale. A tale riguardo il Tar aveva ritenuto insussistente la configurabilità dell'esclusione partendo dalla considerazione che il patteggiamento della condanna penale per aggiotaggio, regolarmente dichiarato in sede di gara, non presentasse alcuna attinenza, neppure indiretta, con l'attività oggetto dell'affidamento. Inoltre,

secondo i giudici, l'esclusione non poteva scattare in quanto la condotta di reato era stata posta in essere a titolo personale dal legale rappresentante. Il Consiglio di Stato ribalta la decisione assumendo invece la rilevanza della condanna patteggiata per aggiotaggio rispetto all'articolo 38 del Codice dei contratti; per fare ciò il Consiglio di Stato richiama in particolare un parere dell'Avvocatura generale nel quale si precisa che la previsione del reato di aggiotaggio «tende alla tutela della concorrenza che è valore ovviamente decisivo con riguardo al settore dei pubblici appalti, con conseguente rilevanza del reato per cui è intervenuta condanna in relazione alle dinamiche fiduciarie del contratto». Nel caso del reato di aggiotaggio vengono puniti tutti quei comportamenti che per ragioni di modo, tempo e luogo, sono tali da alterare le dinamiche della domanda e dell'offerta nel mercato. Il fatto quindi di perturbare il libero gioco del mercato inserendovi un elemento fraudolento e così alterando i comportamenti degli operatori fa sì che si configuri un illecito di «market abuse» (in quanto lesione della tutela del «market egalitarianism» o della «parità informativa», premessa essenziale per la regolare formazione dei prezzi). Ancorché il reato sia stato posto in essere «a titolo personale», i giudici ritengono comunque che ciò sia comunque sufficiente ad incidere sull'attività professionale di imprenditore e legale rappresentante di una società che opera nel mercato e per il mercato dei contratti pubblici. In altre parole il fatto di non avere rispettato delle regole poste a tutela del mercato incide e deve essere apprezzato anche rispetto alla partecipazione a gare di appalto pubblico. Nel caso specifico sono state rilevate gravi dalla stazione appaltante sia le poste oggetto della confisca conseguente al reato, sia il tempo relativamente breve trascorso dalla commissione del fatto-reato, sia ancora la mancanza di atti di dissociazione della società a fronte della condotta penalmente rilevante del suo rappresentante.



Passera sblocca i crediti alle imprese. Fornero ai sindacati: decreto per 65 mila

# Investimenti, il piano italiano

Monti: «Per tre anni fuori dal patto Ue». Scontro sugli esodati

ROMA - «Per tre anni investimenti fuori dal patto di stabilità Ue». Mario Monti lancia il piano italiano ma precisa: «La cancelliera Merkel non tema, rispetteremo il rigore. Però serve crescita». Intanto il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, sta mettendo a punto due decreti per sbloccare i credi-

ti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. Un'operazione da 20 miliardi di euro che ha l'obiettivo di dare ossigeno alle imprese. Ed è ancora scontro tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e i sindacati sugli esodati. Il decreto è pronto e riguarda 65 mila persone. Cgil, Cisl e Uil: sono molti di più.

CACACE, CIFONI, COLOMBO, CONTI, FRANZESE, GENTILI, MANCINI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 4, 5 E 6

**IL PIANO** «Migliorabili i criteri di spesa per i Comuni. Nel bilancio i debiti verso le aziende»

## «Per tre anni investimenti fuori dal patto di stabilità Ue»

Monti: «Merkel non tema, saremo rigorosi. Ma serve crescita»

*«Sei mesi di governo più duri di dieci anni alla Commissione Ue  
Politici non leader»*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Mario Monti sceglie la conferenza dello stato dell'Unione europea per uscire allo scoperto. Per lanciare da Firenze una delle proposte per la crescita che l'Italia squadrerà sul tavolo del Consiglio europeo: «Gli investimenti pubblici per la crescita, ad esempio nel settore della banda larga e dell'agenda digitale, per i prossimi tre anni non dovranno essere conteggiati ai fini dei vincoli del patto di stabilità,

del fiscal compact». Alla sortita di Monti segue il sorriso di incoraggiamento di José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea e del commissario al Bilancio Olli Rehn. La golden rule, la regola d'oro che dovrebbe permettere di non conteggiare gli investimenti pubblici «buoni» nel deficit, è infatti sostenuta anche dalla Commissione. E Monti, già alla sua prima uscita pubblica all'Ecofin di fine novembre, fece trapelare la proposta. Ma con il massimo della prudenza e del garbo: allora non era stato ancora varato il decreto Salva-Italia, il Belpaese era nel mirino della speculazione e Angela Merkel e Nicolas Sarkozy tenevano il fucile spianato su Roma. Ora c'è il socialista Francois Hollande all'Eliseo, «l'Italia

ha fatto i suoi compiti» e perfino la Cancelliera deve fare i conti (in casa) con la protesta anti-euro. Da qui l'accelerazione di Monti.

Il premier non si accontenterà di battersi per la golden rule, insieme a Barroso e a Hollande (è previsto un incontro a fine mese). Monti vuole incassare i project bond per la crescita (finanziamenti europei per infrastrutture, ecc.), una spending review delle spese comunitarie in nome dello sviluppo («non ci possono essere solo sussidi per l'agricoltura») e l'inserimento in bilancio dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici: «Sarebbe paradossale che per rispettare» il fiscal compact, «gli Stati si rifacessero sulle imprese penalizzandole e distruggendo la capacità produttiva di aziende efficienti che devono chiudere». Un piano ambizioso da portare avanti senza allarmare Berlino e i mercati che vedono schizzare lo spread fino a 430 punti. Da

qui una professione di fede rigorista per rasserenare Angela Merkel e i sacerdoti del fiscal compact: «Merkel sa bene che il governo italiano crede nella disciplina di bilancio e io sono tra i capi di governo più sensibili al principio del rigore. Ma mi sforzo di cercare per l'Europa vie che consentano una maggiore crescita e Merkel, da domenica scorsa, è ancora più interessata... Nella mia proposta non c'è nulla di elusivo della disciplina di bilancio, ma è solo un incoraggiamento ad una buona politica economica». Quella che prevede anche la crescita. Quella che piace a Hollande: «La sua



attenzione per lo sviluppo è benvenuta e conciliabile con la disciplina di bilancio. Credo che la Francia confermerà la sua adesione al fiscal compact».

Lanciato un messaggio di pace a Silvio Berlusconi e al Pdl («il governo precedente ha fatto molto e c'è continuità nel nostro lavoro»), ammessi un po' di stanchezza e di logoramento («ho trascorso dieci anni nell'Unione europea ma sei mesi al governo vi assicuro sono molto più lunghi»), Monti fa capire che per rilanciare l'economia è pronto a rivedere anche il patto di stabilità interna, che impedisce anche ai Comuni virtuosi di investire in opere pubbliche e servizi: «E' suscettibile di miglioramenti, ma sono sicuro che tutti i sindaci capiscono che il governo potrà più facilmente introdurre miglioramenti a loro graditi nel patto di stabilità interno, se sul piano europeo riusciremo a far prevalere una logica più corretta». Segue altra frenata volta a rassicurare gli investitori finanziari e Berlino: «Un Paese come l'Italia che ha un alto debito pubblico è condannato ad avere avanzi primari se vuole arrivare al pareggio. Per noi vuol dire un avanzo primario del 5% del Pil, anche se abbiamo una spesa pubblica superiore alla media europea solo per due componenti: gli interessi sul debito pubblico e la spesa per le pensioni. Sulla seconda però siamo già

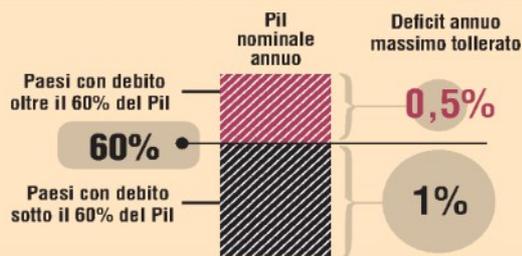
interventuti e la riforma è giudicata dagli esperti la migliore d'Europa».

Non manca un passaggio dedicato alla riforma del lavoro: «Spero sia approvata presto dal Parlamento». Un elogio a Giorgio Napolitano, vero regista della nascita del governo tecnico salva-Italia: «Grazie al suo entusiastico monitoraggio sull'integrazione europea l'Italia può dare un contributo significativo». E una bacchettata, da tecnico, ai politici. Questa volta in inglese: «La crisi della politica in Europa deriva dalla combinazione dei media che aumentano la percezione di breve periodo dell'opinione pubblica e portano i politici di molti Paesi ad essere sempre meno leader e sempre più follower (seguaci o trascinati, ndr.), che rifuggono da decisioni impopolari». Ancora: «La questione del momento non è solo la crescita, ma come riconciliare l'integrazione con la democrazia». E non bisogna puntare il dito contro le istituzioni comunitarie, «perché il problema è a livello nazionale». Non manca una mezza retromarcia per evitare altre polemiche con il Pd e, soprattutto, il Pdl: «Quando ho parlato di carenza di leadership non ho fatto una specifica allusione all'Italia, parlavo in generale». Annotazione: il professore è arrivato a Firenze in treno. Ad attenderlo curiosi, ma nessun applauso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Regole base del 'Fiscal compact'

Principio generale per gli Stati: PAREGGIO STRUTTURALE DI BILANCIO



Dal 2014

i Paesi con debito oltre il 60% del Pil devono ridurre la parte eccedente al ritmo di 1/20 l'anno, salva la considerazione dei "fattori rilevanti" già prevista dal Six Pack

1

gennaio 2013

Entrata in vigore del Trattato per l'Unione economica rinforzata

(basta la ratifica di 12 Paesi sui 17 di Eurozona)

1

gennaio 2014

Termine per trasformare le nuove norme in legge vincolante e permanente

(preferibilmente di rango costituzionale)

ANSA-CENTIMETRI

L'intervista

Viktor Uckmar, esperto di tributi: "Noi italiani non siamo abituati a pagare"

# “Dai Sumeri a Robin Hood l’eterna rivolta contro le imposte”

WANDA VALLI

**L**ui, Viktor Uckmar, il più famoso tributarista italiano, docente alla Luiss e all’ateneo di Macerata, con incursioni alla Bocconi di Mario Monti, da sempre paga le tasse fino all’ultimo centesimo. Non per onestà, o non solo per onestà, garantisce. Ma «per la mia libertà» da contestazioni, grane, ricorsi. Il professore che si definisce con ironia «un esattore di imposte perché quello che ricevo, poi lo verso», a fine 2011, di fronte alla commissione Affari e Finanze del Senato, ha spiegato la sua idea di riforma fiscale. Partendo dai guai di oggi: un sistema complesso con le aliquote più alte al mondo, incertezza sul come e quando pagare i tributi, e molta, troppa, evasione. Per preparare il futuro, il professor Uckmar è partito dal passato remoto. Dalla storia. Da 4.000 anni fa, quando nella terra dei Sumeri, l’Iraq di oggi, avvenne la prima rivolta fiscale. Per dimostrare, sottolinea, come «di tasse si parla da quando è incominciata la convivenza civile».

«Dipende, dipende. È capitato anche a me, nel 1943: ero un ragazzo, avevo appena preso la licenza liceale, sfollato a Novara. Stavo per unirmi alle brigate partigiane, mi dissero di andare all’Esattoria delle imposte per convincere gli agricoltori a non versare tributi che sarebbero finiti ai tedeschi e ai repubblicani. Si rischiava la galera, mi è andata bene».

dare a riconquistare terre dei Plantageneti in Francia. Loro, per riconfermare fedeltà al re, chiesero e ottennero una serie di diritti. Con un salto di secoli ma con lo stesso principio, si arriva alla rivolta delle colonie americane alla tassa sul tè. Nel 1775 in Virginia, si ribellano sostenendo “no taxation without representation”. Diventerà uno dei principi del liberalismo. E, ancora, la Rivoluzione francese nasce dalla rivolta contro i privilegi di nobiltà e clero»

**Professor Uckmar, allora ribellarsi è giusto come dicevano nel ‘68, soprattutto ribellarsi al fisco?**

«Dall’antichità più remota in avanti, fino all’Ottocento, abbiamo avuto solo imposte, gabelle, su merci e diritti di passaggio, con i gabellieri che al confine tra due territori riscuotevano i dazi. Non si tassavano le persone. Robin Hood si ribella a chi prende troppo grano e affama i contadini, il sistema è quasi sempre identico: si parte dal signore, sia un principe, un re, un sovrano ottomano e si scende via via fino al popolo con i vassalli, in una catena di riscossione, che impoverisce chi sta in fondo».

**La storia che cosa ci insegna ancora?**

«Sto facendo una ricerca storica, ho scoperto che, nella regione dello Shemer, tra il Tigri e l’Eufrate, il sistema fiscale era molto vessatorio. C’era un detto, “non temere il Signore, non temere il Sovrano, l’uomo di cui aver paura è l’esattore delle imposte”, così rivela una serie di segni cuneiformi su argilla trovati a Lagash. In effetti, gli esattori, per esempio, non consentivano la sepoltura dei defunti se prima gli eredi non avevano pagato tutti gli eventuali debiti. Alla fine ci fu la rivolta, gli uomini dei tributi vennero tutti sgozzati. Morti gli esattori, morte le tasse. Però lo stato, rimasto senza soldi per difendere il territorio, venne invaso e conquistato».

**Professor Victor Uckmar, i Sumeri sono stati i primi “indignados”?**

**«Sto facendo una ricerca storica, ho scoperto che, nella regione dello Shemer, tra il Tigri e l’Eufrate, il sistema fiscale era molto vessatorio. C’era un detto, “non temere il Signore, non temere il Sovrano, l’uomo di cui aver paura è l’esattore delle imposte”, così rivela una serie di segni cuneiformi su argilla trovati a Lagash. In effetti, gli esattori, per esempio, non consentivano la sepoltura dei defunti se prima gli eredi non avevano pagato tutti gli eventuali debiti. Alla fine ci fu la rivolta, gli uomini dei tributi vennero tutti sgozzati. Morti gli esattori, morte le tasse. Però lo stato, rimasto senza soldi per difendere il territorio, venne invaso e conquistato».**

**Morale: il sistema fiscale sarà pure sballato, ma senza sarebbe peggio?**

«La democrazia è basata sul patto fiscale. Il primo esempio è la Magna Charta libertatum concessa, oborto collo, nel 1215 da Giovanni Senza Terra ai suoi baroni, stretti dalle richieste di denaro per an-

**Un po’ come accade adesso: colpiti i redditi certi, gli altri se la cavano?**

«La situazione è molto grave perché gli italiani non sono abituati a pagare le tasse, per di più adesso, le aliquote sono le più alte al mondo. I contribuenti tassabili alla fonte sono i più facili da individuare e quindi lo Stato, in urgenza di fare cassa, interviene prima lì, ma se ci fosse una legislatura — una delle idee da me proposte — che stabilisce per i lavoratori autonomi non solo di rispettare gli studi di settore ma di segnalare anche il loro gettito Iva, si capirebbe subito se sono cittadini onesti o, diciamo così, onesti evasori. E poi, obbligatoria, è la trasparenza sui prodotti finanziari».

**Quando si arriva alla tassa sulle persone fisiche?**

«Nel Novecento, quando lo stato amplia i suoi compiti e nasce il welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Esodati, decreto per 65 mila È scontro Fornero-sindacati

Vertice col ministro: copertura solo per due anni Il Professore: moratoria di 3 anni sugli investimenti

Giovannini, Mattioli, Mastrobuoni e Semprini DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Esodati, è scontro sul decreto

Fornero: "Fondi limitati, garanzie per 65 mila, poi si vedrà". I sindacati: "Non basta, trovate altre risorse"

Il provvedimento

Il vincolo delle risorse è ineludibile, mi prendo tutta l'impopolarità di questa scelta

Il mea culpa

Siamo in ritardo nell'attenzione ai più deboli, qui ammetto qualche mia responsabilità

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«Il vincolo delle risorse non può essere messo in discussione - dice il ministro del Lavoro Elsa Fornero - per quelli che sono fuori si vedrà. Mi prendo tutta l'impopolarità di un provvedimento impopolare». E così, al termine dell'atteso incontro con i sindacati sul tema dei circa (stime precise non ci sono) 350.000 lavoratori «esodati», il ministro chiude la porta con decisione alle richieste di Cgil-Cisl-Uil-Ugl. Come aveva annunciato a suo tempo (e come previsto nel decreto legge a suo tempo approvato) Fornero conferma l'intenzione di intervenire soltanto per i 65.000 lavoratori che hanno lasciato il lavoro entro il 4 dicembre 2011, e che avrebbero maturato i requisiti per andare in pensione nel 2013, se non ci fossero state le nuove più rigide regole della riforma previdenziale. Per costoro l'incubo di rimanere senza più posto di lavoro e senza assegno di pensione finirà, e riavranno i trattamenti più favorevoli vigenti quando in base ad accordi sindacali validati dal governo decisero di lasciare il proprio impiego. Per gli altri l'incertezza resta. Anche se il ministro promette che nei prossimi mesi si proveranno a trovare soluzioni che - in ogni caso - saranno certamente parziali, e meno convenienti.

I leader dei sindacati ovvia-

mente hanno preso male la decisione del ministro Fornero, che a loro dire crea ingiustificabili disparità di trattamento. Per questo chiedono un cambiamento di rotta che per il momento non appare all'orizzonte. Il ministro ha presentato un decreto che non va bene e che deve cambiare», dice il leader della Cgil, Susanna Camusso, sottolineando che la mobilitazione dei sindacati prosegue. «Non siamo soddisfatti», dice anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, sollecitando modifiche: «Il ministro non può far finta che non ci siano altre persone» in questa condizione, oltre le 65mila. «Chiediamo che il governo trovi le risorse per dare una soluzione previdenziale a tutti», insiste il segretario confederale Uil, Domenico Proietti. Parla di «iniquità totale» il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella.

Il decreto dovrebbe essere emanato entro maggio, ma breve, già la prossima settimana, ci saranno altri incontri tecnici per trovare una soluzione per i lavoratori che rischiano di rimanere senza lavoro e senza pensione. Per adesso gli esodati «salvati» saranno 25.590 lavoratori in mobilità, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 assistiti da fondi di solidarietà, 10.250 proscrittori volontari, 950 esonerati, 150 genitori di figli disabili e 6.890 lavoratori del vecchio esodo.

La difficile giornata del ministro Fornero si era aperta con una sorta di «mea culpa». Par-

lando all'assemblea delle Concooperative, aveva ammesso che «siamo in ritardo nell'attenzione ai più sofferenti e ai più deboli. Qui ammetto qualche mia responsabilità». Fornero ha anche parlato di una possibile conseguenza della riforma del lavoro: l'aumento del sommerso. «Fare una riforma del mercato del lavoro nel momento peggiore della crisi - ha detto - non è cosa semplice e sappiamo che corriamo il rischio di sospingere verso il nero alcune occupazioni».

Intanto al Senato governo e relatori concordano 42 proposte di modifica: si va dai cambiamenti su partite Iva e sui contratti a tempo al lieve aumento dei fondi per gli ammortizzatori sociali dei parasubordinati, dal ripristino dell'esenzione dai ticket per i disoccupati a novità sui congedi dei padri. Sull'art.18 il governo interviene sui licenziamenti disciplinari, eliminando il riferimento alle previsioni di legge e inserendo le «tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa previste dai contratti collettivi applicabili».



## Monti rassicura, ma lo spread si impenna. E Berlino scarica la Grecia

(Bussi, De Mattia, Sironi e Sommella alle pagg. 4, 6, 8, 10 e 20)

IL PREMIER NON FRENA L'EFFETTO GRECIA E IL DIFFERENZIALE TRA BTP E BUND TOCCA QUOTA 411

# Monti rassicura, lo spread s'impenna

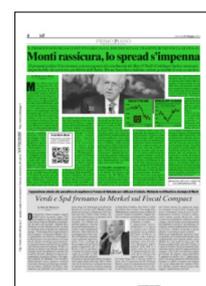
Esponenti politici Usa tornano a preoccuparsi dei rendimenti dei Btp. O'Neill (Goldman Sachs) rassicura: improbabile che arrivino problemi dall'Italia. Ma un banchiere italiano ritiene possibile il voto a ottobre

DI MARCELLO BUSSI

**M**ario Monti non è più il beniamino dei mercati? Di certo per lui la giornata di ieri non è stata delle migliori. Mentre a Firenze teneva un discorso in inglese al convegno *The State of the Union*, lo spread dell'Italia saliva inesorabilmente, fino a toccare un massimo di giornata a 411 punti base (corrispondenti a un rendimento del Btp decennale del 5,62%) in forte ascesa dai 389 del giorno precedente. Certo, la colpa è del caos politico in Grecia, che rende sempre più probabile la sua uscita dall'euro (vedere articolo a pag. 8). Ma, nonostante tutti i suoi sforzi, Monti non è ancora riuscito a rendere immune l'Italia dal contagio. Tanto che perfino a Washington lo spread Btp-Bund continua a preoccupare. Lo ha osservato Jim O'Neill, presidente di Goldman Sachs Asset Management e padre del celebre acronimo Bric (Brasile, Russia, India e Cina) nella lettera che pubblica ogni sabato sul sito della banca d'affari. Il 28 aprile ha scritto che alla cena seguita alla Growth Markets conference, organizzata dalla stessa Goldman Sachs, uno degli ospiti più illustri gli ha confidato di essere convinto che il più grande rischio per la rielezione di Obama è rappresentato dai rendimenti dei titoli di Stato italiani. L'aneddoto non è stato ripreso dai giornali italiani e sabato scorso, sempre nella consueta lettera, O'Neill lo ha raccontato di nuovo, come se volesse dargli maggiore risonanza. Perché tanta insistenza? Goldman

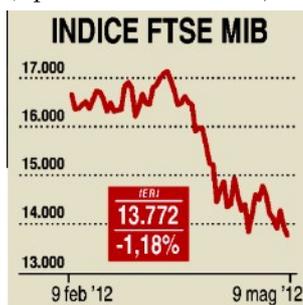
Sachs forse non nutre più fiducia in Monti? Eppure tutti ricordano le polemiche che investirono il professore quando il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, gli conferì l'incarico di formare il nuovo governo: Monti è consulente di Goldman Sachs dal 2005, così come l'ex vicepresidente della Bce, Lucas Papademos, che pochi giorni prima era diventato premier in Grecia. La banca d'affari, insomma, aveva approfittato della crisi per piazzare due uomini a lei vicini alla guida di Paesi fondamentali per il destino dell'euro. Così come non era sfuggito un report della stessa Goldman, diffuso pochi giorni prima delle dimissioni dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in cui si tracciava l'identikit del successore che avrebbe riabbassato lo spread dell'Italia a 350 punti base, allontanandola così dalla soglia del rischio default.

**Un identikit somigliante** in maniera impressionante al volto di Monti. Per fugare ogni sospetto, ieri *MF-Milano Finanza* ha chiesto a O'Neill se la preoccupazione dell'importante uomo politico americano sia anche la sua. Il presidente di Goldman Sachs Asset Management ha risposto di no. Il ragionamento implicito nella dichiarazione dell'esponente politico è che un'impennata dei rendimenti italiani metterebbe a rischio la sopravvivenza stessa dell'euro, cosa che avrebbe un impatto pesante sulle prospettive di crescita dell'economia Usa proprio mentre si è nel pieno della campagna elettorale. O'Neill ha sottolineato di non condividere questa preoccupazione a proposito dei rendimenti dei Btp: «A mio parere, non è probabile che ci siano problemi su questo fronte», ha detto. Resta il fatto che, nonostante la presenza rassicurante di Monti,



un importante banchiere italiano ha espresso una certa preoccupazione per l'immediato futuro: il presidente Napolitano potrebbe indire elezioni a ottobre se si accorgesse che l'ondata dell'antipolitica è inarrestabile. Il capo dello Stato anticiperebbe i tempi per consentire ai partiti maggiori di andare alle urne prima che la loro credibilità sia definitivamente intaccata. Altrimenti votare nel 2013 potrebbe portare allo stesso caos politico seguito alle elezioni in Grecia.

Tuttavia le elezioni politiche a ottobre sancirebbero il fallimento della missione di Monti, che aveva il compito immediato di abbassare lo spread, allontanando lo spettro della bancarotta, e di governare fino all'anno prossimo per attuare le riforme necessarie all'Italia per stare in piedi con le proprie forze, lasciando poi spazio ai partiti politici di tradizione europeista. Per non parlare del suo proposito di cambiare il modo di pensare degli italiani. La realtà è che la situazione sembra sfuggirgli di mano e che perfino negli ambienti bancari a lui storicamente vicini le capacità taumaturgiche del Professore cominciano a suscitare qualche interrogativo. (riproduzione riservata)



## Lo scandalo ignorato dal fisco

# I più grandi evasori? Gli immigrati

# In Italia gli immigrati evadono decine di miliardi

*Su 6 milioni di stranieri sono solo tre i miliardi annui versati. E il governo Monti continua a coccolarli e salassa gli italiani*

di **GILBERTO ONETO**

Ogni giorno Monti di Nottingham si inventa una nuova gabella, qualche trucco per spremere i sudditi, soprattutto quelli che si ostinano a voler lavorare e produrre ricchezza. Fa anche finta di farlo con una certa maliziosa equanimità, sostenendo di tartassare tutti senza distinzione di ceto sociale

e di collocazione geografica. La cosa è discutibile perché ci sono categorie che vengono trattate con i guanti. Una di queste, sicuramente la più grande in termini numerici, è quella degli stranieri regolari e irregolari che costituiscono per il fisco una sorta di zona franca: i primi sono coccolati e i secondi tranquillamente ignorati.

Si sta parlando di una massa che si avvicina a sei milioni di persone: una "regione" più popolosa del Lazio e della Campania, di un quarto più grande di Piemonte, Veneto ed Emilia e di solo un terzo inferiore alla Lombardia.

Quando si parla di stranieri si deve sempre fare i conti con dati evanescenti, parziali, inesatti, stimati, insomma con una insidiosa cortina fumogena di incertezze creata ad arte da chi vuole mantenere il fenomeno in una affettuosa atmosfera di vaghezza.

Quel poco che emerge o sfugge è, però, sufficiente a generare inquietudine.

La Fondazione Moressa parla per il 2009 di circa 3 miliardi di euro versati in tributi dall'intera comunità straniera: nello stesso anno il Veneto ha versato in sola Irpef 63 miliardi e la meno virtuosa Campania "solo" 44: entrambe le regioni hanno meno abitanti di tutti gli stranieri messi assieme. Pur fatta la tara del contributo dei foresti nelle due regioni, è credibile che gli ospiti

dichiarino e paghino ciascuno il 5,2% o il 7,5% di quanto faccia un indigeno? Invece che inseguire gli scontrini fiscali, gli agenti del fisco non farebbero meglio a farsi un giro nelle comunità foreste?

Ci sono altri numeri che lasciano per lo meno perplessi.

### REDDITI E RIMESSE

Secondo l'Istat e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il reddito medio delle famiglie composte da almeno un cinese veniva stimato nel 2008 attorno ai 20mila euro. La Fondazione Moressa ci informa che nel 2011 i cinesi hanno spedito come rimesse al proprio paese di origine 12.085 euro a testa.

A meno che i redditi dei cinesi siano prodigiosamente lievitati in tre anni (cosa che contraddirebbe l'affermazione della stessa autorevole fonte che indica in un calo annuo dello 0,6% la contribuzione dei foresti in generale), non si capisce davvero come una famiglia che guadagni venti possa risparmiare dodici per ogni suo componente.

La Banca Mondiale dice che le rimesse dichiarate sono all'incirca la metà di quelle effettive: il nostro dubbio si fa sempre più agoscioso.

I cinesi stampano soldi? Allevano galline che depongono uova d'oro? Che ci sia qualcosa di prodigioso nella loro "laboriosità" è provato sia dall'affetto con cui il ministro Riccardi visita le loro comunità, sia nella rapidità con cui si è "suicidato" il malvivente marocchino che aveva assassinato e rapinato lo scorso gennaio a Roma un agente cinese dedito al "money transfer".

I cinesi sono solo la punta dell'iceberg che l'Agenzia delle Entrate dovrebbe finalmen-

te decidersi a esplorare.

Per le Regioni si calcola il cosiddetto "residuo fiscale", ossia la differenza fra quanto paghino allo Stato e quanto ricevano in servizi e trasferimenti. Volendo restare nell'equiparazione della comunità straniera a una regione, si può abbozzare il calcolo del suo residuo.

Secondo il Dossier 2010 della Caritas, gli immigrati hanno contribuito nel 2008 alle entrate dello Stato con circa 10,8 miliardi di euro. Dalla elaborazione congiunta dei vari dati disponibili risulta che le spese per gli immigrati sono (al netto delle rimesse) calcolabili fra i 28 e i 40 miliardi di euro l'anno. Questo significa un residuo (per loro) positivo che varia fra i 3 e i 5mila euro annui pro capite. Giustamente ci si indigna per i 3.292 euro in negativo della Lombardia e i 2.013 in positivo della Campania del 2006, ma nessuno fa una piega per la voragine dell'ospitalità.

C'è tutto un mondo opaco che sfugge alle leggi e ai controlli, che si nasconde dietro a identità evanescenti, a nomi e lingue impronunciabili, a protezioni e omertà.

### ITALIANI SALASSATI

È una voragine in cui finisce e scompare un fiume di risorse e ricchezze: è un salasso insopportabile che diventa addirittura insultante in un periodo di grave crisi che vede i cittadini indigeni sottoposti a vessazioni e spremiture di ogni genere.

Lo Stato gabelliere e ladro sembra ignorare questa grande zona d'ombra, non si occupa degli evasori foresti, non vede i milioni di clandestini e furbastri che sono del tutto ignoti al fisco. Non riesce o non vuole controllare. Non ha neppure utilizzato lo stru-



mento più semplice ed efficace in circostanze del genere. Nell'antica e civilissima Atene agli stranieri veniva fatto pagare il "testatico", una imposta fissa pro capite, per poter vivere e lavorare in città. Una cosa analoga avrebbe oggi un senso morale anche più giustificato: gli stranieri usufruiscono di servizi ma anche e soprattutto di una condizione ambientale, sociale ed economica che gli indigeni hanno costruito con secoli di fatiche e sacrifici che i foresti si trovano pronta e funzionante e da cui traggono ogni vantaggio legale e illegale.

Il minimo che si possa chiedere a questi ospiti è una sorta di rimborso spese per tutto quello che i nostri vecchi e noi stessi abbiamo fatto. Si tratterebbe di un bollo facile da riscuotere e controllare, e che costituirebbe un discrimine fra chi vuole vivere qui ed integrarsi e chi, invece, ha solo vocazione alla rapina. Sarebbero soldi che farebbero tanto comodo.

Naturalmente la cosa solleverebbe l'indignazione delle anime candide, di tutti quelli che mostrano affettuosi sensi nei confronti dei foresti e indifferenza o addirittura astio nei confronti degli indigeni. Tutti quelli che plaudono ai blitz contro i registratori di cassa, che si girano dall'altra parte quando qualche poveraccio rovinato dallo Stato si suicida, che descrivono gli evasori come il concentrato di ogni nequizia, sono gli stessi che non fanno una piega se a evadere alla grande sono gli stranieri.

Monti e Fornero salassano gli italiani, Riccardi coccola i foresti. Sant'Egidio benedice.

### STRANIERI E TASSE

<p><b>3 miliardi di euro</b> i tributi versati dalla comunità straniera in Italia nel 2009 (6 milioni di persone)</p>	<p><b>63 miliardi</b> i versamenti del Veneto di sola Irpef</p>
<p><b>IL CASO CINA</b> <b>20 mila euro</b> il reddito medio delle famiglie composte da almeno un cinese secondo dati Istat e ministero del Lavoro</p>	<p><b>44 miliardi</b> quelli della Campania</p>
<p><b>12.085 euro a testa</b> le rimesse spedite in Cina nel 2011 secondo la fondazione Moressa</p>	<p><b>RESIDUI FISCALI</b> <b>10,8 miliardi</b> i contributi degli immigrati alle entrate dello Stato nel 2008 secondo il Dossier Caritas</p>
	<p><b>28-40 miliardi</b> le spese calcolabili per gli immigrati</p>

**TROPPE RIMESSE**  
A lasciare perplessi le cifre delle rimesse cinesi: troppo alte rispetto a un reddito medio di una famiglia

## PROPOSTE

# Un miracolo possibile per l'economia

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

**C**aro direttore, premetto che la crescita, in questo momento storico, è indispensabile per molte ragioni. La prima è per prevenire ogni disagio sociale e valorizzare la persona, mantenendo e perfino accrescendo l'occupazione. La seconda è creare sviluppo economico e reddito, domanda e consumi, con la conseguente necessaria diminuzione reale e sostenibile del debito pubblico. La terza è dare un altro esempio di capacità realizzativa del nostro Paese a livello internazionale per guadagnare altro prestigio e vederlo valorizzato in termini di *rating*. Vale la pena approfondire l'idea che segue per più ragioni. L'Italia sta molto meglio di altri Paesi in difficoltà. Il suo vero problema è la crescita del Pil per tante ragioni storiche. Il suo modello imprescindibile di crescita economica deve fondarsi sui suoi reali specifici vantaggi competitivi tenendo conto degli svantaggi. Semplificando, i vantaggi sono la sua struttura di cosiddette Piccole e medie imprese e il risparmio delle famiglie. Gli svantaggi specifici sono il peso del pubblico in economia, la nostra economia duale e quella *governance* che scoraggia gli investimenti. Le Pmi sono circa il 90% del sistema manifatturiero e quasi il 90% della occupazione nel manifatturiero (il resto è pubblico e servizi). Sono però, o sembrano, spesso troppo piccole per competere sui mercati, sottocapitalizzate, talvolta non hanno bilanci certificati e perciò credibili. Lamentano, in specifico, scarsi capitali di rischio e finanziamenti necessari alla realizzazione dei loro piani di crescita.

Il risparmio famoso delle famiglie italiane, pur in decrescita accelerata negli ultimi due decenni e in gran parte investito in immobili (circa il 60%), è il più importante fra i Paesi europei, circa 5 volte il debito pubblico: diecimila miliardi di euro. Anch'esso, quale risorsa o vantaggio competitivo, è in perenne pericolo. Tutti lo vorrebbero tassare, prelevare con «patrimoniali», nessuno vuole o sa remunerarlo spesso neppure per coprire l'inflazione. I risparmiatori lamentano la mancanza di investimenti disponibili che preservino il capitale. Ma se non si trovano idee per sostenere le Pmi, chi farà la crescita? Se non si valorizza il risparmio e lo si perde, cosa resta? Allora, qual è l'idea da valutare e organizzare al più presto? È quella che valorizza il nostro risparmio (impiegandone una parte, in modo opportunamente garantito), per ricapitalizzare le nostre Pmi, sostenendone una crescita più aggressiva, conseguentemente facendo crescere l'occupazione, trasformando i loro bilanci in trasparenza e concorrendo a ridurre il sommerso. Creando così un valore di crescita, di reddito, di salari e consumi conseguenti. Tutto ciò è anche indispensabile per la sostenibile diminuzione del debito pubblico. Per realizzare detto miracolo di utilizzo dei due nostri vantaggi e riuscire a renderli sinergici, va compiuto il progetto sopra citato in modo opportuno. Come si pensa altrimenti di far confluire capitali di rischio al-

le nostre imprese? Come si pensa d'altra parte di valorizzare il risparmio se il sistema industriale non cresce, l'occupazione diminuisce e il debito pubblico continua a crescere?

Per riuscirci però è indispensabile un catalizzatore, un intermediario che sappia raccogliere questa fetta di risparmio, garantirla, investirla e controllarla. L'intermediario deve essere una struttura credibile, prestigiosa, pubblica-privata, soprattutto esperta ed efficiente (in Italia questa Istituzione esiste). Lo strumento di raccolta può essere un fondo garantito e remunerato a un tasso simbolico di copertura inflazione. Lo strumento di investimento può essere un obbligazionario convertibile a dieci anni ad un tasso sostanzialmente basso equivalente. Il vantaggio diretto che si propone al sottoscrittore è la remunerazione minima garantita (obbligazionario) e il *capital gain* (azionario) a dieci anni. Ma il vantaggio indiretto è il sostegno e rilancio dell'economia in cui il risparmiatore-sottoscrittore vive e lavora, lui o i suoi figli. Senza questo sostegno alla «sua» economia dove valorizzerà i suoi risparmi? È questo concettualmente il punto chiave del progetto.

Destinatari dell'investimento saranno imprese medie sane, già o potenzialmente competitive, con progetti di crescita e in grado di sviluppare altra occupazione e indotto. Le condizioni di questo investimento stanno nella realtà competitiva delle imprese e nel piano aggressivo di crescita che sapranno giustificare, nel piano di occupazione conseguente e nella disponibilità a certificare (al minimo) i loro bilanci. Verranno selezionate e proposte dalle banche e Associazioni industriali locali e valutate da una Commissione mista centrale e sul territorio. L'elargizione dei fondi verrà fatta attraverso il sistema bancario, coinvolto nella valutazione e controllato dalla Istituzione centrale garante. Si consideri che oggi nel nostro Paese le entrate/Pil sono poco più del 45% e sono suddivise in dirette, indirette e oneri contributivi. Si consideri che il sommerso è stimato in 16% del Pil (250 miliardi di euro), farlo emergere con siffatto modello è una opportunità ragionevole.

Vi sono naturalmente altri «miracoli» possibili nel nostro Paese, che riguardano per esempio la creazione di efficienza nel settore pubblico (il pubblico vale circa il 50% del Pil), attraverso privatizzazioni domestiche adeguate (reti di distribuzione gas e acqua, aeroporti, porti, alcuni servizi...). Basterebbe questo per stimolare la ricerca di efficienza e redditività. Si può fare, è impegnativo e con risultati a medio termine, ma da subito si creerebbero aspettative positive. Questa può essere una risposta diretta alla domanda di sviluppo, specifica del nostro Paese e centrata sui suoi vantaggi competitivi: valorizza entrambe le risorse private del Paese e non chiede altri sacrifici.

*Economista e presidente dell'Istituto per le Opere Religiose*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani l'Italia torna sul mercato dopo il rialzo dei rendimenti sul secondario

# Attesa per l'asta BoT da dieci miliardi

## LA GERMANIA

Vanno a ruba i titoli di stato tedeschi a cinque anni, collocati a un tasso dello 0,56% in calo dallo 0,8% della precedente emissione

**Mara Monti**

MILANO

■ Le tensioni sui mercati finanziari, tornate all'ordine del giorno alla luce delle incertezze sull'evoluzione politica e sociale della Grecia, sono destinate a condizionare l'asta del Tesoro da 10 miliardi di euro di BoT a tre mesi per 3 miliardi e a un anno per 7 miliardi, in calendario domani. L'emissione andrà a coprire titoli in scadenza per 6,6 miliardi, parte dell'ammontare di BoT in circolazione di 165 miliardi. Ieri il BTP decennale ha visto risalire il rendimento verso quota 5,60, con il differenziale con il Bund allargarsi a 408 punti base. Un trend che se confermato avrà come conseguenza un maggiore costo per il Tesoro.

Come in tutte le fasi di incertezza, gli investitori si orientano verso i titoli considerati beni rifugio, rappresentati dai governativi degli ultimi paesi rimasti con il massimo del rating "tripla A", a cominciare dalla Germania che ieri ha messo in asta titoli per 5 miliardi di euro a 5 anni andati a ruba, collocati a rendimenti attorno allo 0,56 per cento: all'asta precedente dello scorso 4 aprile, il Bobl febbraio 2017 è stato collocato al un tasso dello 0,8 per cento.

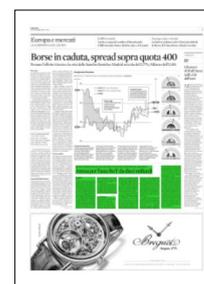
Se il decennale tedesco ha toccato il minimo all'1,499%, lo stesso ha fatto il governativo britannico con il gilt all'1,875 per cento. Nel caso

della Gran Bretagna, un altro paese con rating massimo, i titoli collocati in asta per 2 miliardi di sterline hanno toccato un rendimento del 3,224% dal 3,43% della precedente emissione. Li ha seguiti a ruota la Finlandia uno dei pochi paesi europei rimasti con il rating tripla A, il cui decennale è sceso all'1,9 per cento. «Tutti i vecchi rischi sono tornati - ha detto Anders Svendsen, strategista di Nordea - le politiche anti austerità sono destinate a diventare una realtà e non solo in Grecia».

La ricerca di protezione ha contagiato anche gli Stati Uniti dove l'asta da 24 miliardi di dollari di titoli a 10 anni è stata collocata al minimo dell'1,855% dall'1,9% della precedente emissione. Oggi sono in calendario le aste di Treasury a 30 anni per 16 miliardi di dollari. Sul mercato secondario i Treasury a 10 anni e a 30 anni anche in questo caso hanno toccato il record minimo degli ultimi tre mesi.

Secondo gli analisti, le ultime elezioni europee in Francia e in Grecia hanno cambiato gli scenari in Europa, riversandosi sui mercati, accompagnate dalle incertezze sulla crescita dell'economia mondiale. Ma è soprattutto l'empasse politico in cui è piombata la Grecia, dopo le elezioni, non sembra più un tabù parlare apertamente di una sua uscita dalla moneta unica. «Se la Grecia decide di uscire dall'euro - ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble - non possiamo costringerla a fermarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il fatto.** Il direttore dell'Agenzia delle Entrate lancia un grido d'allarme. Intesa più vicina con la Svizzera per tassare i capitali degli evasori italiani

# «Esattori, nuove regole»

*Befera al Parlamento: cambiare norme su fisco e riscossione*

- Il richiamo alle responsabilità della politica sul malcontento contro l'attuale sistema: «Noi applichiamo le leggi, il Parlamento le alleggerisca»
- Poi sbotta: «Contro di noi 270 intimidazioni». E a Palermo operai ex Fiat occupano la sede dell'Agenzia



Attilio Befera

- Monti rompe il tabù del concordato fiscale: avviato il dialogo con Berna. Parte la caccia al recupero di almeno 25 miliardi di euro
- Restituzione delle imposte dei frontalieri: il 24 maggio vertice con il governo elvetico per rivedere l'accordo

FATIGANTE E PUSTERLA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

## «Riscossione, il Parlamento cambi le regole»

*Lo sfogo del direttore delle Entrate, Befera: «Basta intimidazioni, noi lavoriamo per lo Stato»*

### il caso

Le forti dichiarazioni dopo un incontro a Genova (dov'è stato segnalato un allarme, poi rientrato, in una sede Equitalia) con il governatore ligure Burlando: «Contro di noi 270 atti dal luglio scorso. Ormai se si invia una cartella a un cittadino, è considerato vessazione». «I suicidi? Sono estremamente dispiaciuti»

Befera richiama la politica alle sue responsabilità: «Applichiamo leggi, ci pensino le Camere ad alleggerirle»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**A**ttilio Befera non ne può più. La pazienza ha rotto ogni argine per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, nonché presidente di Equitalia, da mesi al centro di ripetuti attacchi, non solo mediatici. Tutto il Paese si lamenta per lo stato di oppressione fiscale che sarebbe indotto soprattutto dalla micidiale macchina della riscossione dei tributi non pagati dagli italiani? Per Befera non c'è che una via d'uscita, la più semplice possibile: «Il Parlamento modifichi le regole» e «le alleggerisca, io chiedo solo di poter applicare le leggi». Dichiarazioni dal sapore forte, che Befera ha fatto ai giornalisti dopo l'incontro avuto ieri a Genova con il governatore della Liguria, Claudio Burlando (che l'aveva chiesto proprio per valutare assieme misure per aiutare le imprese in difficoltà con il sistema tributario). E che arrivano a nemmeno una settimana di distanza dalla lettera che Befera stesso aveva inviato a tutti i suoi dipendenti (all'in-



domani del sequestro di un addetto operato dall'impenditore Martinelli a Romano di Lombardia), in cui affermava con rammarico che «il nostro ormai è un lavoro pericoloso». Anche ieri la cronaca riporta l'allarme-bomba (poi rientrato) in una sede di Equitalia che ha paralizzato proprio il centro di Genova e l'episodio di Palermo, dove gli esasperati operai della ex Fiat di Termini Imerese hanno occupato i locali dell'Agenzia delle Entrate. Un bersaglio continuo

(ricordiamo che il direttore centrale di Equitalia, Marco Cuccagna, fu vittima mesi fa di un pacco-bomba che gli esplose fra le mani), alimentato anche da parte dei mass-media.

Befera ha tenuto il conto: «Dal luglio scorso i dipendenti di Equitalia e delle Entrate hanno subito 270 atti di intimidazione». Quindi, rivolgendosi ai giornalisti, ha aggiunto: «Voi non pensate che ciò sia molto pericoloso?». Non è mancato un riferimento alla penosa questione dei suicidi di persone avvenuti a seguito del ricevimento di cartelle esattoriali: «È una cosa gravissima - ha affermato il funzionario -, sono estremamente dispiaciuto per ciò che accade, ma io sto lavorando per lo Stato e per il Paese». È a questo punto che Befera ha ricordato che Equitalia (la società pubblica addetta alla

riscossione di tributi e contributi, partecipata al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps, che diversi sindaci vorrebbero ora abbandonare per tornare a una riscossione su base comunale) si limita ad applicare «regole volute e votate dal Parlamento» e che, da parte loro, le strutture tecniche hanno già fatto la loro parte, attivando il meccanismo di pagamento a rate e istituendo sportelli per i casi di particolare difficoltà.

Ma di più, se non si interviene anche sui meccanismi legislativi che sono a monte, non si può fare. È quasi un segnale di resa quello lanciato da Befera: «Ormai se si invia una cartella esattoriale a un cittadino - ha proseguito - questo è considerato un atto di vessazione». Ed è significativo, forse, che dopo questo campanello d'allarme l'unico politico a manifestare solidarietà alla "macchina fiscale" sia stato il pd Lucio D'Ubaldo, presidente della commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria: «Befera merita solidarietà e pieno sostegno per il lavoro che svolge. Tuttavia la piaga dell'evasione obbliga a non abbassare la guardia». Come noto, il sistema della riscossione ha portato a casa nel 2011 12,7 miliardi di euro, in assenza dei quali la tenuta dei conti pubblici incanalati verso il pareggio di bilancio sarebbe ancora più barcollante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Statali

L'ACCORDO  
PREMIA-TUTTI  
(ANCHE  
I PEGGIORI)di ALBERTO ALESINA  
e ANDREA ICHINO

La recente intesa sul pubblico impiego tra governo e sindacati elimina la misurazione relativa della performance introdotta dal ministro Brunetta. Peggio ancora: si prevede di non valutare i singoli lavoratori ma solo le strutture. Colpisce, poi, il modo fumoso e inefficace di incentivare i dirigenti dai quali dipende il buon funzionamento degli uffici. Il solito accordo perverso che ha rovinato il settore pubblico italiano: tante assunzioni, pochi soldi dati a tutti, buoni o cattivi.

A PAGINA 47

# Accordo sul lavoro pubblico: anche i peggiori saranno premiati

di ALBERTO ALESINA e ANDREA ICHINO

«I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». Lo dice l'articolo 98 della Costituzione. Proteggere questi lavoratori contro ogni ragionevole controllo della loro produttività danneggia i cittadini, soprattutto quelli meno abbienti. L'insegnante di inglese che fa male il suo mestiere priva gli studenti poveri di una dote per trovare un buon lavoro: per i ricchi ci sono le vacanze all'estero. Il dipendente assenteista dell'Asl non crea problemi a chi si può permettere l'assistenza medica privata. Di tutto questo non c'è traccia nella recente intesa sul pubblico impiego tra Governo e sindacati in cui i consumatori non sono stati rappresentati (come mai ancora concertazione?). Colpisce innanzitutto il modo fumoso e inefficace di incentivare i dirigenti dai quali dipende il buon funzionamento delle strutture. Bastava eliminare la responsabilità

erariale del capo ufficio se il giudice decide l'illegittimità di un licenziamento. Oggi nessun dirigente prova a licenziare, per timore di dover rimborsare allo Stato l'indennizzo che venisse riconosciuto dal giudice al dipendente. Occorre dare attuazione alla norma che, come in Gran Bretagna, prevede l'assunzione di dirigenti solo con l'indicazione precisa di «obiettivi Smart» (*specific, measurable, achievable, realistic, timely*, cioè specifici, misurabili, raggiungibili, realistici, limitati nel tempo) da raggiungere per il miglioramento delle strutture, e con revoca dell'incarico in caso di mancato raggiungimento (art. 21, decreto legge n. 165/2001). Misure semplici ma accuratamente evitate nell'intesa. C'è di peggio: la valutazione delle strutture



non deve essere cogestita dalla dirigenza con il sindacato, come l'accordo prevede. Incredibile: i valutandi che valutano se stessi! Grazie a internet, oggi la vera valutazione passa attraverso la trasparenza totale (*full disclosure*) di ogni indicatore del funzionamento degli uffici, inclusa la performance dei singoli dipendenti che (fatto noto a pochi) non è soggetta a tutela della riservatezza, (art. 19, Codice Privacy; art. 4, h, L. 15/2009).

Stupisce poi che il governo abbia accettato di utilizzare pesi e misure diverse per i dipendenti pubblici e privati. Sulle eccedenze del personale, l'intesa non dice nulla. Per forza poi la spesa pubblica è intoccabile e si possono solo aumentare le imposte! Basterebbe invece applicare l'articolo 33 del testo unico: il personale eccedentario deve essere collocato in mobilità (con l'80% dell'ultima retribuzione) e deve accettare obbligatoriamente il trasferimento alle amministrazioni che possono utilizzarlo (anche in altro dicastero). E se entro due anni il trasferimento non avviene, il rapporto cessa e si attiva, come nel privato, il sussidio per i disoccupati. Per quale motivo ciò che vale per un metalmeccanico non dovrebbe valere per un dipendente comunale o statale?

Riguardo alle retribuzioni, l'intesa elimina la misurazione relativa della performance introdotta dal ministro Brunetta: premi diversi per il 25% migliore, per il successivo 50%, e infine nessun premio per il 25% peggiore. Si possono discutere i parametri specifici, ma questo tipo di valutazione è utile anche perché tutela i lavoratori stessi dalla possibilità di non essere premiati per cause indipendenti dal loro comportamento. Se un medico fallisce una terapia difficile, potrebbe non esser colpa sua, ma della difficoltà del caso. Se però confrontiamo medici con casi simili, le differenze di risultato non possono che dipendere dai loro meriti individuali.

L'intesa non solo rimuove questo criterio relativo di premialità, diffuso nel privato. Il peggio è che prevede di non valutare i singoli lavoratori ma solo le strutture. Ossia, detto in soldoni, il solito accordo perverso che ha rovinato il settore pubblico italiano: tante assunzioni, pochi soldi dati a tutti, buoni o cattivi, zero rischio di perdere il lavoro anche per i peggiori. Questo non vuol dire «non fare valutazione dei singoli»: vuol dire fare una valutazione molto precisa che premia proprio i singoli che in ciascuna struttura fanno meno per migliorare l'efficacia del servizio. Tanto chi ci perde, sono solo i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA IN PARLAMENTO

# Art.18 e flessibilità in entrata: le nuove regole del lavoro

Davide Colombo ▶ pagina 9

## Articolo 18 e contratti, ecco gli emendamenti

Licenziamenti disciplinari, torna la «tipizzazione» - Partite Iva, limiti alla presunzione di subordinazione

### L'intesa governo-maggioranza

Oggi in commissione al Senato i 27 correttivi dell'Esecutivo e i circa 15 dei relatori Pd e Pdl

### Ammortizzatori, 200 milioni in più

Ancora al vaglio dei tecnici le coperture per l'estensione della mini-Aspi ai parasubordinati

#### LE ALTRE NOVITÀ

Sui contratti a termine fino a 36 mesi cancellato per un anno intero il «causalone»  
Voucher per le baby sitter e congedo parentale

**Davide Colombo**  
ROMA

Un pacchetto di 27 emendamenti del Governo, che verranno depositati da oggi in Commissione Lavoro al Senato, in aggiunta alla quindicina di correzioni messe a punto dai due relatori al provvedimento, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), chiudono il confronto sulla riforma targata Fornero e aprono la strada delle votazioni previste a partire da martedì prossimo.

Le correzioni dell'Esecutivo confermano tutte le anticipazioni delle scorse settimane e spaziano dai licenziamenti disciplinari alla soppressione di "refusi" come la cancellazione dell'esenzione dei ticket sanitari per i disoccupati a basso reddito, che viene reintrodotta. Ma non mancano anche novità assolute, come la possibilità di usufruire di voucher per le baby sitter, in alternativa al congedo parentale per gli undici mesi successivi al termine del periodo di maternità e l'indennità di pagamento potrà essere utilizzata anche per onorare le rate dell'asilo.

Partiamo dalle modifiche tecniche sui licenziamenti discipli-

nari: vengono reintrodotti le tipizzazioni delle condotte suscettibili di recesso per giusta causa e giustificato motivo soggettivo (eliminando il riferimento alla legge), mentre per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo si correggono le modalità con cui la comunicazione al lavoratore deve essere effettuata. Si prevede poi la possibilità di una sospensione di 15 giorni della procedura conciliativa in caso di «legittimo e documentato impedimento» del lavoratore ad essere presente all'incontro. Novità anche per la calendarizzazione dei processi di lavoro, che sotto la responsabilità dei capi degli uffici giudiziari dovranno essere fissati in particolari giorni del carnet delle udienze.

Altro pacchetto di correzioni governative riguardano la formazione e i tirocini formativi, con un maggior coordinamento tra i poteri regolatori di Stato e Regioni, mentre sugli ammortizzatori sociali non risultava ieri l'ipotesi di estensione della mini-Aspi anche ai parasubordinati, i lavoratori con un contratto a progetto che con la riforma del mercato del lavoro si vedranno aumentare del 6% l'onere dei contributi previdenziali. La richiesta di modifica del Pd al Ddl Fornero, rilanciata ieri dalle agenzie di stampa come «ultimo scambio» rispetto alle diverse correzioni su contratti e «flessibilità in entrata» chieste soprattutto dal Pdl e confermate nel corso del vertice politico di

martedì al Senato, è ancora al vaglio dei tecnici per una verifica delle coperture. Le risorse necessarie potrebbero uscire, per i primi anni di applicazione, dal fondo occupazione del ministero del Lavoro (che ha una «dote» di circa 200 milioni).

Dai due relatori arrivano invece le correzioni che riguarderanno soprattutto il Capo II del disegno di legge, vale a dire tutte le tipologie contrattuali in entrata. Sui contratti a termine fino a 36 mesi viene cancellato per un anno intero il «causalone». Sempre sui contratti a termine arriva poi la riduzione fino a 20 e 30 giorni dei termini per le reiterazioni in una serie di situazioni aziendali come l'avvio di una nuova attività, il lancio di un prodotto o di un servizio innovativo, il rinnovo o la proroga di commesse consistenti. Sulle partite Iva arriva lo scudo contro la presunzione di subordinazione che fa scattare l'obbligo di assunzione del collaboratore. La correzione prevede l'inapplicabilità della norma alle partite Iva che si siano certificate volontariamente presso le Camere di commercio, ovvero nel caso in cui il lavoratore autonomo percepisca un compenso minimo o, ancora, quando la genuinità imprenditoriale è dimostrata da «profili oggettivi della prestazione» o da quelli «soggettivi» del titolare della posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Con una modifica proposta dai relatori, inoltre, la presun-

zione non scatta in caso di prestazioni di livello elevato. Sull'apprendistato viene poi introdotta una completa liberalizzazione delle assunzioni per le aziende fino a 10 dipendenti.

Correzioni anche sul lavoro intermittente, per il quale vengono semplificati gli obblighi informativi al ministero ed esteso l'accesso anche agli over-55 e agli under-24. Infine i relatori hanno presentato una nuova delega al Governo (con un articolo 68 bis) in materia di informazione, e consultazione dei lavoratori «nonché per la definizione di misure per la democrazia economica». Entro nove mesi dall'approvazione l'Esecutivo, su proposta del ministro del Lavoro, dovrà adottare decreti legislativi per dare organicità alle norme in materia di partecipazione dei dipendenti agli utili e al capitale delle imprese, nel controllo sull'andamento delle scelte di gestione con la previsione, tra l'altro, della possibilità di prevedere la trasformazione di quote di Tfr in azioni o quote di capitale sociale «a condizione dell'adesione dei singoli lavoratori interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA TABELLA DI MARCIA**

**Emendamenti in arrivo**

■ Dovrebbero essere depositati oggi in commissione Lavoro del Senato gli emendamenti del Governo e della maggioranza al Ddl Fornero. L'Esecutivo dovrebbe presentarne 27 a cui se ne dovrebbero aggiungere una quindicina a nome dei due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd)

**Il tour de force**

■ Le votazioni in commissione non cominceranno prima di martedì quando verrà avviato un vero e proprio tour de force

**Il primo sì**

■ L'obiettivo è di arrivare all'approvazione entro fine maggio in Senato

**La dead line**

■ Anche alla Camera si cercherà di procedere a passo spedito per approvare definitivamente il Ddl entro giugno

**Le modifiche in arrivo**

 <p><b>LICENZIAMENTI</b></p> <p>I giudici potranno stabilire il reintegro del lavoratore licenziato per motivi disciplinari illegittimi solo nelle tipizzazioni previste dai contratti</p>	 <p><b>PROCESSO DEL LAVORO</b></p> <p>Dieci giorni in più (40) per la prima udienza in primo grado; reclamo in appello entro 30 giorni. Dai capi uffici controllo serrato sul rispetto delle priorità</p>	 <p><b>CONCILIAZIONE</b></p> <p>Conciliazione sospesa fino a 15 giorni in caso di impedimento del lavoratore. Per le Dpl nuove modalità di convocazione del datore di lavoro</p>
 <p><b>FORMAZIONE</b></p> <p>Un apposito accordo in Conferenza Stato-Regioni definirà le linee guida in materia di tirocini formativi e di orientamento</p>	 <p><b>PATERNITÀ</b></p> <p>Accanto ai voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting vengono previsti quelli per il pagamento delle rate dell'asilo</p>	 <p><b>BONUS PRODUTTIVITÀ</b></p> <p>Accelerate le procedure per corrispondere le risorse destinate nel 2011 alla detassazione al 10% dei premi di produttività</p>
 <p><b>TICKET AI DISOCCUPATI</b></p> <p>Ripristinata l'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari per i disoccupati e i loro familiari a carico, che era stata eliminata dal testo originario</p>	 <p><b>MINI-ASPI</b></p> <p>Viene eliminata un'ambiguità per accedere alla mini-Aspi. Ancora al vaglio dei tecnici l'ipotesi di estensione del sussidio ai parasubordinati</p>	
 <p><b>PARTITE IVA</b></p> <p>Tra gli emendamenti dei relatori c'è una norma che esclude dalla presunzione di subordinazione chi ha «competenze teoriche di grado elevato»</p>	 <p><b>DEMOCRAZIA ECONOMICA</b></p> <p>Arriva una nuova delega in materia di informazione e consultazione dei lavoratori e di definizione di misure per la democrazia economica</p>	

# Barroso: il patto fiscale non si negozia

Per il presidente della Commissione crescita e stabilità devono andare di pari passo

## Un passo importante

«Spero che entro giugno il Consiglio confermi la possibilità di avere i project bond»

## Il commissario al Mercato e servizi

Barnier: bisogna puntare sull'industria e regolamentare le attività finanziarie

### IL DIRETTORE DI BANKITALIA

Saccomanni mette sotto accusa la speculazione dei mercati che condiziona l'economia e auspica «un ruolo più attivo della Bce»

**Cesare Peruzzi**

FIRENZE

■ Nessuna rinegoziazione del *fiscal compact*, il patto di bilancio che vincola gli Stati dell'Unione europea. Sì ai *project bond*, la cui approvazione potrebbe arrivare a inizio estate. Il pensiero di José Manuel Barroso, presidente della Commissione di Bruxelles, è riassumibile in queste due parole: rigore e sviluppo.

Barroso, ieri a Firenze alla conferenza sullo Stato dell'Unione organizzata nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio dall'Istituto universitario europeo, ha fatto un discorso molto appassionato e positivo, nel quale ha sottolineato come «dall'inizio della crisi tutte le decisioni prese dalla Ue siano andate nella direzione di una sempre maggiore integrazione e non di un allentamento del legame europeo. Declino e rinascita sono nel Dna del nostro continente - ha sottolineato - solo attraverso un rafforzamento dell'Unione sarà possibile uscire dall'attuale crisi: preso singolarmente, anche il più grande degli Stati europei non avrebbe alcuna possibilità di competere a livello globale».

Di crescita, governance economica e confronto internazionale hanno parlato i commissari agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, e al Mercato e servi-

zi, Michel Barnier. «Il processo di risanamento è in atto e richiederà tempo - ha detto Rehn -. Adesso pensiamo a far funzionare meglio il motore dell'economia e facciamolo in fretta». A giudizio di Barnier, il mercato unico, con 500 milioni di consumatori e 22 milioni d'impresе, è la miglior carta che l'Europa ha per uscire dalle attuali difficoltà. «Serve una regolamentazione delle attività finanziarie, che altrimenti minacciano la stabilità, e occorre puntare sull'industria per ripartire - ha detto - aprendo poi una stagione di confronto con i cittadini sulle riforme».

Anche il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, ha messo l'accento sul problema delle «mancate riforme», che sarebbe all'origine della crisi, e sulla necessità di completare l'apertura del mercato europeo («può valere 140 miliardi di Pil»). Per il ceo di Enel, Fulvio Conti, «le imprese hanno bisogno di meno regole ma più chiare, solo così potranno trovare la fiducia indispensabile per fare gli investimenti che la crescita richiede». E di «stabilità» ha parlato il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, che punta il dito contro la «speculazione finanziaria che condiziona l'economia» e auspica un «ruolo più attivo della Bce» e un intervento del Fondo monetario per «mettere una sorta di tetto al livello degli spread».

Barroso, che nel giorno della festa dell'Europa aveva parlato in mattinata anche all'Europarlamento, ha detto di sperare che «entro giugno il Consiglio confermi la possibilità di

avere i *project bond*, in modo da mobilitare risorse private per gli investimenti. Adesso ci vuole più coraggio sul fronte dello sviluppo e della giustizia sociale - ha aggiunto -. Crescita e stabilità devono andare di pari passo: da una parte spingiamo sul consolidamento fiscale, dall'altra guardiamo a uno sviluppo sano, non drogato».

Le buone pratiche a cui pensa il presidente della Commissione sono la definitiva apertura del mercato europeo, in settori come i servizi, l'energia e l'informatica, e il rifiuto della tentazione di far da soli. «L'Europa ha mantenuto in questi anni la sua fetta di mercato mondiale e dovrà continuare in questa direzione, puntando a una crescita che sia inclusiva e ambientalmente sostenibile. L'Ue si sta muovendo bene - ha puntualizzato - il problema è che molti politici che a Bruxelles votano in un modo, quando tornano in patria parlano in un altro, scaricando le colpe della crisi sull'Europa».

Il nemico peggiore, per Barroso, «non è l'euroscetticismo, ma il pessimismo degli europei». Dobbiamo invece evitare atteggiamenti demagogici e rischi d'integralismo: insieme, con un'integrazione economica sempre più forte e magari pensando all'ipotesi di eleggere direttamente il presidente dell'Unione - ha concluso il leader della Commissione - potremo tutelare gli interessi dei cittadini europei». Ma servono politici in grado di accendere la mente e scaldare i cuori: un po' come ha fatto ieri Barroso.

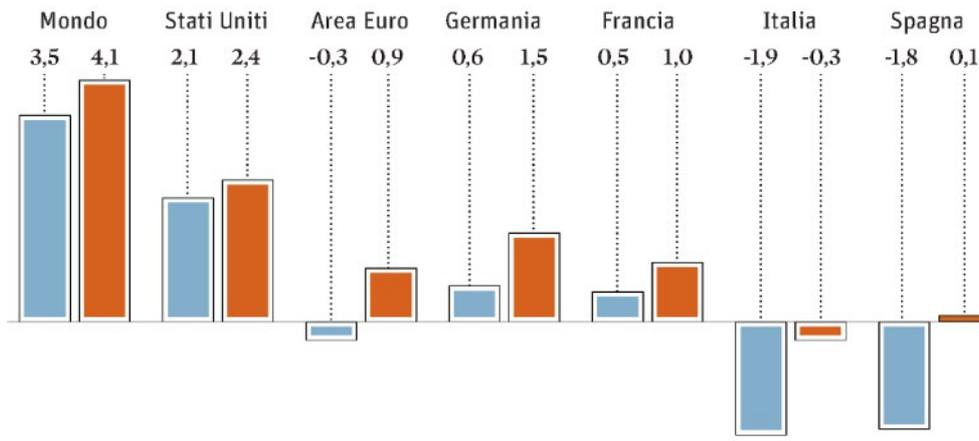
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Europa indietro

Variazione percentuale del Pil; stime.

2012 2013



Fonte Fmi



### Fiscal compact

● È il Titolo III del Trattato sull'Unione economica rafforzata. Comprende le nuove regole sulla disciplina di bilancio per gli Stati dell'Eurozona. L'obiettivo è rendere credibile lo sforzo di risanamento dei debiti sovrani e sostenibili nel lungo periodo le finanze pubbliche. Comprende il vincolo al pareggio di bilancio, le sanzioni nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo (possono essere fermate solo da una maggioranza qualificata di Stati membri), la riduzione del debito pubblico sotto al 60% del Pil, il nuovo ruolo della Corte di Giustizia Ue.

# Regole europee per i debiti dello Stato verso le imprese

● **Monti propone di escludere i crediti dell'aziende dal conteggio del debito** ● **Grilli a Confcooperative: presto i decreti per quantificarli** ● **Resta il nodo sui modi di pagamento: cassa o titoli**

# 100

miliardi mancano alle imprese per i ritardi dei pagamenti della p.a.

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

I debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese entrano nell'agenda europea del premier sulla crescita. Secondo Mario Monti quelle risorse andrebbero erogate quanto prima, escludendole dal conteggio del debito, analogamente a quelle per gli investimenti, specie sull'agenda digitale (la famosa *golden rule*). Da giorni il professore lo va ripetendo negli incontri internazionali, e ieri lo ha ribadito in un dibattito a Firenze. «I debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, che in Italia sono di proporzioni notevoli, come anche in altri Paesi - ha detto Monti - non c'è nessun allontanamento dall'ortodossia della finanza pubblica, perché non sono affatto debiti sommersi ma sono debiti che si conoscono ma che finiscono per penalizzare le imprese».

**RIGORE E CRESCITA**

Sta qui il paradosso: il rispetto del *fiscal compact* e del patto di stabilità in questo caso ha effetti recessivi. In Europa cominciano ad accorgersene almeno da quando Hollande si è avvicinato all'Eliseo. Ora che il presidente ci è entrato,

l'agenda diventa più fitta. Ma le posizioni sono solo apparentemente univoche. Lo si capisce anche da quello che il viceministro Vittorio Grilli dichiara dal palco dell'assemblea di Confcooperative, aperta ieri dal vicepresidente vicario Carlo Mitra (assente per ragioni personali il presidente Luigi Marino). Per Grilli il *growth compact*, cioè il patto per la crescita evocato da Mario Draghi, non può «mettere in pregiudizio quanto fatto finora - dichiara il viceministro - nella nostra disciplina fiscale, ma deve essere complementare». Tradotto: nessuna modifica al *fiscal compact* (come chiede Hollande) ma semmai un'aggiunta. Resta tutta in piedi la domanda sulla percorribilità di questa strada, visto che proprio quel patto sull'austerità mette a rischio la crescita.

Anche per Grilli la sfida del ripianamento dei debiti della Pubblica amministrazione può essere vinta. Il viceministro ha ricordato che uno dei problemi è legato proprio alla definizione della quantità di pregresso che può essere risolta solo se «abbiamo una emersione certificata. Ritengo - ha aggiunto Grilli - che nei prossimi giorni, e dico giorni e non mesi, i decreti attuativi saranno pronti». In effetti sulla quantità circolano cifre molto divergenti. Si va da stime attorno ai 50 miliardi, ai 70 denunciati dalla Confindustria, fino ai 100 miliardi dichiarati ieri da Confcooperative. «Ci sono poi ritardi nei rimborsi Iva - ha sottolineato Mitra - e iniziative per rimediare procedono con lentezza. Non ci sono parole che bastino per stigmatizzare l'insostenibilità

morale ed economica di questa situazione». L'associazione ha messo sul tavolo delle sue richieste non solo il saldo dei crediti, ma anche il «maltolto» (così il vicepresidente) della leva fiscale. Si discute di sfontamento delle agevolazioni da decenni. In genere se ne parla molto e non si fa niente. Sulle cooperative invece si è fatto troppo - ha detto - È avvenuto senza una logica di politica fiscale, senza una logica di politica cooperativa, senza giustificazione giuridica, senza discussione con le cooperative e nel Paese».

Sul fronte dei crediti, comunque, qualcosa si muove. I due decreti attuativi per la certificazione sono in dirittura d'arrivo: più tardi si scioglierà il nodo sul tipo di pagamento, ovvero la scelta tra cassa e titoli pubblici. «È una soluzione intermedia prima di quella europea», ha spiegato Corrado Passera intervenuto all'assemblea. Sia il ministro dello Sviluppo che il viceministro all'Economia hanno insistito comunque sull'ineluttabilità della strada del rigore. «Non ci sono scorciatoie», ha detto Passera. Quanto alla *spending review* Grilli ha specificato che lo Stato dovrà certamente spendere meno, ma senza diminuire i servizi offerti ai cittadini.



**Le pressioni internazionali.** Erogati solo 4,2 dei 5,2 miliardi attesi per oggi

# Europa e Fondo monetario congelano un miliardo di aiuti

## RISCHIO LIQUIDITÀ

Per Gikas Hardouvelis, consigliere dell'ex premier Papandreou, bisogna evitare uno stop ai finanziamenti «altrimenti lo Stato collassa»

ATENE. Dal nostro inviato

«Lo stallo politico del dopo elezioni in Grecia e il secco no della coalizione di sinistra radicale (Siriza) guidata dal premier incaricato Alexis Tsipras, 37 anni, al programma di austerità della troika, hanno messo in dubbio fino all'ultimo l'arrivo ad Atene della tranche da 5,2 miliardi di euro dei prestiti concordati con la Ue e l'Fmi». Lo sostiene Gikas Hardouvelis, consigliere economico del premier uscente, Lucas Papademos alla vigilia dello stacco dell'assegno. Poi in serata l'Efsf fa sapere che l'aiuto arriverà oggi, come previsto, sebbene solo per 4,2 miliardi mentre il restante miliardo verrà consegnato più avanti. Un chiaro segnale per fare pressione su Atene. Insomma sui flussi dei finanziamenti ora si addensano nubi pericolose dopo il clamoroso risultato di domenica che ha

stravolto il panorama politico greco punendo i due maggiori partiti che hanno diviso il potere dal 1974.

«Perché dovrebbero darci i soldi? - si domanda il consigliere del premier uscente - se la Grecia non vuole rispettare i patti sottoscritti» con i suoi creditori. Anche se la nazione decidesse di non onorare il debito «non potrebbe farlo perché noi non saremmo in grado di pagare pensioni e salari», spiega il consigliere economico che è anche professore all'Università del Pireo.

«Qualcuno ci deve dare i soldi altrimenti lo stato collassa, chiudiamo i confini...e questo è quello che stiamo tentando di evitare», avverte Hardouvelis riferendosi ai durissimi mesi passati a fianco di Lucas Papademos per recuperare credibilità all'azione del Paese, nei quali è riuscito a tessere la complessa tela diplomatico-finanziaria che ha portato al maggiore swap della storia moderna, con cui è stato ridotto di ben 100 miliardi di euro il peso del debito greco. Un negoziato difficile che ha visto Papademos, l'ex vice

presidente della Bce, trattare con Charles Dallara dell'Iif, in rappresentanza dei creditori privati, con successo.

Cosa accadrà dunque ora?, chiediamo al consigliere di Papademos. «È evidente che se continuiamo a dire no a tutto rischiamo di lasciare l'eurozona».

Alexis Tsipras, il leader di Syriza, non sta forse giocando una partita pericolosa? «Sì, Tsipras è una mina vagante, ma la cosa interessante nella sua esposizione ai media, è che le sue promesse contraddittorie alla fine risulteranno evidenti e la gente capirà per cosa ha votato».

Se Hardouvelis è preoccupato della situazione, il quotidiano conservatore Kathimerini è più ottimista mentre il giornale di centro sinistra To Vima, sul suo sito web, ritiene anch'esso come Hardouvelis che Bruxelles alla fine continuerà a mettere sotto pressione Atene. Anche l'Fmi è prudente e ha già detto che intende aspettare di sapere quale sarà il nuovo Governo greco prima di pronunciarsi sui prestiti promessi ma non ancora deliberati.

V.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il secondo pacchetto di aiuti ad Atene

In miliardi di euro

Residuo Fmi  
10

Residuo aiuti Ue primo pacchetto  
24



15,2 miliardi di euro attesi oggi da Atene (di cui saranno versati solo 4,2 miliardi) rappresentano la prima tranche del secondo pacchetto da 130 miliardi approvato da Unione europea e Fondo monetario internazionale nel marzo scorso. Il grosso dei contributi (si veda il grafico a fianco) arriva dalla Ue attraverso l'Efsf, il fondo salva-Stati temporaneo. Prima di questo pacchetto la comunità internazionale aveva già varato un piano di salvataggio da 110 miliardi, parte dei quali sono poi confluiti nel secondo pacchetto.



# Ciampi: «Ora serve una nuova fase nei rapporti franco-tedeschi»

*Il neopresidente e la Cancelliera possono lavorare bene insieme* *Ma per l'Europa l'unica speranza è costruire l'Unione politica*

di PAOLO CACACE

ROMA - «Mi auguro che la vittoria di Hollande apra una nuova fase nei rapporti franco-tedeschi e per l'intera Europa». Carlo Azeglio Ciampi non abbandona il suo inguaribile ottimismo europeista a dispetto dei marosi che investono l'Eurozona. Ma, in questa intervista con «Il Messaggero», il Presidente emerito non manca di denunciare la vistosa assenza di adeguate «spinte innovative» anche e soprattutto in Italia per una fase di crescita dell'economia.

**Presidente, ritiene che la vittoria di Hollande possa imprimere maggiore slancio all'Europa con iniziative che, accanto al rigore, tendano a favorire la crescita?**

«Me lo auguro. Il primo passo è quello di una ridefinizione dei rapporti tra Francia e Germania. Le prospettive sono buone, né la provenienza della Merkel e di Hollande a due famiglie politiche diverse costituisce un problema. Basti ricordare che la stessa situazione si verificò con Kohl e Mitterrand che andarono perfettamente d'accordo».

**Ma per quale motivo stentano a decollare iniziative che favoriscano una fase di sviluppo?**

«Le ragioni sono molteplici. Ma è sufficiente vedere quel che accade in Italia dove non si riesce a prendere iniziative innovative. Siamo in un passaggio di mancanza di spinte. Almeno è quanto avverto io».

**Dunque il governo Monti dovrebbe fare di più?**

«Questo governo ha certamente molte benemerite, ma la crescita la stiamo vedendo con il cannocchiale. Manca lo slancio. Certo le condizioni sono difficili, ma le iniziative stentano».

**C'è una ricetta specifica a livello europeo che lei suggerisce? Ad esempio gli eurobond o i cosiddetti project bond?**

«No, mi guardo bene dal dispensare consigli o suggerimenti. Mi viene sempre il dubbio che è facile parlare, criticare e molto difficile fare. Però qualcosa bisognerebbe fare per rilanciare l'economia europea. Anche per salvaguardare l'euro che, per fortuna, resta solido».

**Ma non ritiene che il problema europeo sia soprattutto politico? Jacques Delors ha ricordato che «non si può governare l'Europa solo con le regole, senza la politica» mentre il ministro degli Esteri tedesco Westerwelle ha rilanciato il progetto di Costituzione europea di cui Lei fu un antesignano.**

«Penso che l'unica speranza per l'Europa sia quella di procedere sulla strada dell'Unione politica. Altrimenti si muore d'inedia. Ricordo perfettamente quel progetto di Costituzione europea che sottoscrivemmo io e il presidente tedesco Rau ad Agrigento durante il mio mandato al Quirinale. La carta costituzionale fu poi approvata a livello

europeo, ma i tempi erano prematuri e si ripiegò giocoforza su un progetto meno ambizioso che fu il trattato di Lisbona. Penso che oggi sia possibile riprendere l'iniziativa».

**Qualcuno suggerisce di rilanciare l'idea delle cosiddette «avanguardie europee» cioè di un gruppo di Paesi, tra cui l'Italia, che si facciano promotori di una maggiore integrazione. Che cosa ne pensa?**

«Per me evoca il passato. Ma comunque tutto è attuale. Basta che ci sia la spinta di qualche leader veramente interessato a far avanzare l'Europa».

**Eppure questi leader mancano. La politica perde colpi in tutti i Paesi dell'Unione. Come è stato dimostrato anche dal test delle amministrative italiane in cui alcuni partiti hanno subito pesanti sconfitte e ha riscosso successo il movimento di Grillo. Quest'avanzata dell'antipolitica la preoccupa?**

«Mi preoccupa molto, ma non mi sorprende. I partiti che hanno perso o che sono arretrati avevano forti debolezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Banda larga fuori dal patto Ue»

Monti: Berlusconi ha fatto molto per le riforme ma ora si deve fare di più

## L'obiettivo crescita

Il premier: moratoria di tre anni per gli investimenti, paradossale penalizzare le imprese per i vincoli di bilancio

### NAPOLITANO

«L'integrazione Ue non si può fermare alle politiche di bilancio ma deve promuovere convergenze per una più intensa crescita»

### Gerardo Pelosi

FIRENZE. Dal nostro inviato

■ Ha ben chiari in mente due messaggi il premier Mario Monti che ieri mattina entra a Palazzo dei Signori nel salone dei Cinquecento, già sede del Parlamento del Regno d'Italia prima di Porta Pia, per parlare alla conferenza sullo Stato dell'Unione, a 62 anni dalla dichiarazione Schumann sull'Europa. Il primo è rivolto alla platea europea di ricercatori, professori ed euroburocrati. L'altro è destinato alla politica italiana di cui sempre più spesso il presidente del Consiglio non riesce a decifrare le vere dinamiche.

Ai primi Monti rilancia la proposta della "golden rule" sugli investimenti pubblici entrando nel merito di un provvedimento che, come per gli Eurobond, «dovrà far parte del futuro dell'Europa». L'idea di Monti è di tentare un'esonazione di almeno tre anni dal deficit nazionale (e anche dal fiscal compact) della quota nazionale di investimenti pubblici in settori strategici come agenda digitale, banda larga e progetti transfrontalieri di interconnessione elettrica. Su questo Monti appare determinato a proporre ipotesi dettagliate alla Ue perché, aggiunge, «non si possono trattare investimenti pubblici come spesa di consumo». Una proposta che incontra subito il favore di molti esponenti della maggioranza (Pdl e Pd) e nella quale Monti non vede «nulla di elusivo della disciplina di bilancio» ma solo «incoraggiamento a una buona politica economica». Anche il cancelliere tedesco, Angela Merkel, secondo Monti, «sa che non deve temere che le proposte italiane siano formulate senza attenersi alla più rigida di-

sciplina di bilancio».

Ma dopo Bruxelles, Monti torna a guardare a Roma per il secondo messaggio rivolto al mondo politico e all'opinione pubblica italiana. Riconosce i valori di continuità europeista dei Governi Prodi e Berlusconi nell'avviare le «significative» riforme strutturali (pensioni e liberalizzazioni) che ora l'attuale esecutivo «deve intensificare». «Spero che questa lunga tradizione - afferma il premier - e una rinnovata credibilità a proposito della volontà degli italiani di andare avanti nella disciplina dell'economia interna possa far sì che l'Italia abbia un ruolo importante nell'aiutare l'Europa a trovare una strada rapida e solida per la crescita». Monti cita anche il ruolo italiano in tre fasi cruciali della vita europea: elezione diretta del Parlamento europeo, atto unico lanciato dal Consiglio europeo di Milano nell'85 e Consiglio europeo di Roma che nel '90 mise in minoranza la Thatcher e aprì la strada a Maastricht. Un tributo ai governi precedenti (oltre che al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano) che corregge in parte le accuse del giorno precedente sulle "responsabilità" dei suoi predecessori per le "conseguenze umane della crisi" ossia la catena di suicidi di imprenditori disperati. Monti dimostra, inoltre, di avere ben chiaro il problema dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Sarebbe paradossale, secondo il premier, che mentre entrano in vigore regole rafforzate sui conti e la nuova direttiva sui tempi dei pagamenti, gli Stati finissero per rifarsi su imprese che devono chiudere.

Ma il giudizio finale di Monti sulla politica nazionale ed europea resta immutato: c'è una crisi che deriva dalla «combinazione dei media che aumentano la percezione di breve periodo dell'opinione pubblica e portano i politici di molti Paesi ad essere sempre meno leader e sempre più "followers" che rifuggo-

no da decisioni impopolari». Perché, dice Monti «la questione del momento, non è solo la crescita ma come riconciliare l'integrazione con la democrazia». Temi molto cari anche al presidente della Repubblica Napolitano che, nel suo messaggio alla conferenza, ricorda che l'avanzamento del processo di integrazione non si può fermare alle politiche di bilancio e consolidamento fiscale ma deve mirare a promuovere convergenze tra le economie. Tutto ciò «richiede il superamento di ogni remora allo sviluppo dell'unione politica assicurandone le indispensabili basi istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### INVESTIMENTI

#### Banda larga con fondi Ue

«Nei prossimi tre anni gli investimenti sulla banda larga comunitari potrebbero essere finanziati a livello comunitario, e quelli a livello nazionale verrebbero incoraggiati perché gli investimenti di quel tipo non sarebbero contati ai fini del patto di stabilità e del Fiscal compact». La proposta è venuta ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti

### POLITICHE DI BILANCIO

#### Patto di stabilità «migliorabile»

Monti ieri ha detto anche che il Patto di stabilità è «susceptibile di miglioramenti. Per tutti i sindaci d'Italia, per il governo sarebbe più facile introdurre miglioramenti a loro graditi se sul piano europeo riusciremo a far prevalere una logica più corretta. Anche lo sviluppo dell'economia deve fondarsi su valori e rifuggire dall'effimero per guardare al lungo periodo»



A BRIGHTON LA RIUNIONE DEL COMITATO DEI MINISTRI

## Diritti umani, Consiglio d'Europa in pressing

*Dagli Stati è necessaria una maggiore collaborazione con la Corte di Strasburgo*

**I**l Consiglio di Europa chiede agli Stati di essere più collaborativi con la Corte di Strasburgo, massimo giudice continentale sui diritti umani. Il Comitato dei ministri del Consiglio di Europa, per intenderci quello dei quarantasette Stati, si è riunito nei giorni scorsi a Brighton su iniziativa del Regno Unito, che a sua volta nei mesi precedenti aveva giocato a braccio di ferro con la Corte a proposito delle condanne plurime per il mancato riconoscimento del diritto di voto ai detenuti. I toni erano divenuti duri con minacce addirittura di sospensione dei rapporti diplomatici. È stata condivisa dagli Stati una Dichiarazione finale, che resterà nota come la Dichiarazione di Brighton. In essa è stato rivolto un invito formale ai tribunali interni dei singoli Stati affinché prendano in esame i contenuti della Convenzione e la case-law della Corte allo scopo di meglio fondare e motivare le proprie pronunce. In questo modo dovrebbe pian piano formarsi una giurisprudenza nazionale coerente con quella europea. Alla lunga in tal modo si potrebbero creare meccanismi virtuosi e deflativi. Una delle preoccupazioni del Comitato dei ministri del Consiglio di Europa è l'eccessivo carico giudiziario della Corte che ne rallenta fortemente i tempi di decisione. Sono oltre diecimila ad oggi i casi pendenti davanti alla Corte. Quasi un quarto sono di provenienza italiana, il Paese che più di tutti ingolfa la giurisdizione europea. A Brighton gli Stati hanno ribadito la necessità di dar vita a una commissione nazionale indipendente sui diritti umani, organismo

che in Italia manca e della cui istituzione, con molta lentezza, si sta occupando la Camera dei deputati, dopo che il Senato ne aveva approvato la legge relativa. L'Italia, tra l'altro, non ha ancora ratificato il protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura adducendo la tesi che prima di farlo deve istituire un organismo di controllo non giurisdizionale, al momento assente nel nostro ordinamento.

E tutti quindi attendono la istituzione della Commissione sui diritti umani. **In realtà** i tempi potrebbero essere **postposti**. Nulla impedisce che prima si ratifichi il Protocollo firmato nel lontano 2003 e poi si dia vita all'organismo di supervisione e controllo dei luoghi di detenzione. Va ricordato che il prossimo agosto le Nazioni Unite nomineranno i componenti del Sotto Comitato Onu contro la tortura e se l'Italia per allora non ratificherà il Protocollo non potrà far votare un proprio cittadino. In questo modo saremo esclusi da uno degli organismi internazionali dai poteri più penetranti.

Non proprio una bella figura per un Paese che prima con Antonio Cassese e poi con Mauro Palma hanno presieduto a lungo il Comitato europeo contro la tortura.

Nella Dichiarazione di Brighton si chiede agli Stati di fare formazione agli operatori della giustizia sul sistema giudiziario europeo, di tradurre le sentenze nei loro linguaggi nazionali in modo da renderle fruibili per avvocati e giudici, di assicurare sostegno economico alla Corte, di rendere effettivo il diritto di ogni cittadino a ricorrere alla Corte.

**Patrizio Gonnella**



## Proposta di regolamento sui veicoli Nell'Ue più semplici le immatricolazioni

DI ENRICO SANTI

**S**emplificazione e armonizzazione delle procedure di reimmatricolazione dei veicoli in un altro stato membro dell'Unione europea, che attualmente costituiscono un ostacolo alla libera circolazione delle merci. È questo lo scopo principale della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio presentata dalla Commissione lo scorso 4 aprile.

La proposta prevede che uno stato comunitario possa chiedere l'immatricolazione nel suo territorio di un veicolo immatricolato in un altro stato membro, solo se l'intestatario della carta di circolazione ha la sua residenza normale nel suo territorio. I criteri per determinare la residenza normale sono differenziati fra persone fisiche e persone giuridiche. Per le persone fisiche che non agiscono nell'ambito della loro attività professionale si deve fare riferimento all'art. 7 della direttiva 83/182/CEE del 28 marzo 1983. Per le imprese, invece, i criteri proposti si riferiscono al luogo di stabilimento o di attività. Pertanto, in caso di veicoli immatricolati a nome di un'impresa nello stato membro in cui essa è stabilita e utilizzati da dipendenti con residenza normale in un altro stato membro, quest'ultimo non potrà esigere l'immatricolazione nel suo territorio. Se l'intestatario della carta di circolazione trasferirà la sua residenza normale in un altro stato membro, dovrà chiedere l'immatricolazione del suo veicolo entro i sei mesi seguenti il suo arrivo. Durante tale periodo, l'uso del veicolo non potrà essere limitato dallo stato membro di arrivo.

Strettamente collegata alle novità da introdurre, diventerà fondamentale la cooperazione fra le autorità degli stati membri, con un reciproco scambio di dati e informazioni in forma elettronica che potrà risultare

utile anche al fine di impedire pratiche fraudolente. La proposta di regolamento mira anche a introdurre regole uniformi per l'immatricolazione temporanea dei veicoli, con lo scopo di agevolare il commercio intra-Ue dei veicoli usati e colmare il vuoto fra l'immatricolazione nel primo stato membro e la reimmatricolazione nel secondo. La validità dell'immatricolazione temporanea sarà limitata a 30 giorni. Tale periodo temporale risulta essere compatibile con l'art. 15 della direttiva 2009/103/CE del 16 settembre 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, che disciplina la copertura assicurativa dei veicoli spediti da uno stato membro in un altro.

Oltre a ciò, la proposta di regolamento intende introdurre regole armonizzate sull'immatricolazione professionale dei veicoli. Nella maggior parte degli stati membri esistono sistemi di immatricolazione riservati a costruttori, assemblatori, distributori e commercianti per gli autoveicoli che possiedono o per l'effettuazione di prove. Attualmente, però, gli operatori professionali si astengono dall'utilizzare immatricolazioni professionali al di fuori del territorio nazionale, poiché queste spesso non sono riconosciute dagli altri Stati membri, di solito a causa dell'assenza di una carta di circolazione ufficiale. La proposta di regolamento prevede la creazione di un sistema per fare in modo che le immatricolazioni professionali concesse a costruttori, assemblatori, distributori e commercianti stabiliti in uno stato membro siano riconosciute negli altri stati membri.

Queste, dunque, in sintesi, le novità della proposta di regolamento che dovrà ora essere esaminata secondo l'ordinario iter procedurale legislativo. Una volta approvato, il regolamento dovrà essere applicato decorso un anno dalla sua entrata in vigore.

© Riproduzione riservata

